

### Primo Piano L'industria dell'auto

# Cedole, cessioni, cambio alla pari: ecco le tre carte per la fusione

### I dettagli tecnici. Così sono stati riallineati i valori del gruppo francese e di quello italo-americano che tratta a sconto di quasi il 50% sul competitor

**Laura Galvagni  
Marigla Mangano**

I fatti non, sebbene allo stato non ancora certi, per ora sono tre: 5,5 miliardi di dividendo ai soci Fca, un cambio alla pari e la cessione del 46% di Faurecia da parte di Psa per 3 miliardi di euro. Letto così lo schema finanziario trapelato nelle scorse ore appare piuttosto complesso e nei fatti il meccanismo è 106. Ma non poteva essere altrimenti poiché serviva una punta d'ingegno. In questo caso finanziario, per andare a riallineare a costo zero i valori di Fiat e Peugeot, colmare quello sconto che divide il gruppo italo-americano da quello francese e portare a buon fine l'aggregazione.

Eppure, nonostante tutti questi sforzi, Fca nell'ambito dell'operazione ai nastri di partenza - se i termini fin qui emersi verranno confermati - secondo gli operatori resterà comunque, seppur di poco, sottovalutata rispetto al competitor transalpino. Punto di partenza per capire come si arriva a questa conclusione, alla luce delle specificità fin qui ricostruite, sono le capitalizzazioni di Borsa delle due società e i molteplici modi di trattare. Sulla base dei valori che le aziende esprimono prima delle indifferenziazioni, ossia 28,5 miliardi di Fca e 22,5 miliardi di Psa, i titoli delle due case auto venivano scambiati rispettivamente 4,4 volte e 6,7 volte gli utili attesi. Ciò significa che la compagnia di John Elkann è valutata sul mercato circa il 50% in meno rispetto a quella francese. Ragione per cui, in sede di trattativa, si è convenuto che a Fiat Chrysler dovesse essere riconosciuto un premio. Ma in che forma? È soprattutto in che modo? L'ipotesi più sfrontata era quella di una compensazione cash e della distribuzione da parte di Psa di una cedola che ne abbassasse l'equity value. Questo schema tuttavia aveva il limite di concedere pochi spazi di manovra salvo il pagamento da parte dei francesi di una componente in contanti piuttosto rotonda al futuro partner italo-americano. Così si è deciso di agire sulle valutazioni di entrambe le compagnie e in modo più sensibile su quello di Fca.

In particolare, le due società hanno stabilito di incontrarsi a metà strada. Psa andrà ad abbassare la propria valutazione da 22,5 miliardi a circa 19,8 miliardi andando a dedurre il 46% della società di componen-

tistica Faurecia per complessivi 2,7 miliardi (in Borsa il 100% vale 5,9 miliardi) e offrirà poi agli azionisti questa somma sotto forma di dividendo. Allo stesso tempo, stando a quanto riferiscono gli addetti ai lavori, Fca con la distribuzione di 5,5 miliardi di cedola andrà a ridurre a 13 miliardi il proprio valore di mercato. A questo punto, se la fusione avverrà però con un cambio alla pari, verrà dunque riconosciuto al gruppo italo-americano la stessa valutazione della società francese, ovvero 19,8 miliardi.

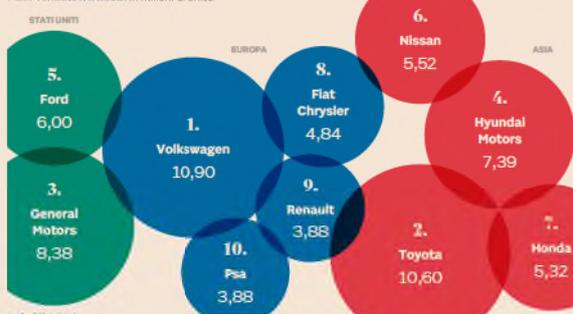
In questo modo è come se la sottovalutazione di Fca venisse colmata agendo in due direzioni opposte: la extracodola e il maggior valore di 6,3 miliardi. Questo fa sì che nell'ambito dell'operazione venga di fatto riconosciuta alla società italo-americana una capitalizzazione superiore ai 25 miliardi, ossia i 18,5 miliardi in contanti come punto di partenza più i 6,8 miliardi appena citati, che, tradotto, vuol dire circa 16 euro a titolo (4 euro in più di quanto quotava prima del rumor su una prossima aggregazione tra le due realtà). Tale prezzo di Borsa esprime un multiplo sugli utili di 5,4 volte, dunque superiore a quello oggi riconosciuto dal mercato sebbene ancora inferiore alla media di settore (che viaggia attorno a 6) e a quello della stessa Psa che, con lo stacco della cedola da circa 3 miliardi, scende dalle 6,7 volte iniziali a 5,8 volte.

Nell'esercizio dei numeri tra gli addetti ai lavori si evidenziano due elementi di riflessione. Innanzitutto che la mossa, così come è stata pensata, è a costo zero per Peugeot. Certo viene attribuito alla carta di Fca un premio rispetto alle valutazioni di Borsa ma è altrettanto vero che sarà il gruppo degli Agnelli a distribuire risorse ai propri soci. Senza contare poi che a livello di governance la guida del nuovo gruppo sarà affidata a Carlos Tavares. Manager che, sulla carta, dovrà essere l'uomo di garanzia per entrambi i gruppi. Il consiglio di amministrazione sarà composto infatti di almeno 10 membri dei quali 5 espressione di Fca, gli altri cinque in capo a Psa e Tavares a completare il cerchio.

Per SAP «i colloqui arrivano al momento giusto e potranno avere un impatto positivo nel lungo termine sulle condizioni del credito di entrambi i gruppi», presupponendo «una fusione alla pari».

### La classifica dei produttori

Auto vendute nel 2018. In milioni di unità



Fonte: dati societari

### LE SINERGIE PRODUTTIVE

## I francesi mettono sul piatto due piattaforme modulari

### Psa può offrire al Lingotto la base per il suv del futuro. In cambio avrà il brand Jeep

**Mario Cianfrone**

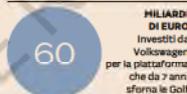
Al core del rilancio globale dell'auto, ovviamente, della prospettiva integrazione tra Psa e Fca sono le piattaforme modulari che permettono di costruire auto molto diverse per dimensioni, tipologia (suv, berline, per esempio) o sistema di trazione (termica, ibrida o 100% elettrica) riducendo gli alti costi di sviluppo, o con i vantaggi di frasi concorrenti in virtù di alleanze industriali (Ford con Vauxhall fronte delle Leiche, per esempio).

Sono una sorta di Lego, evoluzione dei vecchi "pianali" i quali però non offrivano sufficiente flessibilità ed erano alla base di auto fotocopiata di marchi diversi. Psa ha seguito l'esempio del gruppo Volkswagen che con la sua Mqb Modular Querbaukasten, costata circa 60 miliardi di euro, sulla quale 7 anni sono stati prodotti decine di modelli di tutti i marchi e ed è passata indenne per esempio dalla Golf 7 alla appena nata Golf 8. Questo permette economie di scala, e grazie alla possibilità di differenziare la carrozzeria e le dimensioni. Il gruppo francese schiera due piattaforme: la recentissima Cmp (Common modular platform) è un'architettura "mod-

energy" per auto compatte che supporta powertrain termico ed elettrico, infatti, dà vita a vetture nuove come Opel Corsa, Peugeot 208 e Dacia Crossback progettate. Fin dall'inizio per muoversi con combustibili fossili o con l'energia degli ioni di litio. Insomma una base ideale per sviluppare futuri modelli (e-cars) di Fiat di Jeep. Psa non ha dichiarato costi miliardari di sviluppo di Cmp che però sono stati coperti al 50% dal partner cinese Dongfeng. La seconda Piattaforma di

merito al gruppo creato da Sergio Marchionne di aver saputo sfruttare egregiamente le architetture create in casa facendole evolvere. E stiamo parlando soprattutto di una piattaforma economica e "industrialmente magica" come la Small wide che sostiene Jeep Renegade e Compass (compresse le Ibride in arrivo), 500X e Fiat Tipo. Originata da quella usata dalla Fiat Grande Punto del 2005 e dalla coeva Opel Corsa (furluppata in seno all'antica fallimentare con Gm). Insomma Psa può offrire a Fca la base per futuri modelli, soprattutto in area suv.

Fca porta in dote brand globali come Jeep e marchi blasonati come Alfa Romeo e Maserati in quell'area premium dove Psa è debole e compete contro la triade tedesca Audi, Bmw e Mercedes schierando solo il marchio Dacia nato da Citroën. Fca vanta la moderna piattaforma Giorgio, per auto a trazione posteriore, usata da Alfa Romeo Stelvio e Giulia. Nelle nozze tra i due gruppi ci sono altri vantaggi reciproci: crescere in Cina dove entrambi sono in forte irruenza, mentre Fca è un grande attore in Nord e Sud America ed è anche inserita in Alleanza con la guida autonoma con Waymo (Google) e Bmw. E sul fronte della mobilità nuova Psa ha molte cose da dire, dalle piattaforme per il car sharing come Free2Move alla sperimentazione nelle micromobilità elettriche.



Psa si chiama E-mpa (Efficient Modular Platform 3) è stata lanciata nel 2013, sviluppata durante il flirt con Gm (che portò poi all'acquisizione di Opel nel 2017) ed è ancora attuale: sostiene i modelli medi e grandi di tutti i brand de gruppo (Peugeot, Citroën, Ds, Opel e Vauxhall) anche nelle versioni Ibride plug-in-quali, per esempio, Peugeot 508, 3008, Opel Grandland X, Dacia Sportscar e persino veicoli commerciali come Toyota Proace e i nuovi gemelli Peugeot e Citroën.

Fca non dispone di piattaforme tanto moderne e flessibili, ma va dato

### 184

**I MILIARDI DI FATTURATO** Del gruppo che nascerà dalla fusione tra Fca e Psa: alla casa italo-americana fa capo una quota superiore alla media, pari a 210 miliardi di euro

Il 31 dicembre scorso, il gruppo Fiat-Chrysler evidenzia 110,4 miliardi di euro di ricavi, Peugeot 74 miliardi, ma grazie al Peugeot ben più distante da Daimler, quarta con 167,36 miliardi di fatturato. Davanti sempre Volkswagen (235,8 miliardi) e poco più su Toyota (240,7).

In valore assoluto, la redditività portata in dote da Peugeot è più elevata: 8,5 miliardi di margine operativo lordo contro i 6,8 di Renault: 5,6 miliardi di margine operativo netto contro i 6,6 di Fca, sommando gli 11,15 miliardi di Mol e 5,3 miliardi di Mon della casa italo-americana, fa 19,6 miliardi di margine lordo aggregato e 11 miliardi di margine netto, rispetto all'opzione di Renault che avrebbe prodotto risultati aggregati lordi e netti, rispettivamente, per 18 e 8 miliardi. In rapporto al fatturato però la marginalità lorda del nuovo gruppo risulterebbe uguale all'opzione transalpina, raggiungendo sempre il 10,7%, un dato migliorativo rispetto al 9,1% di Fca presa singolarmente. A livello di risultato operativo, invece, la marginalità dal 4,8% di Fca salirebbe al 6% nell'aggregato con Peugeot, mentre si sarebbe attestata al 5,3% con Renault.

### 18,5

**IL VALORE DI FCA IN BORSA** Prima delle indifferenziazioni i titoli di Fiat e Peugeot venivano scambiati rispettivamente 4,4 volte e 6,7 volte gli utili attesi

Un livello di utile netto le cose cambiano. Peugeot ha dovuto spessare nel 2018 importanti oneri di ristrutturazione, per la metà relativi a Opel, che hanno inciso sul risultato finale, assommando le poste straordinarie complessivamente a 1,2 miliardi. Fca aveva chiuso l'esercizio con utili netti per 3,6 miliardi, il gruppo Peugeot con 2,8 miliardi. Renault, senza considerare Nissan, stacca in mezzo con un risultato netto di 3,3 miliardi. Stando ai dati dell'ultimo bilancio, l'incidenza dell'utile netto sul fatturato - partendo dal 3,3% di Fca e dal 3,8% di Peugeot - si attesterebbe al 3,5% nel gruppo combinato, mentre sarebbe stato pari al 4,4% con Renault (il rapporto utile netto/fatturato per quest'ultima era pari al 5,8%).

Senza considerare oneri e poste straordinarie, il profilo sarebbe ovviamente migliore con 4,9 miliardi di utile corrente per la parte italo-americana e 5,1 miliardi per la parte francese e un'incidenza sui ricavi per l'entità combinata del 5,5% (4,5% Fca, 6,9% Renault). Con Renault la redditività corrente sarebbe stata poco più alta e pari al 5,8%. Roi (ritorno sull'investimento) e Roi (ritorno sul capitale) sarebbero di base, il 17% e il 16,2% nella nuova combinazione Fca Peugeot. Sponsorati con Peugeot, Fca migliorerebbe il suo profilo patrimoniale, con un rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto che passerebbe da 58,3 a 49,4. A fine 2018 Fca evidenzia un debito a media/lunga scadenza di 85 miliardi, Peugeot di 5-5 miliardi. Non confrontabile la situazione di Renault che consolida anche l'attività di finanziamento all'acquisto dei veicoli.

### GLI STABILIMENTI

## In Europa 23 siti produttivi. Il buco nero resta la Cina

### Per Fca capacità produttiva di 1,5 milioni di auto l'anno, sovradimensionata del 33%

**Alberto Annicchiarico  
Flomena Greco**

Sarebbe l'Europa il cuore produttivo del Gruppo frutto della fusione tra Fca e Psa. Con un importante radicamento negli Usa, portato in dote dal Lingotto, e un avamposto cinese costruito dal francese. In Italia Fca ha una capacità installata per almeno 1,5 milioni di autoveicoli, sovradimensionata però di un terzo, un problema che invece Psa non ha. La produzione in Italia scende, nel 2018 si è fermata a 667.526 unità, in calo, numero che sale a oltre 900 mila se si ne computa il inserimento anche dei commerciali leggeri. I sindacati parlano di una «occasione importante» ma sottolineano come prioritari quelli di rilanciare sviluppo e produzione in Italia e tutelare l'occupazione.

Cinque i siti auto di Fca in Italia, stabilimenti a cui si affianca il polo della Sevel dove Fca e Gruppo Psa collaborano da anni per la produzione di commerciali leggeri. L'Europa nel complesso conta su tre sedi di assemblaggio finale in Francia, Polonia e Serbia mentre in America gli stabilimenti sono concentrati a Michigan, Messico, Spagna

e Portogallo (quattro impianti), Gran Bretagna (2, qui in imminente Brexit) e Germania (ex Opel, a Rüsselsheim, dove l'operaio verrà tagliato in misura) e la produzione dell'Alfa dalla Polonia nel 2021. Sul versante opposto del Mediterraneo, quest'anno è stato aperto un polo a Kenitra, in Marocco, dove dalla fine di giugno è partita la produzione della nuova 208 (prodotta anche a Trnava, in Slovacchia). L'impianto, che utilizza l'ultima generazione della piattaforma Cmp, avrà una capacità di 200 mila vetture. Nel 2020 Psa aprirà anche in Algeria. Il punto debole della produzione è nella lontana Cina, dove le vendite di Psa sono passate da un massimo di oltre 730 mila vetture nel 2014 a meno di 250 mila lo scorso anno. Il 2019 sembra andare ancora peggio, con soli 64 mila veicoli venduti nel primo semestre. Psa in Cina si sta preparando a cedere due dei suoi impianti della joint venture con Dongfeng (che detiene il 12% del gruppo transalpino) e licenziare migliaia di lavoratori. Non va nello stesso modo in Europa. E così Forze Ouvriere, primo sindacato tra i lavoratori di Psa, vede una «dinamica industriale positiva» nel progetto di fusione tra Fca e Psa. Più cautela la posizione di Cg-Confederazione non prevede chiusura di impianti in Francia, mentre la Cgt ammonisce che «i lavoratori ne pagheranno il prezzo».



Gruppo per l'Italia. Pomigliano accoglie la linea della Panda e sarà installata quella produzione del nuovo B-suv dell'Alfa Romeo. Le competenze in materia di mobilità elettrica di Lingotto e la concentrazione su Mirafiori dove saranno prodotte, dal primo trimestre 2020, le Fiat 500 full electric.



Fiat Chrysler. La produzione della Jeep nello stabilimento di Melfi

### 5

**I MILIARDI SULL'TALIA** Che Fiat Chrysler ha annunciato di voler investire nell'ambito dell'ultimo piano industriale che comprende anche la seo elettrica made in Mirafiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Impresa 4.0 avanti immutata Mini bonus sulle spese verdi

### Il pacchetto industria. Ritorna l'Ace per spingere la patrimonializzazione. Imu sui capannoni deducibile al 100% dal 2022. Rifiutati Nuova Sabatini, Piano made in Italy e credito imposta Sud

**Caroline Fotina**  
ROMA

Il piano Impresa 4.0 prosegue senza cambiamenti. Almeno per ora lo schema proposto dal ministero dello Sviluppo economico, che prevedeva il passaggio a un unico credito d'imposta, è accantonato. La proroga inoltre - causa coperture - è annuale e non triennale come chiedeva il Mise: se ne potrebbe riparlare con emendamenti in Parlamento.

Stando a una delle ultime bozze della legge di bilancio, passa la linea del ministero dell'Economia: proroga semplice per l'iperammortamento e superammortamento fiscale e credito d'imposta per la formazione 4.0, per un anno, e introduzione di un nuovo credito di imposta per gli investimenti verdi. L'iperammortamento si applicherà anche per investimenti in beni digitali effettuati entro il 31 dicembre 2020, con coda a tutto il 2021 se si effettua l'ordine con acconto pari almeno al 20%.

Confermati anche gli scaglionamenti: maggiorazione del 170% per investimenti fino a 2 milioni, del 100% tra 2,5 e 10 milioni, del 50% tra 10 e 20 milioni. Inalterato anche il superammortamento al 130% (per investimenti fino a 2,5 milioni) con proroga per il 2020 con coda fino a giugno 2021 con acconto del 20%, e la maggiorazione del 140% sui software.

Un anno in più anche per il credito di imposta per la formazione su attività 4.0, con rifinanziamento di 150 milioni.

**Bonus per la green economy**  
La novità è però il credito d'imposta "green" per il 2020, legato a progetti ambientali con obiettivi di decarbonizzazione ed economia circolare. Il beneficio è però di entità limitata al 10% e per spese annuali solo fino a 60 mila euro relative a software e applicazioni 4.0. La misura, fruibile dalle imprese in tre quote annuali e coperta con 420 milioni, diventerà operativa dopo l'emanazione di un decreto interministeriale e l'adozione di linee guida da parte dell'Enea.

**Nuova Sabatini e made in Italy**  
Come ribadito ieri dal ministro dello Sviluppo Stefano Patrucco nell'audizione alla Camera sulle linee programmatiche, viene rifiutata la Nuova Sabatini. Le risorse ammontano a 205 milioni per il 2020 e 435 milioni dal 2021 al 2025.

La maggiorazione del contributo statale prevista se si tratta di investimenti 4.0 sale dal 30 al 100% per investimenti al Sud con ulteriori 60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari integrati in processi produttivi ecosostenibili. Rifiutata, con 50 milioni, anche il Piano straordinario per la promozione del made in Italy.

**Ace e deducibilità Imu**  
Con l'addio alla mini-tre ritorna l'Alito alla crescita economica (Ace), misura per favorire la patrimonializzazione delle imprese, con effetto retroattivo a partire dall'anno di imposta 2019. Il

## LE MISURE

### ECONOMIA CIRCOLARE

**Il bonus «green economy» per il 2020 fino a 60 mila e**

**Credito d'imposta del 10%**  
Arriva il credito d'imposta "green" per il 2020, vincolato a progetti ambientali con obiettivi di decarbonizzazione ed economia circolare. Il beneficio è limitato al 10% e per spese annuali solo fino a 60 mila euro relative a software e applicazioni legate a processi 4.0. La misura, fruibile dalle imprese in tre quote annuali, è coperta con 420 milioni. Diventerà operativa dopo l'emanazione di un decreto interministeriale e l'adozione di linee guida da parte dell'Enea.

### MACCHINARI

**Nuova Sabatini rifiutata e maggiorata per il Sud**

**Dote di 105 milioni nel 2020**  
Rifiutata la Nuova Sabatini. Le risorse ammontano a 105 milioni per il 2020 e 435 milioni dal 2021 al 2025. La maggiorazione del contributo statale prevista se si tratta di investimenti 4.0 sale dal 30 al 100% per investimenti al Sud con ulteriori 60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari per processi produttivi ecosostenibili. Rifiutata, con 50 milioni, anche il Piano straordinario made in Italy. Sul fronte fiscale, con l'addio alla mini-tre ritorna l'Alito alla crescita economica (Ace), misura per favorire la patrimonializzazione delle imprese.

**Confermati iperammortamento, superammortamento e credito di imposta per la formazione**

rendimento nozionale del nuovo capitale necessario per determinare il beneficio fiscale viene fissato all'1,3%. La deducibilità totale da tres ed tref dell'Imu sugli immobili ad uso strumentale viene anticipata di un anno, dal 2023 al 2022.

**Sud**  
Proroga di un anno anche per il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno. Maggiorata poi l'intensità del bonus fiscale su ricerca e sviluppo per spese al Sud. Oltre alle modifiche al decreto crescita per accelerare la riorganizzazione del Fondo sviluppo e

coesione, nella bozza entra la nuova versione del vincolo del 34% minimo di spesa ordinaria per investimenti della Pa centrali al Sud: si rende cogente l'impegno specificando che «deve essere disposto». Per far partire finalmente le zone economiche speciali, dopo lunghissimi ritardi, si dispone per ogni comitato di indirizzo la presenza di un commissario straordinario di governo. Scatta anche il rafforzamento della dote destinata alla strategia nazionale per le aree interne: 60 milioni per il 2020 e 70 milioni per il 2021 sia per il 2022 sia per il 2023.



### MEZZOGIORNO

**Rafforzato il vincolo del 34% minimo di spesa ordinaria per investimenti della Pa centrali al Sud: si rende cogente l'impegno specificando che «deve essere disposto»**

## IL VERTICE DI MAGGIORANZA

# Lite su Radio radicale Poi l'ok alla manovra con l'intesa sul forfait

**Emilia Patz**  
ROMA

Rinnovo del parco auto in chiave green per la pubblica amministrazione. Via l'aumento da 50 a 150 euro dell'imposta di registro per chi compra casa. E soprattutto salgono alcuni dei vincoli sulle partite Iva così come chiedevano, in questo uniti, M5s e la renziana Italia Viva. Sono alcune delle novità introdotte nella legge di bilancio (si veda anche a pag. 7) in un lungo vertice serale in due tappe - prima e dopo la fiducia sul decreto salva-imprese alla Camera - che chiude per ora la partita interna alla maggioranza. «La manovra è pronta per andare in Parlamento», conferma con un respiro di sollievo il viceministro all'Economia Antonio Mistani.

Un vertice che nelle intenzioni del premier Giuseppe Conte avrebbe dovuto confermare il nuovo metodo da lui inaugurato all'indomani del voto in Umbria, ossia cercare di valorizzare le cose positive della legge di bilancio al di là delle differenze che restano, e che invece si è consumato per ore in un vero e proprio scontro frontale tra il capo politico del M5s Luigi Di Maio da una parte e le delegazioni del Pd (Dario Franceschini in testa), di Italia Viva e di Leu dall'altra sul fronte dell'editoria. Di Maio aveva sbalzato la posta fin dalla mattina su un tema storico del movimento: quello del finanziamento di Radio Radicale (8 milioni per tre anni, complessivamente 24 milioni). «Ci sono di nuovo 8 milioni di euro all'anno per tre anni a Radio Radicale, una radio privata. Ma diamoli al terremoto»

## 24 MILIONI

Uno degli ultimi nodi della manovra: l'ok a Radio Radicale. Erano in ballo 8 milioni all'anno per 3 anni (quindi 24 milioni). Si è deciso di stanziare gli 8 milioni per il primo anno, poi ci sarà una gara

di questi soldi...». E durante il vertice l'attacco si è esteso in generale ai contributi all'editoria (in primis Avvenire e il Manifesto), per Di Maio da cancellare del tutto. Chiaro che il rilancio di una storica battaglia pentastellata serve al capo politico del M5s per sedare i malumori interni - resi evidenti dall'ennesima fumata nera, ieri, per l'elezione del capigruppo alla Camera - dopo il tracollo in Umbria domenica scorsa. Alla fine, se il tentativo di stoppare le contribuzioni carta stampata è stato stoppato dal fronte unito Pd-Italia Viva-Leu, su Radio Radicale si è trovato un compromesso: «Radio Radicale proseguirà nel servizio fino all'espletamento di una gara ed è confermato lo stanziamento di 8 milioni l'anno. Questa è l'intesa che entra nella manovra», come spiega il sottosegretario democratico all'Editoria Andrea Marrella. Si farà dunque una gara di appalto in tempi rapidi, sicuramente entro la prima parte dell'anno. La data cercata in rosso è il 30 aprile e Di Maio promette: «Radio Radicale conoscerà il libero mercato, vince il migliore, è finita la mangiatoia».

Lo smarcamento di Di Maio dall'alleanza "strutturale" con il Pd è proprio di ieri l'annuncio della corsa solitaria in Emilia Romagna, dove si voterà a fine gennaio) accentuerà naturalmente anche il distinguo sulla legge di bilancio che ora passa all'Assemblea del Parlamento: «È una legge di bilancio che ci soddisfa, ma poi la miglioratore in Aula». E l'intenzione altrettanto belluosa arrivano da Italia Viva: «Preterremmo emendamenti su vari temi - ribadisce Luigi Marimón, ieri presente al vertice - da quota 100 alla plastic tax, dalla sugar tax alla stretta sulle auto aziendali ai dipendenti». Insomma, la battaglia continua.

## IN LEGGE DI BILANCIO UN «SALVA-ROMA» PER TUTTI

# Allo Stato 42 miliardi di debiti locali

**Ristrutturazione e accollo al Tesoro consentono di abbattere gli interessi**

**Gianni Trovati**  
ROMA

Nella bozza del disegno di legge di bilancio entra anche la ristrutturazione dei 42 miliardi di debito degli enti locali. La prospettiva è quella di un salva-Roma generalizzato, con il passaggio allo Stato della titolarità dei mutui accesi negli anni scorsi dai sindaci e dai presidenti di provincia. Il tutto, però, «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». Come è possibile? L'esempio arriva proprio dal salva-Roma, che pochi mesi fa aveva fatto traballare pesantemente l'allora maggioranza gialloverde: lo Stato è contro parte più solida e forte rispetto a un Comune, e il passaggio del debito al suo portafoglio abbassa in modo più o meno drastico a seconda dei casi il tasso d'interesse chiesto dal creditore.

La mossa è enorme. Oggi il debito dei soli Comuni, cioè della parte largamente maggioritaria di un comparto che comprende anche Province e Città metropolitane, non è un problema in termini di stock, perché vale circa gli ultimi dati appena presentati da Ilied 37,7 miliardi, cioè l'1,6% del debito pubblico totale. E soprattutto è in discesa costante dal 2011, quando viaggiava a quota 49,5 miliardi. Il quadro però cambia quando si guarda ai conti dei singoli Comuni. Perché spesso i mutui sono stati contratti anni fa, ed è conseguenza si portano dietro tassi di interesse elevati e lontanissimi dal medio annuale degli interessi vicini allo zero. Il risultato è che i vecchi mutui schiacciano i conti. Soprattutto quando il Comune, e il suo bilancio, sono piccoli.

In circa 900 municipi, cioè l'11,7% del totale, i tassi di interesse si mangiano più del 40% della spesa corrente, sottraendo per lo scoperto improduttivo le risorse che andrebbero invece dedicate a servizi e manutenzioni ordinarie.

In altri 1.700 enti, il 22% del totale, il debito assorbe una quota che oscilla fra il 12 e il 18 per cento della spesa. È il problema, come mostrano dati illustrati la scorsa settimana dall'Ilied nella sua Assemblea nazionale, non conosce grosse distinzioni fra Nord e Sud del Paese. Solo il 12,1% dei Comuni italiani ferma le spese per il debito intorno al 5% del totale delle uscite. Il limite che sarebbe considerato fisiologico anche in base alle previsioni del Testamento degli enti locali. Oggi Comuni, Province e Città metropolitane pagano circa 1,8 miliardi all'anno di interessi sui finanziamenti a medio lungo termine. L'obiettivo è quello di tagliare drasticamente questi costi e liberare risorse per utilizzi più produttivi.

In chemo? La norma finora inserita nella legge di bilancio non entra nei dettagli, e affida il tutto a un decreto dell'Economia da scrivere entro febbraio. Ma si tratta del classico gancio destinato a svilupparsi nel lavoro parlamentare. Il lavoro tecnico del ministero dell'Economia però è in pieno corso, e costruisce una serie di scenari elaborati anche in base agli studi condotti pochi mesi fa per il salva-Roma. Il più "semplice" prevede il passaggio del debito allo Stato, con la conseguente riduzione del tasso di interesse equo-della rata. Il cui pagamento rimarrebbe però in capo al vecchio debitore.

Questo vale soprattutto per i mutui bancari, che risentono direttamente del merito di credito del debitore. Una grossa fetta di debito locale però con Cassa depositi e prestiti, e in questo caso la prospettiva sarebbe diversa. Perché prevede alcune similitudini a quelle applicate dalla Svizzera, quindi intrane al 7,2%. Ad oggi Campione d'Italia era fuori dalla zona di applicazione dell'Iva, con il beneficio della Ue ma con qualche malumore da parte della

**Il nodo del Casinò.** La casa da gioco di Campione d'Italia fu dichiarata fallita a luglio del 2018



## LA CRISI DELLA CITTÀ

# A Campione d'Italia da gennaio torna l'Iva

**Lo prevede il ddl, che però stabilisce anche crediti d'imposta per chi investe**

Dal primo gennaio a Campione d'Italia tornerà l'Iva. Lo prevede l'articolo 65 della bozza del ddl di bilancio: una ventina di comuni interamente dettati all'enclave italiana in territorio svizzero, in profonda crisi economica da quando nel luglio del 2018 è fallito il casinò.

Si chiamerà imposta locale sulle forniture di beni e servizi, e dovrebbe prevedere alcune similitudini a quelle applicate dalla Svizzera, quindi intrane al 7,2%. Ad oggi Campione d'Italia era fuori dalla zona di applicazione dell'Iva, con il beneficio della Ue ma con qualche malumore da parte della

Svizzera, che infatti tempo fa ne aveva chiesto il ripristino.

Se però da un lato l'articolo 65 penalizza i consumi dell'enclave, dall'altro cerca di favorire il rilancio: al comma 19 stabilisce infatti che in vista del rilancio economico del Comune, alle imprese che effettuano investimenti sarà attribuito un credito d'imposta del 50% dei costi fino al 2024.

Proprio nei giorni scorsi il viceministro all'Economia, Antonio Mistani, aveva fatto visita a Campione d'Italia per rassicurare i cittadini sull'impegno del suo ministero nel rilancio della città. Solo i prossimi interventi del governo potranno chiarire meglio il combinato disposto delle due norme.

**Il viceministro dell'Economia Antonio Mistani ha partecipato al focus Manovra del Sole 24 Ore Radiocor**

## FOCUS MANOVRA CON IL SOLE 24 ORE RADIOCOR

# Misiani: partite Iva, sì al divieto di cumulo

**Taglio cuneo da metà 2020 Per redditi alti sconti sanità solo su patologie gravi**

**ROMA**

Salta flat tax per le partite Iva «resterà certamente il paletto legato alla non cumulabilità con i redditi sopra i 30 mila euro». Ad affermarlo nel corso del Focus sulla manovra con il Sole 24 Ore - Radiocor è stato il viceministro dell'Economia, Antonio Mistani. Che ha aggiunto: «È lo unico vincolo di cui guardo solo il 20% circa della platea, quindi è un paletto minimalista». A saltare, dopo il vertice di maggioranza di ieri pomeriggio e proseguito in serata, è invece il vincolo sul valore dei beni strumentali all'attività di impresa o di lavoro autonomo.

Il viceministro ha sostenuto che il disegno di legge di bilancio, pur nei ristretti vincoli di bilancio, prevede alcuni interventi che vanno incontro alle esigenze delle imprese. E, rispondendo alle critiche che arrivano dalla Lega, ha sottolineato che «la cosiddetta deducibilità Imu capannoni» per il 2020 e 2021 al 60% e scatta al 100% nel 2022, anziché nel 2023».

Sempre durante il Focus sulla manovra con il Sole 24 Ore - Radiocor, Misiani ha confermato che il taglio del cuneo scatterà a metà 2020 (1 luglio), «il primo scivolone di una riforma fiscale tripartita complessiva, il cui cantiere partirà il prossimo anno», ha affermato, caldeggiando ancora, in riferimento alla platea dei beneficiari, l'attenzione al "working poor", «i 3,7 milioni di incapienti, di cui solo 3-400 mila percepiscono il reddito di cittadinanza, un segmento minore». Quanto alla prima stretta sul bonus fiscali, Misiani ha spiegato che gli sgravi per i redditi oltre i 120 mila euro vengono ridotti pro-

gressivamente. La «rimodulazione degli oneri detraibili in base al reddito» tocca anche le spese per la salute, «tranne - ha tenuto a precisare il viceministro - quelle per patologie gravi».

Sul reddito di cittadinanza, uno dei capifila carti ai cinque stelle, Misiani non ha negato che l'obiettivo per il Partito democratico resta quello di migliorarlo ma senza cancellarlo: «Noi in Italia abbiamo bisogno di uno strumento universalistico contro la povertà e ce l'abbiamo. Il tema è come migliorarlo, non smantellarlo e abolirlo che vorrebbe dire riportare indietro, in un Paese in cui la sofferenza sociale ha aperto la strada al populismo».

Misiani ha affrontato anche temi extra manovra. A cominciare da quello del possibile accordo sul fronte dell'auto tra Fca e Psa. «Fca è una grande realtà a livello internazionale che mantiene un'importante presenza produttiva sul territorio italiano, con migliaia di dipendenti. Noi osserveremo con attenzione l'evoluzione di questi giorni, con l'idea - ha detto ancora Misiani - che è vitale preservare l'insediamento di questa attività in Italia e guardando con attenzione e favore tutti i percorsi di aggregazione e partnership industriali che permettano questo».

Il Focus ha spaziato anche sul terreno bancario toccando la questione Monte dei Paschi di Siena e sui dettagli da fornire alla Ue sulle modalità di uscita del Governo dal capitale Mps entro il 2021: «Noi vogliamo accompagnare questo processo e valutare con attenzione e senza pregiudizi ipotesi che permettano a Mps di mantenere e di consolidare questo percorso di fuoriuscita dalla situazione di difficoltà in cui si è trovata».

—M. Co.  
—M. Rog.

Primo Piano Conti pubblici

# Federchimica: plastic tax iniqua, frena l'innovazione

**Allarme delle imprese.** Il presidente Lamberti: «Si colpisce la plastica in modo demagogico». Gualtieri: «L'imposta ha lo scopo di disincentivare i prodotti monouso»

**Laura Cavestrì**  
MILANO

«Iniquo e inessenziale. A pagare sarà l'innovazione». È definito il giudizio di Paolo Lamberti, presidente di Federchimica (la Federazione nazionale dell'industria chimica) che rappresenta, tra gli altri, i produttori di materie plastiche, di prodotti per la detergenza e dei cosmetici, tutti colpiti dal provvedimento sulla cosiddetta "plastic tax" inserito nel Documento programmatico di bilancio 2020.

«Si colpisce la plastica in modo demagogico - ha affermato Lamberti - senza tener conto dell'impatto disastroso che questa tassa avrà su tutte le imprese, con ricadute devastanti sugli investimenti a favore dell'innovazione, oltre a mettere in gravissimo pericolo la sopravvivenza di tante Pmi». La misura - contenuta nella Bozza all'articolo 75 - dovrebbe introdurre la tassa sui cosiddetti "Macchi" (acronimo di «manufatti in plastica con singolo impiego»). Una definizione ambigua che dovrebbe identificare gli imballaggi monouso in materiale plastico «destinati - si legge nel documento provvisorio - ad avere funzionalità di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci o prodotti alimentari». Per essere tassati devono essere realizzati con l'impiego, anche parziale, di materie plastiche, costituite da polimeri organici di origine sintetica». È vale anche per i prodotti semilavorati. L'imposta - secondo il Governo - dovrebbe scattare dal 1° gennaio 2020, a carico di produttori o importatori di imballaggi, incidendo per i comuni chilogrammi di materia plastica contenuta negli imballaggi. Sembrerebbero esservi i manufatti biodegradabili e compostabili



**MANOVRA 2020**  
In ddi Bilancio l'imposta sul consumo di manufatti con singolo impiego (Macchi). L'imposta non è dovuta sui Macchi che risultino compostabili (in conformità alla norma Uni En 13432). L'imposta è fissata nella misura di 1 euro per chilogrammo.

**Secondo le aziende l'aggravio di costi mette in pericolo la sopravvivenza di tante piccole e medie imprese**

## CLAUDIA PORCHIETTO (FI) «Una copertura a carico delle imprese»

«Abbiamo la consapevolezza che la plastic tax è una mera copertura della manovra, un modo per trovare risorse su un tema che è facile sfruttare mediaticamente ma non c'è dietro nessuna visione di riduzione dell'impatto ambientale. È l'effetto è devastante: rischiano 5 mila imprese e 50 mila addetti, tutti i trasformatori medio-piccoli non reggeranno».

È molto preoccupata Claudia Porchietto (FI) e preannuncia battaglia in Parlamento. «Nei giorni scorsi abbiamo incontrato imprese, federazioni, sindacati e Corepla. Mi ha colpito quanto il sistema sia cospo contro questa misura». «Faccio notare - insiste Porchietto - che questa è una tassa che colpisce in modo indistinto, senza tener conto del riciclo e del riuso».

- M. Se. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**CLAUDIA PORCHIETTO**  
Deputata di Forza Italia, membro della commissione Attività produttive

forse anche quelli 100% da materiale riciclato, per chi non paga, multe da due a dieci volte l'imposta evasa. «Così - ha concluso Lamberti - non ci saranno certo le condizioni per investire in impianti di riciclo chimico-molecolare e nella tecnologia che consentirebbe la completa circolarità delle materie plastiche. «Occorre condannare chi non ricicla, non chi utilizza il monouso» ha aggiunto Alessio Rosati, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria.

A gettare acqua sul fuoco, ieri, le precisazioni del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «L'imposta sulla plastica - ha dichiarato - ha lo scopo di disincentivare i prodotti monouso e promuovere materie compostabili ed eco-compatibili. L'imposta sarà, per esempio, applicata sulla bottiglietta di acqua minerale o sulla vaschetta degli alimenti del supermercato ma non sulla borraccia o sui contenitori domestici per l'irrigazione. Inoltre, ha concluso Gualtieri, «i comuni misurati al peso della plastica, mentre non tocca le bioplastiche».

Infine, sulla "plastic tax" è intervenuto anche il viceministro Pd Antonio Misiani: questa misura - ha osservato - «non è scritta sulla pietra» non dilata le proposte di passaggio parlamentare del disegno di legge di bilancio. Come la sugar tax considerata «una tassa di scopo per favorire la transizione» ma «vogliamo dialogare con categorie e imprese per migliorarla», ha proseguito l'esponente del Pd, evidenziando che il Governo sarà attento alle proposte di correzioni «anche delle forze sociali e degli stakeholder, per migliorare ulteriormente il contenuto, senza menarne in discussione l'impianto e i saldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Plastica. Fa discutere la tassa introdotta in manovra che colpisce i prodotti monouso

## ASSEMBLEA ANCE

# Buia: un tavolo per l'edilizia Conte e Patuanelli aprono

**I costruttori presentano un piano in sette punti «per una vera sostenibilità»**

**Giorgio Santilli**  
ROMA

«Occorre una task force interministeriale per l'edilizia». È la richiesta più diretta che il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, rivolge al governo dal palco dell'assemblea annuale dei costruttori. «Sgagliamo - dice - quest'esigenza è già all'attenzione del ministro dello Sviluppo economico Patuanelli». È Buia in cassa sulla tribuna. È lo stesso Patuanelli, prima, a dire che il tavolo per l'edilizia si farà. E a sigillare la novità: interviene poi il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Apriamo - dice - un tavolo straordinario per la crisi del settore edile. Dobbiamo lavorare per capire come risolvere i problemi. Non c'è chiusura da parte del governo. Saremo compagni di viaggio». E aggiunge un'apertura anche sull'altra critica pesante mossa dai costruttori: l'articolo 4 del decreto fiscale che impone la corresponsabilità fiscale dell'appaltatore per il subappalto che rischia di essere altro drenaggio di liquidità delle imprese dopo l'odissea dello split payment e del reverse charge. «Il reverse charge - dice Conte - è una norma pensata per assicurare maggiore trasparenza nell'ambito dei rapporti di lavoro. Ma se pone delle criticità, ragioniamoci. Consentitemi di aprire un tavolo tecnico su questo. Ci confronteremo, anche con i tecnici del Mef oltre che con Gualtieri. Ci confronteremo con voi e

troveremo una soluzione». Per il resto, come sempre, l'assemblea dell'Ance è un misto di rivendicazioni dure, critiche spietate alla burocrazia che affonda il Paese, constatazioni di opere ferme (ma c'è la ministra De Micheli che punta a rassicurare dicendo di essere stata chiamata per sbloccare le opere) e ancora battute al vetriolo sul codice appalti e sullo sblocca-cantieri inattuato, a partire dai commissari. «È stato un anno difficile - ha sintetizzato Buia - perché di lavoro ce n'è ancora troppo poco. Le condizioni macroeconomiche non stanno migliorando. Il nostro Pil non cresce. Di questo passo rischiamo di non avere più imprese». Buia ha poi sottolineato le conseguenze negative per l'economia legate all'instabilità politica. Con «quattro governi negli ultimi tre anni», ha detto Buia, si sta condannando il Paese a

una ripartenza continua. Oltre alla pars destruens, c'è però quest'anno a dare l'idea della necessità di trovare pagina e accelerare sul cambiamento e le innovazioni, una sorta di decalogo della sostenibilità per il settore dell'edilizia, consacrato in qualche modo dalla presenza di due guru come Enrico Giovannini e Carlo Cottarelli. Si tratta in realtà di un «piano d'azione per una vera sostenibilità» in sette punti: 1) le infrastrutture per la sostenibilità; 2) la manutenzione, messa in sicurezza, edilizia scolastica; 3) agenda urbana per la sostenibilità; 4) un patto per l'economia circolare; 5) un contratto improntato alla sostenibilità e al bene sociale; 6) normalizzazione sostenibile; 7) un credito a misura di cittadino e impresa; 8) un settore aperto ai giovani e alle innovazioni.

## CON IL TETTO DEDUCIBILITÀ

# Aiscat: rischio blocco investimenti

L'Aiscat rilancia l'allarme sul rischio del blocco generale degli investimenti per il settore autostradale. L'occasione è l'inserimento nel testo della manovra, all'articolo 86, della norma che taglia all'1% anno la deducibilità fiscale dell'ammortamento finanziario dei beni deprecabili gratuitamente. Secondo l'associazione la norma «introduce un disallineamento tra ammortamento finanziario contabile e quello fiscalmente deducibile per cui le

concessionarie non potranno dedurre fiscalmente, durante il periodo di concessione, l'intero costo delle infrastrutture da devolvere poi gratuitamente allo Stato. Tutto questo disincentiverebbe nuovi investimenti e ne provocherebbe il blocco. Nel 2011 si temè di introdurre una norma analoga fu eliminata in sede di conversione con un emendamento che faceva espresso riferimento alla sua incostituzionalità (art. 53, 3 e 41 della Costituzione).

## CONFINDUSTRIA SUGLI EFFETTI DEL DECRETO DIGNITÀ

# Il blocco dei contratti a termine frena la nuova occupazione

«Le imprese hanno anticipato le stabilizzazioni. Trend peggiore con il Pil fermo»

**Giorgio Poglietti**  
**Claudio Tucci**

L'entrata in vigore del decreto dignità, a luglio 2018, ha prodotto, nel breve periodo, una crescita di stabilizzazioni di rapporti precari che, però, negli ultimi mesi è in frenata. Al tempo stesso, le nuove e più stringenti regole previste dal Dl 78 hanno scoraggiato le imprese a utilizzare il lavoro temporaneo, che, infatti, non sta più aumentando. Cosa significa tutto questo? Che se l'economia non riparte, l'occupazione è destinata a ridursi, o quanto meno a non crescere, perché i firmati alle assunzioni a tempo determinato non vengono contrattualizzati da maggiori anzitutto a tempo indeterminato.

intensità del fattore lavoro e quindi bassa creazione di valore aggiunto. L'industria, invece, sta facendo più fatica. La produttività in contrazione ed è respinta Cigs, segno delle difficoltà ancora in corso per molte imprese manifatturiere. Guardando ai numeri, il Csc evidenzia come da luglio 2018 ad agosto 2019 l'occupazione a tempo indeterminato sia salita di quasi 250 mila unità. In netto contrasto rispetto alla stagnazione dei livelli di attività economica, complessivi in primo luogo le trasformazioni di rapporti a termine «versamente anticipare» per effetto del Dl 78. In altre parole, il mix di stretta normativa e sgravi fiscali ha «anticipato» una fetta di stabilizzazioni che sarebbero comunque avvenute all'avvicinarsi dei massimali di durata più elevati previsti dalla vecchia normativa (36 mesi). L'occupazione a termine, invece, nello stesso arco temporale, vale a dire luglio 2018-agosto 2019, è rimasta sostanzialmente stabile in livelli che in Indonesia. I dipendenti a termine, infatti, l'anno scorso erano 3 milioni e 600 mila unità, al 13,2% dell'occupazione totale, ad agosto di quest'anno hanno toccato quota 3 milioni e 650 mila unità, rappresentando così il 13,1% dell'occupazione totale. Tutto ciò avrà degli effetti, già nei prossimi mesi, sul mercato del lavoro, prevedenti il Csc. È il fenomeno di occupati a tempo indeterminato e di trasformazioni non potrà durare nel medio lungo periodo. Questo per almeno due ragioni. Prima, perché se l'occupazione a termine cresce meno (rispetto

al passato) allora si assottiglia la platea di persone «trasformabili». Secondo, perché alla lunga non ci può essere crescita occupazionale senza crescita economica e quindi l'occupazione (di qualsiasi tipo) non potrà proseguire il segno più se il Pil non riparte. «I dati mostrano che le imprese hanno semplicemente anticipato la scelta di trasformare una quota di contratti a termine in rapporti di lavoro a tempo indeterminato» - spiega Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria. L'aumento delle trasformazioni era prevedibile, visti l'elevato numero di contratti a termine del 2017 e la propensione delle imprese trasformare una quota significativa. Nel valutare gli effetti del decreto si deve considerare anche il calo complessivo delle assunzioni e bisogna riflettere anche sulla relazione fra la crescita delle partite IVA unipersonali e il calo della semi-assunzione e dei contratti a termine.

La rilevazione e l'impeto sulla variazione netta dei rapporti di lavoro tra gennaio e agosto fa registrare un saldo strutturale positivo (+142.329), ma inferiore rispetto a quello dello stesso periodo del 2018 (+875.249). A chiedere un correttivo il Dl 78 sono anche i consulenti del lavoro. La presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, propone di integrare la nozione di stagionalità con quella contemplata dalla contrattazione collettiva. Obiettivo: ampliare l'esclusione dei lavoratori stagionali dal pagamento del contributo addizionale dello 0,5%.

**BikeEconomy 24**  
**URBAN AWARD**  
**BikeEconomy Osservatorio**

**PRESENTANO**  
**Multimobilità: Come ci muoveremo nel futuro?**  
**6 Novembre 2019 Eicma Rho Fiera - PAD, 20**

**14.00 REGISTRAZIONE PARTECIPANTI**  
**14.20 SALUTI ISTITUZIONALI**  
**14.30 URBAN AWARD 2019**  
Cerimonia di premiazione  
Intervengono:  
Antonio Decare - Presidente Anpi  
Matteo Marzetta - Ambasciatore Premio Urban award  
Vittorio Brunetti - Vicesindaco Elena  
Barbara Raaijza - Amministratore Delegato Operjambatt

**15.30 DALL'INTERMODALITÀ ALLA MULTIMOBILITÀ: LA BICICLETTA NELL'ERA DELLE SMART CITIES**  
Le esperienze italiane  
Modera:  
Ludovica Casabati, Founder Luxury Bike Hotel  
Marco Grassini - Assessore a Mobilità e Lavori pubblici  
comune di Milano  
Enrica Stefano - Presidente Commissione Mobilità Roma Capitale  
Tommaso Benino - Coordinatore Servizi Mobilità del Comune di Bologna  
Andrea Abbeduto - Presidente Istituto per il Credito Sportivo

**16.00 BACK TO BASIC**  
Dante Benini - Dante O. Benini & Partners

**16.15 IL FUTURO DELLA MULTIMOBILITÀ URBANA**  
Coordinata:  
Giuliana Santilli, Presidente Osservatorio Bikeconomy

**17.20 MULTIMOBILITÀ E TURISMO: LE NUOVE OPPORTUNITÀ**  
Modera:  
Pierangelo Soldavini, Il Sole 24 Ore  
Maurizio Seletti - Bormio Marketing  
Matteo Gobbi - CEO Endo  
Emanuele Burioni - Apt Emilia Romagna  
Sofia Livoni - Identific Cosole Bike Hub  
Tommaso Mattel - Consulting & Research leader Sports South Europe

**17.40 Alessandra Schepisi** Radio 24  
intervista:  
Ludovica Casabati, autrice del libro "La Bicicleta Felicitat"  
Giuliana Santilli e Pierangelo Soldavini, autori del libro "Bikeconomy, viaggio nel mondo che pedala"

**18.00 Conclusioni**

La partecipazione all'evento è libera e gratuita  
previa iscrizione sul sito [www.ilsol24ore.com/bikeconomy24](http://www.ilsol24ore.com/bikeconomy24)

CON IL SUPPORTO DI:

CON IL PATROCINIO DI:

SPONSOR DELL'EVENTO:

# Economia & Imprese

**Lavoro**  
Milano ospita il primo «Job Speed Date» della moda

Ideale conclusione dell'evento Fashion Graduate Italia, si terrà oggi in Confindustria Moda in collaborazione con l'agenzia Umana. In agenda 360 colloqui tra giovani e aziende

La piattaforma dell'agenzia Umana, con l'area per la moda [www.umana.it](http://www.umana.it)

**Made in Italy**  
Camozzi costruirà il telescopio Magellan

Il gruppo bresciano dell'automazione ha vinto la gara internazionale da 150 milioni di dollari per realizzare il telescopio di nuova generazione in Cile. — pag. 12

Talento dall'India. Look creato da Palak Singh per il Master in Fashion design della Domus Academy



## Bennet entra fra i soci di Végé, alleanza da 10 miliardi di ricavi

### DISTRIBUZIONE

Nasce il sesto gruppo della Gdo in Italia che apre a nuove operazioni

L'alleanza è stata siglata lunedì e sarà operativa dal 1° gennaio 2020

### Enrico Netti

Continua il riassetto della Gdo italiana. Bennet, catena di ipermercati presenti nel Nord Italia, entra come socio nel Gruppo Végé e porta in dote 63 punti vendita di taglio medio, con una superficie media tra i 4 e i 5 mila metri quadrati, circa 7 mila dipendenti e un fatturato 2018 di 1,6 miliardi, con una crescita del 3% sull'anno precedente. Numeri che fanno diventare il gruppo comasco il primo socio di Végé, cooperativa italiana multi-insediata della distribuzione. «Grazie a questa partnership prevediamo di raggiungere i 10 miliardi di ricavi il prossimo anno», spiega Giorgio Santambrogio, ad Végé - mentre confermo per il 2019 i 7,5 miliardi dai 6,5 del 2018». Un traguardo che si potrebbe raggiungere con l'ingresso in Végé di altri soci o con acquisizioni da parte di Bennet. «Potrebbe esserci una sorpresa verso Natale», anticipa Santambrogio. Sorpresa che forse potrebbe andare a colmare un'altra lacuna territoriale di Végé, la fascia adriatica, dopo il fallimento dei contatti con Auchan per quell'area.

Nasce così il sesto gruppo della Gdo in Italia che il prossimo anno, a seguito del riassetto portato dall'operazione Auchan-Conad guadagnerà, secondo una elaborazione di Végé, una posizione in classifica. Da parte sua Adriano De Zorzi, consigliere delegato e legale rappresentante di Bennet, società di proprietà al 100% della famiglia comasca Ratti (conosciuta soprattutto per l'industria serica), e spalanza la porta ad altre future operazioni. «Qualsiasi dossier verrà analizzato e valutato dal management e dalla proprietà», risponde De Zorzi riguardo a un possibile interesse per i super e ipermarket ex Auchan - «E siamo pronti a una ulteriore crescita».

Bennet negli ultimi tempi ha investito molto nel rinnovamento della rete vendita. Tra gli altri asset del gruppo in capo a un'altra società

non coinvolta nell'operazione ci sono 50 centri commerciali di proprietà con oltre 1.250 negozi locali per una superficie complessiva di 25 mila metri quadrati.

In primavera ci sono stati i primi contatti tra le due società ma solo in agosto si sono delineati i fattori che poi hanno portato all'ingresso di Bennet in Végé. L'alleanza è stata siglata lunedì scorso e sarà operativa dal 1° gennaio 2020.

Le due realtà con molti elementi di complementarità e senza sovrapposizioni. Il primo punto di forza è legato al territorio. Végé, per esempio, era del tutto assente nel Nord Ovest mentre Bennet tra Lombardia, Piemonte e Liguria è presente con ben 25 ipermercati. Il gruppo comasco sta inoltre lavorando molto sul fronte dell'omnicanalità e del digital e ha varato, tra l'altro, il progetto Bennetdrive dove il cliente ordina online la spesa e la ritira all'iper «un servizio che permette di recuperare produttività» aggiunge il consigliere delegato della catena. Entro la fine anno sarà attivo in 23 punti vendita e nell'arco di 18-24 mesi sarà esteso in tutti gli iper. E tra non molto verrà anche offerto il servizio di consegna della spesa a domicilio.

Partnership soprattutto all'insegna della complementarità a partire da Alcube, la centrale d'acquisto di Carrefour, Pam, Despar, Centro Distribuzione Supermercati e Gruppo Végé in cui entra Bennet. Ci sarà inoltre uno scambio di know how e il confronto tra le offerte dell'area dei prodotti a marchio del distributore con un nuovo mix dopo la revisione dell'assortimento. «Stiamo lavorando a una linea a marca privata premium», continua De Zorzi - «e ci saranno sinergie sui prodotti locali. Nel reparto non alimentare, dove Bennet riesce a ben performare «con tassi a doppia cifra», condividerà la propria esperienza e strategie con la rete del gruppo milanesino».

Resta il nodo che qualifica la gdo della Gdo dove poi fatti i conti «non i colossi dell'ecommerce, agenzie giornali e notte e in grado di offrire sottocosto e offerte speciali senza limiti» mentre il retail può fare il sottocosto solo tre volte l'anno per 50 articoli - ricorda Santambrogio - «Vogliamo equità e pari condizioni con Amazon e per il commercio fisico ci devono essere le stesse regole di quello online». Un sasso lanciato nello stagno della politica.

enrico.netti@sole24ore.com

© FOTOGRAFIA BURNETT



Grande distribuzione. Bennet entra fra i soci di Végé

### COOPERATIVE

## «Agricoltura, il gap logistico penalizza le imprese italiane»

Mercuri: le coop chiedono un fondo europeo per colmare i danni dei dazi

Micaela Cappellini  
ROMA

Le cooperative italiane dell'agroalimentare all'Europa chiedono misure «azzardate» per ridurre gli effetti della decisione di Trump. Mentre al governo italiano chiedono di rafforzare la dotazione finanziaria per la promozione all'estero. Sono queste le principali richieste emerse dall'assemblea nazionale dell'Alleanza delle Cooperative italiane del settore agroalimentare e della pesca, che si è svolta ieri a Roma. Una galassia che rappresenta 4.700 cooperative, con oltre 700 mila soci, e che vale 36,5 miliardi di euro, più o meno un terzo di tutto il fatturato dell'agroalimentare italiano. Alla ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, il presidente del settore agroalimentare dell'Alleanza delle Cooperative italiane, Giorgio Mercuri, ha chiesto maggiori investimenti per colmare il gap di competitività logistica che separa

l'agricoltura italiana da quella dei principali concorrenti europei. «È mia intenzione - ha risposto la ministra - potenziare il trasporto ferroviario: ci sono capoluoghi di provincia, che costituiscono importanti poli del agroalimentare italiano, che ancora hanno il binario unico».

Per poter puntare ancora di più sull'export Mercuri - che ieri è stato riconfermato dall'assemblea alla guida del comparto - ha anche proposto la nascita di una cabina di regia nazionale tra ministero dell'Agricoltura, quello dello Sviluppo economico e quello degli Affari esteri per la gestione delle barriere non tariffarie.

«Capita ancora troppo spesso - detto Mercuri - che le opportunità offerte dagli accordi di libero scambio siano vanificate dalla permanenza di ostacoli che nel nostro caso sono soprattutto di natura fitosanitaria». Insomma, occorre abbreviare i tempi della burocrazia internazionale. «Un tema che mitrova d'accordo», ha detto il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe L'Abbate - tanto che ho appena chiesto tecnici fidejussori completi di tutti i dossier fitosanitari che per l'Italia risultano ancora aperti».

Ancora più difficile la situazione

© FOTOGRAFIA BURNETT

### CRISI AZIENDALI

## Nella rete ex Auchan oltre 3 mila esuberanti

Conad prevede Cigs, mobilità incentivata, reinserimenti e flessibilità

Sono circa 3 mila gli esuberanti ex Auchan su un totale di 16.500 addetti. Il dato è emerso ieri nel corso dell'incontro al Mise durante il tavolo di monitoraggio sul processo di acquisizione di Auchan Retail Italia da parte di Conad, presieduto dalla sottosegretaria Alessandra Todde e dal vice capo di Gabinetto Giorgio Sorial, a cui hanno partecipato i rappresentanti dell'azienda, della Regione Lombardia e degli sindacati. La catena guidata da Francesco Pugliese ha presentato le linee guida e le tempistiche del piano industriale. L'operazione si dovrebbe concludere alla fine del 2020, con una ristrutturazione

della rete aziendale e interventi su quella degli affiliati in franchising, la razionalizzazione dei processi interni e una nuova politica dei prezzi.

Una situazione di grave crisi aziendale in cui si è intervenuto, secondo Conad, in prima battuta con la messa in sicurezza di gran parte (60%) della rete Auchan nel Consorzio mentre la parte restante dovrebbe essere collocata presso altri operatori del settore entro il primo semestre 2020. Si lavorerà sui format degli ipermercati e sui supermercati di vendita veramente ridotti (dal 30-50%) in linea con quelli di Conad. Una fase in cui si ricorrerà agli strumenti ordinari di gestione della crisi: l'investimento di circa 70 milioni. Conad, con un piano di solidarietà occupazionale, prevede ricollocazioni nel proprio perimetro, presso altre reti commerciali, nel caso degli iper presso



Ieri in sciopero. Dipendenti ex Auchan

terti, reinserimento presso fornitori e outplacement. Il piano industriale prevede mobilità incentivata, Cigs, flessibilità avviamento alla professione di soci imprenditori nel sistema Conad.

Secondo i sindacati ai 100 punti vendita con 5.700 addetti già entrati nel perimetro del Consorzio Nazionale Dettaglianti all'inizio di settembre se ne aggiungeranno altri 45 mentre sono in corso trattative con un altro gruppo della Gdo interessato ad altri 31 punti vendita. I rappresentanti del nuovo Idc hanno aggiunto che per altri 5 mila negozi, con 1.735 dipendenti, le trattative per la cessione sarebbero a un punto avanzato. Al momento non si hanno dettagli sul futuro di altri 32 marchi, con 2.207 lavoratori. Per circa 3.100 addetti è previsto il ricollocamento nel network.

Per quanto riguarda la logistica po-

© FOTOGRAFIA BURNETT

### PANORAMA

#### LICENZIAMENTI

## Whirlpool prende tempo sulla cessione di Napoli

Tempi supplementari per lo stabilimento Whirlpool di Napoli. Il gruppo era pronto a chiudere il sito e far partire le lettere di licenziamento dei circa 400 lavoratori da lunedì. Ma ieri ha rivisto la linea d'azione, preferendo prendere tempo e trovare un minimo di ricomposizione dell'interlocuzione con i sindacati, congelata ormai da 5 mesi. Whirlpool si è detta «pronta a ritirare la procedura di trasferimento del ramo d'azienda, a non procedere con il licenziamento collettivo dei dipendenti di Napoli e a continuare la produzione delle lavatrici». Si tratta, precisa sempre l'azienda, di una decisione condivisa con il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, «presa con l'obiettivo di ripristinare un clima costruttivo nella trattativa con il Governo e con il sindacato», nella convinzione che «le attuali tensioni siano controproducenti nella ricerca di una soluzione condivisa».

A fronte però «di una situazione di mercato che rende insostenibile il sito e che necessita di una soluzione a lungo termine».

Whirlpool conferma quindi la volontà di chiudere - proprio ieri Prs, il partner individuato per la ristrutturazione del sito, ha chiarito, per evitare dubbi, che il suo progetto è valido -, ma è consapevole della necessità di evitare la palude. Nessuno (né l'azienda, né il Mise e neppure i sindacati) vuole una fabbrica ingestibile. I conti sono presto fatti: l'apertura della procedura di licenziamento, con i contratti di solidarietà in vigore fino ad aprile, si tradurrebbero in 5 mesi di conflittualità permanente.

La risposta dei sindacati e dei lavoratori è stata gelida. «Non è una vittoria», hanno spiegato gli operai in presidio. E i rappresentanti del lavoratori hanno confermato lo sciopero previsto per oggi a Napoli. Un segnale chiaro sulla volontà di non mollare il punto sulla necessità di una soluzione industriale condivisa per il sito. Si attende anche un segnale dal Governo, che non ha più dato seguito all'incontro con l'azienda del 6 ottobre. C'è tempo fino alla scadenza dei contratti di solidarietà, come ha lasciato intendere il leader della Fim, Marco Bentivogli, secondo il quale «ci sarà una tregua fino a marzo». Ora però, come sottolinea la segretaria della Pim, Francesca Re David, «bisogna riattivare il tavolo». Un confronto che, per il leader della Uiln, Rocco Palombella deve essere «senza pregiudiziali».

—Matteo Meneghelo

© FOTOGRAFIA BURNETT

### MODA

## La Perla, via libera del Governo alla Cig

È arrivato anche l'imprimatur del ministero del Lavoro all'intesa raggiunta la notte precedente al tavolo regionale tra sindacati e proprietà del gruppo La Perla. Lo storico brand bolognese di lingerie di lusso che all'inizio dell'estate - dopo esser passato sotto il controllo della holding olandese Sapinda, oggi gruppo Tenor - aveva avviato una procedura per lo scioglimento di 126 lavoratori del quartier generale. L'accordo approvato ieri formalmente in sede ministeriale, basato su un mix di ammortizzatori sociali e incentivi all'esonero, ricambia il risultato raggiunto in viale Aldo Moro con i rappresentanti della Città metropolitana, i sindacati e il manager de La Perla. Tavolo dove l'amministrazione emiliano-romagnola ha garantito l'impegno aggiuntivo fidejussori di dazi e misure per la formazione e la ricollocazione delle lavoratrici in uscita, attraverso l'Agenzia regionale per il lavoro. Interessi dai tagli sono soprattutto le modelle del reparto manufacturing (114 esuberanti su 235), oltre a una dozzina di profili impiegati del gruppo, che conta 600 lavoratori in Italia e altri mille all'estero, tra negozi e sedi di Londra. Gli incentivi all'esonero dovrebbero servire anche per accompagnare alla pensione una parte del personale (una sessantina) le persone potenzialmente interessate). Ma la proposta dell'azienda riguarda tutto l'organico, che avrà circa un mese per aderire. Il ministero del Lavoro dovrebbe, invece, dare la via libera alla cassa integrazione dopo le verifiche tecniche necessarie. Lo storico marchio dell'olimpo del lusso, fondato nel 1952, della sarta Anna Mascetti reso un'icona internazionale dal figlio Alberto, non chiude un bilancio in positivo dai primi anni Duemila. Anche il 2018 si è chiuso con un fatturato di 106 milioni di euro e una perdita di 60 milioni (in forte miglioramento comunque rispetto agli oltre 100 milioni di rosso del 2017). È il socio azionista, il finanziere tedesco Lars Windhorst che ha rilevato La Perla un anno e mezzo fa da Silvio Scaglia, che a sua volta fonda con il marito la casa di moda Tribunale fallimentare nel 2013 - ha già incassato 128 milioni di euro, dopo il mezzo miliardo investito dal mister Patsweb per tentare il rilancio.

—Barla Vesentini

© FOTOGRAFIA BURNETT

### LA PERLA



La Perla. Lo storico brand bolognese di lingerie di lusso



# Norme & Tributi

## Stangata sulle auto aziendali: per gli utenti costi triplicati

### LEGGI DI BILANCIO

**Aumentano il fringe benefit per l'uso promiscuo e la trattenuta in busta paga**

**Nuove norme operative dal 2020. Esclusioni solo per gli agenti di commercio**

**Maurizio Caprino  
Luca De Stefanis**

Nella bozza della legge di Bilancio spunta una stangata sulle auto aziendali: il reddito in natura imputato ai dipendenti (fringe benefit) per la possibilità di utilizzarle anche nel tempo libero (il cosiddetto uso promiscuo) viene triplicato. Stesso aumento per la trattenuta sullo stipendio di chi non ha reddito in natura perché "restituisce" al datore di lavoro la quota corrispondente all'uso privato.

La prima versione del testo del disegno di legge di Bilancio che sta circolando tocca anche l'articolo 21 del

Decreto, i 15.000 chilometri di «percorrenza convenzionale» annuale verrebbero tassati tutti, mentre finora si è pagato solo su 4.500 chilometri.

Le conseguenze, che si sentirebbero già da gennaio 2020, sono pesanti: su un'auto media, si passerebbe da un prelievo di circa 600 euro a quasi 2 mila (si veda l'esempio nelle schede a destra). Analogamente l'aumento della trattenuta per i lavoratori che invece rimborsano l'uso privato. Il tutto per la preoccupazione degli operatori del settore (si vedano ancora le schede a destra).

Non solo: i calcoli non tengono conto del fatto che l'aumento del valore del fringe benefit comporterà ulteriori costi indiretti.

- farà ridurre le detrazioni per lavoro dipendente e quelle per gli eventuali familiari a carico;
- se il reddito complessivo supererà il limite di 24.600 euro, non si potrà più fruire pienamente degli 80 euro del bonus Renzi, se ancora applicabile nel 2020;
- se il reddito complessivo supererà i 120.000 euro, il contribuente avrà una riduzione degli oneri detraibili.

La bozza esclude dalla stretta solo gli agenti di commercio. Che però normalmente non hanno mai avuto fringe benefit, non essendo quasi mai lavoratori dipendenti.

Dal lato dell'azienda, nulla cambia a livello normativo. Quindi, per i veicoli usati in uso promiscuo ai dipendenti, la deduzione dei relativi costi rimarrà del 70 per cento.

Ma la deduzione era del 90% fino al 2012 e del 100% (del solo fringe benefit) fino al 2016. Già queste strette, assieme a quelle su deduzioni e detrazioni sui costi di acquisto e manutenzione o di leasing o noleggio del veicolo scattate sempre nel 2012, hanno messo in discussione la convenienza della mobilità aziendale con veicoli forniti dal datore: i rimborsi chilometrici ai dipendenti che usano mezzi propri non sono soggetti a limiti.

Se le aziende non hanno cambiato politica sinora, è stato anche per mantenere l'auto aziendale come leva retributiva nei confronti dei dipendenti, che la apprezzano da sempre. Ma potrebbero cambiare idea, di fronte all'aggravio fiscale che si prepara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I passaggi chiave

**1**

#### LA SITUAZIONE ATTUALE

##### Un esempio «medio»

Si ipotizza il caso di un lavoratore dipendente, al quale è stata data in uso promiscuo una autovettura Alfa Romeo Giulietta 1.6 Jtd (120 cavalli), che, in base alle tariffe Aci, ha un costo chilometrico, per una percorrenza convenzionale di 15.000 km, di 0,4806 euro al km. In questo caso, il fringe benefit annuale, tassato nel 2019, è pari a 2.163 euro, cioè al 30% di 0,4806 euro per 15.000 km. Questo compenso in natura oggi viene assoggettato, nelle buste paga del dipendente, ad Irfpe, ad addizionali regionali e comunali e ai contributi previdenziali Inps, per circa 166 euro. Queste trattenute di fatto vanno a ridurre lo stipendio reale (non in natura)

**2**

#### COME DIVENTEREBBE

##### La triplicazione

Con la modifica prevista dalla prima bozza del disegno di legge di Bilancio 2020 circolata nella serata dell'altro ieri, invece, il fringe benefit tassato nel 2020 sarà più di tre volte quello del 2019, arrivando a 7.210 euro e portando la trattenuta per Irfpe, addizionali e contributi Inps a circa 1.947 euro. Ma in realtà questa cifra è stata calcolata per difetto, se si considera che l'aumento da 2.163 euro a 7.210 euro del fringe benefit tassato, incrementa il reddito complessivo del contribuente. Tale aumento può avere anche conseguenze sulle detrazioni ed eventualmente sul diritto a percepire gli 80 euro del «bonus Renzi»

**3**

#### LA PRIMA REAZIONE

##### I noleggiatori

Fortemente contraria si dichiara Aniasa, che in Confindustria rappresenta il settore del noleggio. «Una mossa ipotetica, in netta antitesi con le indicazioni del Tavolo auto presieduto dal ministro Patuanelli e l'impegno annunciato dal Governo di forte sostegno all'automotive». Si osserva che il taglio del cuneo fiscale avrebbe come contraltare una stretta su oltre due milioni di lavoratori, tassando perfino i chilometri percorsi per lavoro, «per non parlare delle sicure ripercussioni sulle politiche retributive». È diventa inevitabile il ricorso all'Europa per l'immediata applicazione della sentenza di Strasburgo sull'equiparazione dei regimi Iva»

### QUOTIDIANO

#### DEL FISCO



#### REDDITO D'IMPRESA

##### Torna l'Ace, rendimento

##### nozionale all'1,3%

Il Ddl di bilancio, secondo le prime bozze circolate, reintroduce l'Ace, recependo i suggerimenti formulati dal mondo imprenditoriale, e contemporaneamente abroga la mini-Ires, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018 (anno solare 2019). Si auspica che la

reintroduzione dell'Ace tenga conto dei precedenti incrementi del capitale proprio, effettuati a partire dal 2011 e fino al 2018, affinché le imprese possano continuare a gestire la pianificazione finanziaria e patrimoniale senza soluzione di continuità con la precedente stratificazione, eventualmente salvaguardando l'affidamento dei contribuenti in relazione ad eventuali operazioni che comporterebbero la riduzione della base Ace effettuata durante la sua "tecnica" abrogazione. Il ripristino, che riguarda sia i soggetti Ires che Irfpe, era stato auspicato per due motivi: «da una parte poiché rappresentava un importante incentivo alla

capitalizzazione delle imprese italiane, con attenzione alla distribuzione dei dividendi, agli aumenti di capitale sociale, ai finanziamenti soci, alla conversione di prestiti obbligazionari, all'acquisto/ vendita di azioni proprie, dall'altra perché era comunque uno strumento conosciuto e collaudato, pur se non facile da gestire nella sua normativa antedivisione, che però riguarda sostanzialmente i gruppi di imprese, e che dopo 8 anni di vita è stata "metabolizzata" sia dalle imprese che dai consulenti. — Emanuele Reich — Franco Vernassa

Il testo integrale dell'articolo su quotidiano.fisco.ilsole24ore.com

### Accertamento Tempo scaduto sui processi verbali per l'anno d'imposta 2014

Scade oggi il termine per la consegna di verbali di constatazione relativi a verifiche presso il contribuente per il periodo di imposta 2014.

**Ambrosi e Iorio**  
— a pagina 27

### Lavoro 0,50% in più sui contratti a termine stagionali

Per le attività non comprese nel Dpr 1525 del 1963 ma individuate dalla contrattazione collettiva.

**Cannoto e Maccarone**  
— a pagina 27

### LEGGI DI BILANCIO

#### IMPRESE IN ALLARME

## Ammortamenti e marchi, deduzioni rinviate al 2029 senza effetto sugli acconti

Doccia fredda per le imprese sull'auspicata modifica del rinvio della deduzione delle quote extracontabili di ammortamento di marchi e avviamento disposto dal comma 1079 della legge 145/2018. Il Ddl di Bilancio 2020, nel testo disponibile, anziché correggere il tiro, chiarendo e limitando la portata della contestatissima disposizione, ne amplifica l'operatività, facendo ulteriormente slittare in avanti le quote deducibili per l'esercizio 2019. Rinvio della deduzione in arrivo anche per la quota 2019 delle svalutazioni dei crediti delle banche previste dal Dl 83/2015.

Il comma 1079 della legge di Bilancio 2020 ha previsto il differimento temporale (su un arco di 10 anni) della deduzione delle quote di ammortamento del valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali che hanno dato luogo alla iscrizione di imposte anticipate (Ipa) cui si applicano le regole sulla conversione in crediti di imposta contenute nell'articolo 2, commi 55 e seguenti, del Dl 232/2010 che non sono ancora state dedotte fino al periodo di imposta chiuso al 31 dicembre 2017. La norma sulla deduzione delle quote 2018 (prodotto della Rd 2019 in scadenza a fine novembre), eromiva che diecimila degli anni successivi, spazzando via le multimedie imprese che, facendo affidamento sul recupero fiscale, hanno assoggettato il valore dei beni immateriali emersi in operazioni straordinarie alle imposte sostitutive previste dall'articolo 176 del Tuir o dal Dl 182/2008.

Le criticità interpretative sono legate al richiamo, per qualificare le attività immateriali i cui ammortamenti fiscali sono temporaneamente rinvii, al regime della conversione in crediti di imposta delle Ipa. Non è infatti chiaro quali siano i soggetti a cui si applica la norma (tutte le imprese

che hanno iscritto le Ipa a fronte delle variazioni fiscali temporanee su avviamenti e marchi o solo quelle che avevano realizzato i relativi crediti per convertirli in crediti) e neppure quale sia l'ammontare oggetto di congelamento laddove le Ipa siano iscritte per importi inferiori a quelli teorici. Con l'articolo 85 del Ddl di Bilancio 2020 il governo ripropone la penalizzazione, ampliandone anche addirittura gli effetti, spostando a carico di successivi esercizi (fino al 2029) il minor gestito derivante dalle deduzioni differite.

Dopo l'azzeramento della quota 2018, si stabilisce l'eliminazione della già ridottissima deduzione prevista per il 2019 dal comma 1079 (5% del residuo esistente al 1° gennaio 2018), la quale andrà spalmata in quote del 1% dal 2022 al 2029. Si introduce inoltre l'azzeramento della deduzione della quota 2019, pari al 12%, riguardante le svalutazioni dei crediti delle banche (articolo 16 del Dl 83/2015) che viene rinviata al periodo 2022-2025. Le novità non toccano il calcolo degli acconti previsionali 2019.

Questo rinvio, sostanzialmente retroattivo, delle deduzioni già maturate in capo alle imprese che hanno iscritto attività immateriali fiscalmente rilevanti, pare violare i principi di legittimo affidamento, generando carichi fiscali anche ingenti limitatamente peraltro alle imprese che hanno iscritto imposte anticipate nel bilancio del 2017. È auspicabile che nel corso dell'esame parlamentare la disposizione venga profondamente rivista.

— Luca Galani  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEGGI DI BILANCIO**  
La stretta impatta sulle politiche retributive delle aziende

**Risparmiare è facile (se sai come fare)**

Dagli autori e conduttori della trasmissione Radio24, "Due di denari", Debra Rosciani e Mauro Meazza, un percorso "autorevole e leggero" di educazione al risparmio, per imparare a gestire il proprio denaro: perché risparmiare e con quali obiettivi, in quali prodotti investire, quante tasse si pagano. E in più le indicazioni per reclamare e i suggerimenti per evitare le truffe. Una guida semplice e completa per spendere, risparmiare e investire in modo consapevole.

**DAL 29 OTTOBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 10,90\***

**Radio24**

**Risparmiare è facile (se sai come fare)**

Debra Rosciani  
Mauro Meazza

**Risparmiare è facile (se sai come fare)**

Il Sole 24 Ore  
Borse, Milano  
ilsole24ore.com

# Fca-Psa accordo fatto oggi l'annuncio ufficiale Valgono 50 miliardi

Nuova società con sede in Olanda: Elkann presidente, Tavares ad "Attenzione positiva" dei governi italiano e francese. Boom in Borsa

TEODORO CHIARELLI  
TORINO

Il grande accordo fra Fiat Chrysler Automobiles e Peugeot Citroën è cosa fatta. Ieri il via libera del consiglio di sorveglianza di Psa (nel pomeriggio) e del consiglio di amministrazione di Fca (in serata) alle linee guida dell'intesa raggiunta dai negoziatori dei due gruppi. Oggi, se non ci saranno intoppi imprevisti, l'accordo di fusione sarà ufficializzato. Sarà un'intesa di base da negoziare e definire in tutti i dettagli nel giro di poche settimane. Indiscrezioni sui contenuti sono circolate per tutta la giornata di ieri. Fca e Psa confluirebbe-

**La famiglia Agnelli primo azionista con il 14,5% del quarto gruppo mondiale**

ro in una newco appositamente costituita e controllata al 50% dagli attuali azionisti dei due gruppi. In pratica Exor che controlla circa il 29% di Fca avrebbe il 14,5% della nuova società di cui sarebbe il primo azionista singolo. La famiglia Peugeot, la cinese Dongfeng Motor e Bpi France controllata dallo Stato transalpino, ognuna con il con il 12,23% di Psa (19,5% dei diritti di voto), avrebbero il 6,1% a testa della newco. La società, con sede in Olanda (e tre sedi operative in Italia, Francia e Usa), sarebbe presieduta da Elkann, presidente e di Fca e di



La linea di produzione della nuova Jeep Compass ibrida a Melfi in Basilicata

Exor, e avrebbe come amministratore delegato Carlos Tavares, che ricopre la stessa carica in Peugeot. Il consiglio sarà di 11 membri: 5 agli italoamericani, 5 ai francesi, più un undicesimo indipendente.

Secondo Bloomberg, inoltre, Fca potrebbe distribuire ai propri azionisti 5,5 miliardi di euro di dividendo straordinario. Psa potrebbe a sua volta distribuire ai propri azionisti il suo 46% nella società di com-

ponentistica Faurecia, valore 3 miliardi di euro. Nei colloqui Psa è assistita dall'italiana Mediobanca, mentre Fca dalla francese Lazard. I mercati hanno già iniziato a brindare all'accordo. Chiusura positiva per la galassia Agnelli in Borsa: Fca ha chiuso con un balzo del 9,53% a 12,87 euro, mentre la controllante Exor ha guadagnato il 4,6% a 65,02 euro. A Parigi Psa è salita del 4,53% a 26,05 euro. Renault, che ave-

va rigettato le nozze con Fca per le condizioni dello Stato francese, ha ceduto invece il 4,02% a 47,42 euro.

Dal governo italiano fino a sera non sono arrivati commenti alla possibile nascita del quarto gruppo mondiale dell'automotive (dietro a Renault-Nissan-Mitsubishi, Volkswagen e Toyota, ma davanti a General Motors). Poi è intervenuto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «C'è

un'attenzione del ministro Patuanelli, in primo luogo e naturalmente tutto il governo segue con attenzione questa vicenda rispettoso di una trattativa di mercato ma anche consapevole che stiamo parlando di un'industria importantissima per il Paese, di processi inevitabili ma che nelle forme in cui avvengono è giusto siano seguiti con cura e attenzione dal governo». Anche da Parigi non sono mancate le prese di

posizioni, anche se non ufficiali. Il ministero dell'Economia francese ha fatto sapere di seguire con attenzione la partita delle trattative fra Psa e Fca. Il governo di Parigi sarà «particolarmente vigile sulla conservazione dell'impronta industriale, sulla governance del nuovo soggetto e la conservazione del patrimonio di Bpi (la banca pubblica attraverso cui detiene la quota nel gruppo automobilistico, ndr)». Le trattative, viene sottolineato, consacrano «il rilancio di Psa grazie al supporto dello stato francese e di Bpi sotto la leadership di Carlos Tavares e confermano il movimento di consolidamento globale dell'industria automobilistica, che è necessario e in cui la Francia vuole prendere il proprio posto». L'operazione, spiegano ancora le fonti di Bercy, creerebbe «il quarto gruppo globale nel settore automobilistico, in grado di affrontare le nuove sfide della mobilità». Parigi, in cambio del proprio benessere, richiederebbe «la conferma dell'impegno del nuovo gruppo nella creazione di un settore industriale europeo delle batterie, fondamentale per lo sviluppo dell'auto elettrica».

Fatto sta che a pochi mesi dal fallimento del matrimonio con Renault, il Lingotto guarda ancora a Parigi nella ricerca di un alleato con cui affrontare le grandi sfide che il settore automobilistico ha davanti, e contribuisce a creare un gruppo da 50 miliardi di capitalizzazione. —

© BY NINO ALDINI/DRITTI RISERVATI

**TOMMASO PARDI** L'economista: i francesi potrebbero sfondare negli Usa e il gruppo italoamericano in Cina

## “Insieme sono quasi pari a Volkswagen Più risorse per la ricerca e l'auto elettrica”

INTERVISTA

LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

Ha un senso una possibile fusione Fca-Psa? A Parigi ieri sera, al di là del riserbo del diretto interessato, il colosso dei marchi Peugeot e Citroën, erano tante le voci favorevoli all'operazione, a partire da una Borsa euforica, dove il titolo della casa automobilistica ha chiuso con un +4,5%. Incuriosito anche Tommaso

Pardi, esperto del settore: vive da anni nella capitale francese, dove è direttore di Gerpisa, rete mondiale di ricercatori indipendenti sul comparto auto.

**Quali benefici possono ricavare da questa possibile fusione i due partner?**

«Poter contare su volumi più importanti è un vantaggio per i produttori di auto, sottoposti a una forte pressione da parte delle nuove norme ambientali, che entreranno in vigore soprattutto in Europa. Significa poter investire di più

sull'auto elettrica e non solo. Psa e Fiat-Chrysler, entrambi deboli sulla ricerca e lo sviluppo, insieme possono rafforzarsi».

**Esui diversi mercati?**

«Psa ambisce a entrare davvero su quello americano e può approfittare di Fca. Che punta a lanciarsi in Cina e in Asia, dove Psa è presente, anche se lì le cose non vanno per niente bene per il gruppo francese. Quanto al mercato europeo, assieme i due gruppi si avvicinano alla quota di Volkswagen, il numero

uno, e pure questo è importante per consolidarsi».

**Proprio in Europa si parla di sinergie possibili.**

«Si potranno evitare certi doppioni. Ma questo si porterà dietro probabili ristrutturazioni, sia per il gruppo francese che per quello italoamericano. Per i lavoratori forse non ci saranno buone notizie. D'altra parte è lo scotto da pagare per restare competitivi».

**Chi ha più bisogno di un'alleanza, Fiat-Chrysler o Psa?**

«Fca necessita di un partner

per sopravvivere, anche perché, dopo il fallimento del negoziato con Renault, non ha tante alternative. Psa ne ha meno bisogno, ma le serve comunque per crescere». **Sarebbe stato meglio per il gruppo italoamericano realizzare una fusione con Renault?**

«Non credo proprio. Renault non ha una leadership chiara e forte in questo momento e ha tanti problemi da risolvere con Nissan, prima di un'eventuale alleanza. Nel caso di Psa, invece, la leadership del presidente



Carlos Tavares è chiara e forte. Con l'assorbimento di Opel ha dimostrato di avere la capacità di gestire questo tipo di operazioni. Inoltre è riuscito ad attirare una serie di manager molto capaci da Renault, prima della destitu-

## IL RISIKO DELL'AUTO



La nuova Peugeot 208 nasce a Trnava, in Slovacchia. Il gruppo Psa ha globalmente 25 stabilimenti di assemblaggio e 18 di componentistica

I due gruppi hanno la necessità di abbassare le emissioni per evitare le multe imposte dall'Ue. La casa francese porta in dote la sua esperienza consolidata nei motori a zero emissioni

## Elettriche, ibride e autonome L'alleanza per le auto del futuro

## ANALISI

PIERO BIANCO  
TORINO

Insieme per affrontare le due prossime sfide epocali: elettrificazione e (con prospettive meno immediate) guida autonoma. Sono le chiavi del futuro. In questa competizione tecnologica, molto strategica e altrettanto costosa, Psa porterà in dote a Fca un'esperienza da tempo consolidata, specie nel campo dei modelli a zero emissioni. Mentre Fiat sta pianificando per l'anno prossimo il lancio della sua prima vettura elettrica, l'icona 500, il gruppo francese ha già sul mercato numerosi modelli full-electric, almeno uno per ciascuno dei 4 marchi (5 con Vauxall, le Opel nel Regno Unito). Proprio nell'ultimo seme-

stre ha messo in vendita le versioni green delle bestseller Peugeot 208 e Opel Corsa (compatte che, dopo l'addio della Punto, mancano alla gamma torinese), oltre al piccolo Suv DS3 Crossback che è adesso in rampa di lancio. E Citroën presentò addirittura nel 2010 la citycar elettrica C-Zero sviluppata con Mitsubishi e poi affiancata dal minivan commerciale E-Berlingo, mentre di recente ha lanciato la piccola modaiola e-Mehari derivata da un cult degli anni Sessanta. Il segmento delle vetture elettriche cresce, lentamente, anche in Italia.

Per rispondere alle richieste di una mobilità sostenibile, Psa ha sviluppato due piattaforme specifiche, che risulteranno preziose al futuro "gruppo". Sono piattaforme leggere, modulari e universali, adattabili a qualsiasi veicolo,

anche ibrido plug-in (cioè ricaricabile alla spina). Compatibili con le esigenze tecniche della "Fabbrica del Futuro" proposta dai francesi, consentono di variare lunghezza, larghezza e diametro delle ruote delle auto prodotte, ovviamente tutte con body e marchi diversi.

### Un apporto significativo arriverà anche dai modelli della tedesca Opel

La prima è battezzata Cmp (Common Modular Platform) ed è stata sviluppata con il partner cinese Dongfeng, destinata alle citycar, alle berline e ai Suv/crossover compatti. Sulla specifica variante per l'elettrificazione e-Cmp sono nate le ul-

time novità a batteria 208, Corsa e DS3. La seconda piattaforma Emp2 (Efficient Modular Platform, 630 milioni d'investimento) viene utilizzata dal 2013 per modelli come Citroën C4 e Peugeot 308. Esportata anche in Cina, è stata ottimizzata (con altri 100 milioni) per i veicoli ibridi ricaricabili, un segmento in espansione in cui Psa sta investendo molto e con successo. Lo dimostrano l'arrivo dei Suv Peugeot 3008 Hybrid e Citroën C4 Aircross Hybrid, in attesa della 508 Hybrid plug-in, mentre Opel propone il crossover Grandland X Hybrid4 a trazione integrale.

Opel ha annunciato 8 nuovi modelli elettrificati entro il 2021, compresi il minivan Vivaro e l'erede del crossover Mokka X. Il brand tedesco confluito in Psa nel marzo 2017 è particolarmente importante

per la nascente alleanza perché ha conservato nel proprio Dna i frutti della precedente gestione americana. Nell'orbita di General Motors, ebbe modo di sperimentare formule innovative di ibrido in serie (il motore termico che carica le batterie per viaggiare sempre in elettrico), soluzione che diede vita a Chevrolet Volt e Opel Ampera, va aggiunto senza successo sui mercati.

Da Gm la Casa di Russelsheim ha ereditato inoltre tecnologie avanzate di guida autonoma e di infotainment evoluto (per navigazione e connessioni ultrasofistiche). Ma nel settore dell'autonomous drive è molto ben posizionata anche Fca, grazie alla partnership con Waymo che ha prodotto, tra l'altro, il prototipo della Chrysler Pacifica in grado di guidare da sola. E va ricordato che anche Jeep si proporrà entro l'anno alla sfida dell'ibrido evoluto con le versioni benzina/elettrico plug-in di Renegade e Compass, prima di ibridizzare la Panda nel 2020.

Leggendo il futuro, c'è molto altro in cantiere. Il gruppo francese ha annunciato entro il 2021 sette nuovi veicoli ibri-

43

gli stabilimenti di assemblaggio e componentistica del gruppo Psa

di plug-in nei segmenti C e D, oltre alle 4 vetture al 100% elettriche dei segmenti B e C. L'obiettivo è avere nel 2024 tutti i modelli di ogni brand Psa elettrificati. Ogni novità, d'ora in poi, avrà dunque anche una versione green. «La riduzione dell'impatto ambientale è una missione inderogabile - ha ricordato il responsabile della business unit Low Emission Psa, Alexandre Guignard - e noi ci stiamo preparando da anni per dare al cliente ciò che desidera». Non secondaria, per entrambi i gruppi, la necessità di abbassare drasticamente e velocemente la soglia media delle emissioni per evitare le salatissime multe imposte dalle normative europee. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

TOMMASO PARDI  
DIRETTORE DELLA RETE  
DI ANALISTI «GERPISA»

Potrebbe essere necessario tagliare alcuni doppioni. È lo scotto per restare competitivi

zione di Carlos Ghosn e anche dopo lo scandalo». Pensa che Psa sia in una posizione di forza rispetto a Fca?

«Credo di sì, ma Fiat Chrysler ha le sue carte da giocare, grazie alla presenza sul mercato americano. Diciamo che Renault era sottovalutata finanziariamente dopo lo scandalo Ghosn e questo era un vantaggio nel negoziato per Fca, che con Psa non esiste. In un conte-

sto di crisi annunciata per il settore dell'auto, il gruppo di Tavares sta resistendo bene e questo si sente anche in Borsa».

**Lo Stato francese ci metterà lo zampino anche stavolta e farà saltare l'accordo? Ha pur sempre il 12,23% del capitale di Psa, mediante Bpifrance, la banca pubblica d'investimento.**

«Non sono sicuro che il governo francese abbia impedito di realizzare la fusione Renault-Fca. Credo che abbia spinto quella casa automobilistica a negoziare con il gruppo italoamericano in un momento in cui questo già trattava con Psa. E che poi siano stati soprattutto certi vertici di Renault a opporsi. Invece, con una leadership forte come quella di Tavares, non penso che il governo francese metterà il veto a un accordo». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

## 4 DOMANDE A

MARCO BENTIVOGLI  
SEGRETARIO FIM CISL

### «Un'opportunità. Ma ora il governo entri in campo»

MAURIZIO TROPEANO

Il governo francese, azionista del gruppo Psa, sta mettendo paletti e condizioni all'accordo. L'esecutivo italiano afferma di seguire con attenzione la situazione e che è vitale salvaguardare gli insediamenti in Italia. Marco Bentivogli, segretario dei metalmeccanici della Cisl, come giudica queste prese di posizione?

«Parigi continua ad esprimere un orientamento di nazionalismo industriale che deve essere bilanciato da un atteggiamento deciso di Palazzo Chi-



gi, non bastano semplici attestazioni di interesse che denotano una leggerezza su una delle partite di politica industriale tra le più importanti degli ultimi anni».

**Che cosa vuol dire?**

«Che non basta affermare la necessità di salvaguardare gli insediamenti Fca in Italia ma è necessario pensare all'automotive italiano. Ad un politico che non sa quanto pesa quel settore sul Pil del paese suggerirei di cambiare mestiere. Il

governo deve battere un colpo ed entrare in campo».

**Al netto del diverso atteggiamento della politica italiana e francese, secondo lei si tratta di un'intesa positiva?**

«La notizia di una fusione ulteriore dopo quella con Chrysler rientra nel quadro di consolidamento del settore per rimanere competitivi a livello globale. È un'occasione importante che dovremo verificare. Bisogna integrare i valori di entrambe le aziende, superare i punti deboli e fare massa critica con i punti di forza».

**Quali sono i rischi?**

«Fca porta in dote gli stabilimenti più innovativi del mondo e da giugno 2018 ha superato l'indebitamento. È fondamentale che il merger sia paritetico e sia salvaguardato da successivi opzioni di put di discesa della partecipazione italiana nel medio e lungo periodo». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

NEL SEGNO DELL'INNOVAZIONE

## UN SEGNALE POSITIVO PER L'EUROPA

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dopo la scomparsa di Marchionne, va dato atto ai vertici Fca di non essersi rassegnati dopo il fallimento dell'intesa con Renault. Di aver compreso che il mondo stava cambiando a un ritmo ancora più rapido di quello previsto da Marchionne. L'integrazione delle nuove tecnologie nel «prodotto auto» procede a una velocità imprevedibile. Le auto di oggi (e ancor più quelle di un futuro molto prossimo) devono essere non solo economiche ma anche ecologiche, data la sempre più evidente insostenibilità dell'inquinamento atmosferico nelle grandi concentrazioni urbane, non solo scattanti ma anche pazienti nel traffico, dotate di dispositivi che consentano di segnalare le code, capaci di adattarsi a condizioni stradali diversissime, in grado di suggerire il parcheggio al guidatore e di segnalargli l'autoveloce.

Le innovazioni tecniche non sono sufficienti: devono essere accompagnate da innovazioni finanziarie, che consentano di «spalmare» il prezzo dell'acquisto, rilevante per una famiglia media, su un periodo più lungo del passato e di tener conto delle esigenze di una società che cambia, per la quale la condivisione dei veicoli - il car sharing - può diventare più importante della proprietà dei veicoli stessi.

Tutto ciò sta attirando l'attenzione dei grandi dell'informatica. Senza arrivare all'automobile che si autoguida, ancora molto lontana, sono stati introdotti numerosi automatismi, di natura tipicamente informatica, che permettono al veicolo di controllare direttamente numerosi dei suoi sottosistemi, calibrandone il funzionamento alla situazione in cui il veicolo stesso si viene a trovare. E di «dialogare» con la strada, ricevendo informazioni preziose per la sicurezza e il rispetto dei tempi.

O i produttori di autoveicoli si muovono, oppure si muoveranno altri; o imprese come la futura Fca-Peugeot sapranno integrare i meccanismi elettronici nel prodotto auto, oppure i produttori di questi meccanismi prenderanno l'iniziativa del cambiamento e integreranno le auto nella logica generale dell'elettronica. Per questo l'iniziativa dei due produttori europei deve essere realizzata subito: il tempo è scarso nella politica delle innovazioni.

Negli anni della Grande Recessione, Marchionne cercò partner europei, in particolare la Opel, ma fu bloccato a livello di Commissione Ue dal commissario tedesco Verheugen. Le trattative per l'ingresso nell'americana Chrysler si conclusero in sole 8 settimane nella primavera 2009. Ora Fca torna in Europa, supera le incertezze a livello governativo. È di buon auspicio per un'Europa costretta a un ruolo mondiale di secondo piano. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

# “In busta paga 40 euro in più al mese”

Gualtieri stima l'effetto del taglio del cuneo fiscale. Entra la tassa sui filtri, esce l'aumento delle imposte di registro

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Chiamatelo effetto Umbria. A due settimane dal voto in Consiglio dei ministri il governo ha (quasi) chiuso l'accordo sulla Finanziaria per il 2020. La disfatta rimediata dalla maggioranza giallorossa lo scorso week-end ha convinto tutti a eliminare dal mazzo un po' di misure impopolari. Salta l'aumento della cedolare sugli affitti (resta al dieci per cento invece di salire oltre il dodici), salta l'aumento dell'imposta di registro per l'acquisto della prima casa (resta a cinquanta euro, doveva triplicare), resta la possibilità di detrarre le spese sanitarie anche se pagate in contanti, con buona pace dell'incentivo all'uso della moneta elettronica. Resta soprattutto (quasi) invariata la tassa piatta al quindici per cento per gli autonomi con reddito dichiarato fino a sessantacinquemila euro l'anno. Gli unici che pagheranno dazio sono i lavoratori dipendenti con entrate da partita Iva: se la busta paga supera i trentamila euro lordi, la flat tax sul reddito ulteriore non ci sarà più.

La battaglia di Italia Viva e Cinque Stelle per togliere di mezzo più tasse possibili ha prodotto comunque risultati apprezzabili. Nel frattempo sono lievitati i tagli alla spesa, è aumentato ancora un po' il deficit (ci sono due miliardi spostati da un esercizio all'altro con un gioco di prestigio), sono spuntate tasse meno impopolari: ieri ne è stata introdotta una per filtri e cartine delle sigarette, molto in voga fra chi tenta co-

**PLASTICA MONOUSO AL BANDO**

Una plastic tax da applicare sui manufatti plastici destinati a essere usati una sola volta: bicchieri usa e getta, contenitori di del supermercato, bottigliette. «Ma così si colpisce la plastica in modo demagogico, senza tener conto dell'impatto disastroso che questa tassa avrà su tutte le imprese», accusa Paolo Lambertini, presidente di Federchimica.

**I PROVVEDIMENTI SUI TEMI AMBIENTALI**



**A TORINO LA LINEA 2 DELLA METRO**

«Dal punto di vista ambientale, si stima una riduzione del traffico privato fino a 300 mila passaggi giornalieri, tema fondamentale per una Città come Torino». Esulta la sindaca Chiara Appendino dopo l'annuncio di 828 milioni di euro stanziati per la linea 2 della metropolitana, arrivato dalla viceministra dell'Economia, Laura Castelli.

**STRETTA SU BUS E TIR INQUINANTI**

Nella bozza della manovra finanziaria vengono eliminate, dal prossimo anno, le agevolazioni previste sul gasolio commerciale per l'autotrasporto per i mezzi fino a euro 3 (ora sono esclusi quelli fino a euro 2). Dal 2021 la stretta riguarderà anche i mezzi euro 4, che non potranno quindi più usufruire dell'accisa agevolata.

**IL PUBBLICO VIAGGIO ELETTRICO**



Tra i provvedimenti, c'è il rinnovo del parco auto in chiave green per la pubblica amministrazione. Nel corso del vertice di maggioranza sulla manovra è rientrato parte del pacchetto Pa proposta dal ministro Fabiana Dadone. Tra le norme quella che prevede dal 2020 l'acquisto o il noleggio di nuove auto almeno per il 50% ibride o elettriche.

si di risparmiare sulle sigarette tradizionali. Autostrade e gli altri concessionari avranno un forte taglio allo sconto per gli ammortamenti, aumenta la tassa sulle vincite da lotteria. E poco importa se la cosa faccia a pugno con l'introduzione della lotteria sugli scontrini.

Se Renzi e Di Maio hanno difeso il portafogli di ceti medi e autonomi, il Pd porta a ca-

sa un risultato per lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai trentacinquemila euro l'anno. La norma ancora non c'è, l'accordo si: tre miliardi di minori tasse in busta paga nel 2020, sei (e non più cinque) nel 2021. Secondo le stime fatte ieri dal ministro del Tesoro Roberto Gualtieri ci dovrebbe essere un aumento visibile pari a «una quarantina di euro» a partire da mag-

gio o giugno, il doppio dei venti stimati nella prima riunione con i sindacati. E però: attendere prima di cantare vittoria. Aumenta anche il voucher per gli asili nido: fino a venticinquemila euro sale da millecinquecento a tremila euro annui, ne varrà duemilacinquecento per quelli fino a quarantamila.

Ora il governo è terrorizzato dal passaggio parlamenta-

re. Lo è soprattutto Luigi Di Maio, il cui gruppo è sempre più spaccato fra lealisti e movimentisti: «Si potranno presentare emendamenti del singolo gruppo, ma concordati». Il viceministro Pd Antonio Misiani la mette così: «Siamo aperti al contributo dell'opposizione». Il problema sarà in Senato, dove la maggioranza conta su numerosi risicati e metterà la fiducia

sia al decreto fiscale che alla legge di bilancio. Il testo definitivo non c'è ancora, e probabilmente non ci sarà fino all'inizio della prossima settimana. Nel frattempo il Ponte di Ognissanti distrarrà tutti dalla feral domanda: cosa diavolo avrà approvato il consiglio dei ministri del 16 ottobre? —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**VINCENZO VISCO** L'ex ministro delle Finanze: basta demagogia

## “Evitato l'aumento dell'Iva non si possono fare miracoli”

INTERVISTA

CARLO BERTINI  
ROMA

Non ha perso l'abitudine di parlar chiaro Vincenzo Visco, il ministro delle Finanze dei governi Ciampi, Prodi, D'Alema e Amato, che annovera tra i suoi “allievi” Roberto Gualtieri. Il quale, come ogni buon titolare dell'Economia, ha un solo dovere nei riguardi di chi, come Di Maio e Renzi, avanza continue richieste: «Dire sempre no», a prescindere. **Professor Visco, condivide la critica che questa manovra non abbia un'anima e non evochi la svolta rispetto al governo gialloverde?**

«È una sciocchezza: che anima può esserci visto che questi hanno fatto il governo per evitare aumenti Iva? Una volta fatto quello, hanno finito i sol-

di e hanno potuto fare interventi a margine non del tutto trascurabili. Non è una finanziaria di svolta e non poteva esserlo. Queste clausole sull'Iva si trascinano dai tempi di Tremonti. Le aveva ridimensionate il governo Monti e gli altri le hanno rimesse: Renzi ne ha poste per 50 miliardi, il che consentiva di fare spese in deficit. Non si possono fare miracoli, basta con la demagogia».

**Lei che ha governato con Rifondazione Comunista negli anni della tassa per l'Europa, che consiglio dà a Gualtieri che se la deve vedere con Renzi e Di Maio?**

«Ma che c'entra? Quello era un governo di qualità altissima, Rifondazione era favorevole a che l'Italia entrasse nell'euro, con Ciampi e Bertinotti si trovava un chiarimento. Ora cosa vuole che le dica? Questi fanno sgambetti, non si sa a qual fine. Il ministro del Tesoro, spie-

gava Quintino Sella, deve dire sempre no, questa è la sua funzione. Dire no prima ancora di ascoltare la domanda».

**Gli ultimatum del Pd sembra non sortiscano effetti, Di Maio ora vuole una marcia indietro sul regime forfettario e niente alleanze.**

«Più che ultimatum quelli del Pd sono autodifese. Di Maio è stato abituato male, ritiene che il governo esista per fare le cose che dicono i 5s. E questa faccenda del regime forfettario è uno scandalo. A parte la lotta all'evasione da loro rinnegata, questo è uno dei provvedimenti peggiori: hanno tolto le tasse a più della metà delle cosiddette partite Iva, che possono non pagare quasi nulla - il 15% su un fatturato che si determinano loro - mentre i dipendenti pagano come prima. E ci possono essere differenze fino a 10 mila euro di tasse. Poi se c'è il problema di tener con-



**VINCENZO VISCO**  
ECONOMISTA  
EX MINISTRO DELLE FINANZE

**Più che ultimatum quelle del Pd sono autodifese: Di Maio pensa di fare solo cose volute dai 5S**

to di piccoli operatori o dei giovani, si affronta in altro modo. Ma quanto fatto dal governo scorso grida vendetta di fronte alla logica delle imposte».

**Che filosofia ha la politica fiscale di questo governo?**

«Non ce l'ha e non ce la può avere. Quelli di Renzi vogliono abbassare le tasse, una posizione di destra liberale, gli altri sono socialdemocratici o

vorrebbero esserlo e c'è un corto circuito. I grillini, come dice De Masi, sono socialdemocratici e non lo sanno, ma la loro leadership è di destra».

**Che ne pensa delle microtasse su plastica e zucchero?**

«Servono a spostare consumi da un prodotto nocivo a un altro. Sono state messe in molti paesi per questo, se funzionano va bene. Sono piccole cose, non servono a far soldi, ma sono luoghi comuni le affermazioni che non si possono alzare. Fa parte della politica di un governo».

**Conte lancia un patto per rivedere gli scaglioni Irpef e ridisegnare l'Iva nel 2020. Come dovrebbe procedere per non scassare i conti pubblici?**

«Consiglierei di non fare promesse e ragionamenti su cose di cui si devono prima occupare quelli che le cose le sanno, i tecnici. Temo che questi annunci non stiano assieme. Lì ci sono differenze serie, tra chi vuole un'Irpef più progressiva, sgravare i ceti medi e aumentare il peso sui redditi alti; e chi vuole appiattare le aliquote e quindi colpire i ceti medi, anche se in termini relativi. Ma così si perde gettito. Anche sull'Iva non si sa quale sia la linea, quest'anno non sono riu-

sciti a fare nulla: una riforma dunque è un parolone, sarebbe una delle cose di cui la maggioranza dovrebbe discutere. E se non fanno le cose davvero necessarie contro l'evasione, i soldi per fare queste riforme non le avranno mai».

**E quali sono queste cose?**

«Tracciabilità assoluta e usare tutte le banche dati senza che l'Authority della privacy faccia interpretazioni stravaganti dei suoi poteri, cose che non succedono in nessun paese del mondo che io sappia. Bisogna poter vedere tutte le cose del contribuente: dotazioni finanziarie, proprietà, transazioni, etc. Cose che ora si possono fare solo in casi eccezionali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JENA

DOMANDE

Ma perché esiste Di Maio?

jena@lastampa.it

# “Più duri sui migranti e stop alle intese locali” Di Maio sfida il Pd e la fronda dei grillini

Il leader sbatte la porta in faccia a Zingaretti sulle alleanze civiche e va allo scontro su partite Iva e Libia

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

Li chiama «dettagli», Luigi Di Maio, eppure vibrano come schiaffi. In una sola giornata ne arrivano quattro, tutti rivolti agli alleati del Pd - su Radio Radicale, migranti, partite iva e alleanze -, proprio mentre gli stessi vertici dem invitavano i grillini a non provocare ulteriori fibrillazioni nel governo. «Se Di Maio è aggressivo, lo fa per difendere le nostre bandiere», sostengono gli uomini del leader grillino, ma i ragionamenti all'interno del suo stesso partito lasciano

**Il vicesegretario dem Orlando: “Il problema è di logica, prima ancora che politico”**

emergere ben più profondi timori: «Come se - sostengono alcuni big grillini -, Luigi avesse usato la scontata sconfitta in Umbria per poter minare il percorso con il Pd».

In entrambe le versioni, il giovane capo dei Cinque stelle mostra comunque i denti e morde i partner di governo dove fa più male. In mattinata respinge la richiesta avanzata da Nicola Zingaretti di rendere strutturale l'alleanza tra Pd e M5S e di costruire al più presto una comune visione del futuro. Di Maio replica «col sorriso», quasi a voler schermire il segretario del Pd: «Siamo passati dal “mai col

Movimento 5 stelle” all’alleanza strutturale col Movimento 5 stelle», dice passeggiando in Senato con i cronisti, prima di sbattere definitivamente la porta in faccia ai dem. «Non ci sono i presupposti», sentenzia, né in Emilia Romagna, dove il Movimento è orientato a correre da solo, né in Calabria, dove invece potrebbe allargare a delle liste civiche. L'uscita agita gli animi ai piani alti del Nazareno. «Il motivo per cui Di Maio ha cambiato idea sulle alleanze, chiedetelo a lui», è la risposta piccata di Zingaretti. Il problema, per dirla con il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, è «di logica, prima ancora che politico». Quando si dice di no «sulla base di un pregiudizio - prosegue Orlando -, allora il governo ha pochi motivi per andare avanti». Zingaretti non aspetta ulteriori risposte dal leader M5S. Lascia invece cadere un messaggio esplosivo all'interno del Movimento, accarezzando l'ipotesi che, se si andasse a elezioni anticipate, il candidato premier di una coalizione Pd-M5S potrebbe essere il premier Giuseppe Conte: «Lo deciderà l'alleanza. Io dico che ha lavorato bene».

Di Maio, intanto, continua ad aprire ferite nella maggioranza. Poco dopo la chiusura a futuri accordi regionali, infatti, arriva il doppio affondo sulla manovra, che il Pd considerava «chiusa» e che invece per il numero uno dei 5 stelle deve ancora subire modifi-



il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ieri ha risposto alle domande dei parlamentari durante un question time alla Camera dei deputati

L'ESPRESSO

che. Prima sul mantenimento della flat tax per le partite Iva, per il quale Di Maio, con i suoi, nel pomeriggio si diceva convinto: «Le risorse ci sono, ma ce le stanno tenendo nascoste». In serata la situazione si sblocca, Di Maio esulta: «abbiamo vinto su tutta la linea. Ottimo lavoro di squa-

dra» -, ma resta aperta un'altra questione sui fondi destinati a Radio Radicale. Difesi a spada tratta da tutto l'arco parlamentare, da Leu alla Lega, fatta eccezione per il Movimento: «Non si possono dare ai vigili del fuoco meno soldi di quelli che si davano a Radio Radicale».

Negli ambienti parlamentari di Pd, Leu e Italia Viva, però, non si fa in tempo a mostrare il proprio disappunto, che un'altra fessura nella coalizione si apre sull'accordo di cooperazione con la Libia stretto da Minniti, che ha arginato l'arrivo dei migranti. In molti, nel centrosinistra, vorrebbero so-

spenderlo (esce anche un appello firmato), altri chiedono modifiche sostanziali, ma Di Maio - da ministro degli Esteri - ne tesse le lodi e apre solo ad «alcune modifiche», forse sui corridoi umanitari. E a fine giornata, così, ognuno ha qualche torto da rivendicare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'episodio quest'estate per rispondere al malumore dei parlamentari Ma Davide: "No Beppe, meglio aprire un centro immersioni alle Maldive"

## Quando Grillo esasperato disse a Casaleggio jr: “Guida tu il Movimento”

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Beppe Grillo potrebbe togliere con uno sbadiglio il M5S dalle mani di Luigi Di Maio. Basterebbe un post, una telefonata, una dichiarazione. E stava per farlo. L'estate scorsa, poco prima che Matteo Salvini sabotasse il governo gialloverde. C'è un episodio che spiega come la distanza tra il creatore-garante del M5S e il capo politico, scelto in una gara senza avversari, si sia scavata nel tempo anche se è emersa solo ora

di fronte alla scelta di allearsi con il Pd. Com'è noto, Grillo lo vuole, Di Maio no.

Una domenica di giugno, Davide Casaleggio va a Genova, nella villa del comico. Il M5S è in subbuglio. La caduta alle Europee di fine maggio fa male. Il cellulare continua a squillare, i parlamentari che hanno un rapporto da tempo con Grillo evocano il suo intervento, non ne possono più dello strapotere di Di Maio, della scollatura tra le Camere e il ministro. Anche Grillo è sconcertato. Confessa di aver plasmato il M5S su altre idee, smarrite tra compromessi di governo e l'eterno inseguimento di Salvini.

«Si parla solo di migranti, dove sono le nostre cose?». L'ambiente, la repubblica fondata sulle start-up che sogna in giro per il mondo. Le differenze tra lui e Di Maio sono radicali, da sempre. Nel caos, Grillo si sente di nuovo stratonato. Il M5S, orfano del suo bastone, non cammina sulle proprie gambe: zoppica. Il comico è brutalmente sincero: «Lo sai, io mi sono rotto i co...». Vuole concentrarsi sugli show, il blog, i viaggi. Non vuole tornare di nuovo nella bolgia romana. E così a Casaleggio jr, quel giorno, fa una proposta: «Perché non ti metti tu alla guida del M5S?». Davide è spiazza-



Il garante e fondatore del M5S Beppe Grillo con Davide Casaleggio

L'ESPRESSO

to, ma non ha bisogno di pensarci: «Beppe lo sai che il mio sogno è di aprire un diving alle Maldive». Questa del centro immersioni - sua passione - è la risposta che, chi lo conosce, dà ogni volta che si sente stufo di tutto: la società e il Movimento ereditati dal papà, l'Associazione Rousseau, i parlamentari con le loro lamentele. L'episodio è stato raccontato a *La Stampa* da una fonte vicina a Casaleg-

gio, confermato da un'altra nel M5S ed è noto a Palazzo Chigi. In questi giorni è tornato a circolare tra alcuni parlamentari sotto forma di indiscrezione.

Casaleggio si trova in una situazione particolare. Osteggiato da molti eletti, che gli contestano l'investitura dinastica e il versamento di 300 euro mensili per Rousseau, è punto di riferimento per altri, che lo cercano lamentan-

dos proprio di Di Maio. Lui ascolta e abbozza ma non fa nulla. Perché c'è un patto con Di Maio dal giorno in cui i loro nomi sono stati scolti come soci fondatori nell'atto di nascita della nuova associazione M5S: Casaleggio non si sente tagliato per la politica ed è sempre sorpreso quando la stampa o i partiti gli attribuiscono un potere decisionale su linea e programmi che in realtà non ha. Il suo compito è occuparsi di software, soldi e comunicazione, al capo politico tocca governare il M5S e il Paese. L'imprenditore ha un coinvolgimento più diretto nel destino di Di Maio. Ne parlano con Grillo. Dal ministro dipendono gli uomini dello staff, tutti provenienti dalla Casaleggio: Cristina Belotti, e i due soci di Rousseau Pietro Dettori e Max Bugani (quest'ultimo romperà con Di Maio in piena estate e resta tra i più critici verso il leader).

Tra luglio e i primi di agosto, all'alba della crisi, Grillo riceve tante chiamate da Roma. La situazione con la Lega sta sfuggendo di mano. E lui non ha mai fatto mistero di mal sopportare la narrazio-

## LO SCONTRO NEL GOVERNO

## I nodi dello scontro col Pd

1

## Le alleanze

Dopo la batosta elettorale in Umbria, Di Maio ha chiuso a ogni futura alleanza civica col Pd. Mentre dal Nazareno i dirigenti Pd continuano a dire di volere valutare caso per caso

Il capo del M5S: basta mangiatoie nell'editoria Franceschini: "È in gioco la libertà di stampa"

## Radio Radicale e giornali infiammano la maggioranza

## RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Finanziamenti a Radio Radicale, ma anche i 20 milioni previsti per la diffusione dei quotidiani in classe. Nell'ultima tranche del vertice di governo, in serata, dopo che per tutta la giornata gli alleati si sono confrontati a più riprese per chiudere l'accordo sulla manovra, l'ultima battaglia si combatte sul tema dell'informazione. Da una parte, Luigi Di Maio: «Ventiquattro milioni in tre anni a Radio Radicale? Ma diamoli ai terremotati», ripete quello che va dicendo da tutto il giorno. Ma aggiunge altri nient: no alle risorse previste per i quotidiani in classe, «diamoli ai Vigili del Fuoco». Si tratta di piccole cifre rispetto ai circa trenta miliardi di valore complessivo della manovra, ma il capo politico dei Cinque stelle è irremovibile. Senza quei tagli, non si chiude l'accordo. Dall'altra parte, Pd, LeU e Italia Viva si oppongono. Il capo delegazione dem, Dario Franceschini, si

### Il ministro contro i fondi all'informazione: "Diamoli a terremotati e ai Vigili del Fuoco"

scontra duramente con Di Maio: «Si parla di libertà di stampa, è un tema delicato della democrazia», gli ricorda. Non è così, insiste il capo grillino, «non c'è nessun attacco alla libertà di stampa. Il giornalismo sarà libero quando avremo editori puri in Italia».

Passano quasi due ore di scontro, prima che si arrivi a una mediazione. I 20 milioni per i quotidiani nelle scuole restano, 10 milioni in più vengono previsti per i Vigili del Fuoco, su Radio Radicale si trova una via di mezzo che va bene a tutti. Il Pd avrebbe voluto garantire all'emittente 24 milioni in tre anni, finisce che si garantiscono otto milioni fino alla gara, fissata per il 30 aprile 2020. E la discussione dura a lungo anche per decidere la data, perché Di Maio vuole anticiparla il più possibile. Dalla radio da tempo chiedevano la gara, Di Maio commenta tagliente che «così la smettiamo con questa mangiatoia di soldi pubblici».

Niente di nuovo, considerate le posizioni storiche dei Cinque stelle sull'editoria, la di-

## 8 milioni

Lo stanziamento per la gestione di Radio Radicale fino alla gara del 30 aprile 2020

## 20 milioni

È lo stanziamento previsto per il progetto dei quotidiani in classe. Il M5s era contrario

chiarata volontà di tagliare tutti i contributi pubblici. Non era nuova nemmeno l'opposizione agli aiuti a Radio Radicale: già l'anno scorso, il M5S si era opposto all'ipotesi di finanziare l'emittente che, da anni, consente la trasmissione integrale di sedute parlamentari e appuntamenti politici. E, come già l'anno scorso, il Pd è invece a favore di una soluzione che permetta alla radio di continuare la sua attività. Nel testo della manovra, erano previsti 24 milioni. «In Parlamento faremo di tutto per bloccare questa porcata. Non abbiamo in numeri per bloccarla da soli? Bene, nella vita ci sono battaglie che dobbiamo essere orgogliosi di perdere - si legge in un post sul Blog delle stelle - E che dobbiamo invece vergognarci di non combattere. Quindi noi questa battaglia la combattiamo. Fino in fondo». Non solo, dal Blog dei Cinque stelle viene lanciato un hashtag da usare sui social network, #24millioniper, con cui ciascuno indichi «invece che a Radio Radicale» a cosa destinerebbe quelle risorse.

Abbastanza per fare insorgere gli alleati: «Radio Radicale è viva, il M5S, che voleva chiuderla, ha già perso. Il ministro Di Maio se ne faccia una ragione», interviene il capogruppo dem Andrea Marcucci. Ma anche dall'opposizione, da Forza Italia come da Fratelli d'Italia, si alzano voci a favore dell'emittente. Fino al vertice serale la questione resta un problema. «Abbiamo vinto, non si potevano dare ai Vigili del Fuoco meno soldi di Radio Radicale», gongola a sera Di Maio parlando coi collaboratori. Per ora, una mediazione si è trovata. Ma, anche su questo, le posizioni nel governo sono (quasi) inconciliabili.—

## TONI SERVILLO OSPITE A LA STAMPA



## “Vedere Roma ridotta così fa male”

FULVIA CAPRARÀ

Ospite nella redazione della Stampa, in occasione dell'uscita del nuovo film di Donato Carrisi «L'uomo del labirinto», Toni Servillo, ricordando l'esperienza nel film Oscar «La grande bellezza», ha commentato la situazione in cui versa oggi la capitale: «Quella scia di rimpianto che il personaggio di Jep Gambardella lascia dietro di sé e che corrisponde a tante occasioni perse, diventa oggi sempre più evidente. Vedere la capitale in un tale stato di difficoltà è una ferita che san-

guina. Credo ci sia bisogno proprio di un risveglio in prima persona da parte dei romani. Come se dicessero “questa è una cosa nostra, occupiamocene pensando che sarà consegnata a qualcuno che verrà dopo di noi». Roma, ha continuato Servillo, ha resistito, restando quella che è, a «secoli di storia. Adesso stiamo rischiando di vederne finire una parte in poco tempo». Sulla necessità di reagire al degrado, l'attore risponde «sì, e questo va fatto soprattutto attraverso un comportamento quotidiano civile».

2

## L'immigrazione

Di Maio ha difeso il Memorandum con la Libia sui migranti: «È da migliorare, non da cancellare». Molti esponenti del Pd sono per la totale revisione

ne leghista nella quale è stato risucchiato il M5s. È fulmineo quando si presenta l'occasione di un accordo con il Pd e incenerisce Di Maio, che appena dieci giorni prima aveva giurato: «Mai con il partito di Bibbiano». L'asse con Giuseppe Conte è conseguente. Il comico vede in lui il perno di un progetto che si sta delineando: contaminarsi con il Pd, sciogliere il M5S in un'area progressista con il

### Il fondatore del M5s ormai da tempo è distante dalla linea del capo politico

cuore verde. Un bastione contro l'avanzata della destra sovranista. A fine agosto si rivolge ai giovani Dem, due settimane fa dal palco di Napoli battezza quel progetto: «Siamo noi a dare la narrazione al Pd e a tanti giovani. È meraviglioso». E lancia, a Di Maio, un avvertimento su Conte: «Decidiamo se vogliamo buttare bucce di banana sul suo cammino o affiancarlo». —

© BY NC ND AL CLIN DIRTTRISERVATI

voglia di morbidezza

i maglioni che hai sempre sognato fino al 70% in meno

Serravalle  
Designer Outlet

aperti domani  
mcarthurgien.it/serravalle

© BY NC ND AL CLIN DIRTTRISERVATI

# Sulla Libia il governo non torna indietro “Dannoso eliminare il Memorandum”

Restano gli accordi firmati nel 2017 da Gentiloni, le organizzazioni umanitarie accusano Di Maio

MARIA ROSA TOMASELLO  
ROMA

Un accordo «illegale» perché sottoscritto «in violazione dell'articolo 80 della Costituzione, che prevede «la ratifica dei trattati internazionali di natura politica con oneri a carico dello Stato». Un accordo «criminale» perché nei centri di detenzione libici i migranti vengono sottoposti a violenze, stupri e torture «da parte dei funzionari statali e dalle milizie che li gestiscono», né è sufficiente la presenza di organizzazioni internazionali come Unhcr e Oim per garantire il rispetto dei diritti umani. Non basta al governo il duro atto d'accusa delle decine di associazioni (da Arci ad Amnesty) riunite nel Tavolo Asilo, che chiedono di annullare il Memorandum sottoscritto nel 2017 da Paolo Gentiloni e di evacuare circa 5 mila persone rinchiusi nei lager.

A 72 ore dalla scadenza del 2 novembre, data del rinnovo automatico del patto, il mini-

stro degli Esteri Luigi Di Maio annuncia che l'intesa resterà in vigore per altri tre anni. Secondo Oxfam Italia, formazione di personale locale nei centri di detenzione e fornitura di mezzi terrestri e navali sono già costati al nostro Paese 150 milioni di euro.

Il governo lavora per modificare il testo, spiega il ministro, «in particolare nella parte riguardante le condizioni dei centri di detenzione», ma non ci sarà alcuno stop. «L'accordo può essere migliorato – dichiara alla Camera – ma è innegabile come abbia contribuito attraverso il rafforzamento delle capacità operative libiche a ridurre in maniera rilevante l'arrivo dei migranti, da 107.212 del 2017 a 2.722 dell'ottobre 2019, e conseguentemente le morti in mare nel Mediterraneo centrale». L'Italia «è l'unico partner effettivo delle autorità libiche nella lotta al traffico di esseri umani, una riduzione dell'assistenza potrebbe tradursi in una sospensione



Migranti sbarcano a Pozzallo dalla Ocean Viking, il più recente soccorso avvenuto in mare da una Ong

dell'attività della Guardia costiera libica» sostiene Di Maio, annunciando la convocazione della Commissione congiunta italo-libica e ricordando più tardi l'impegno anche sul fron-

te dei rimpatri, con un fondo alimentato con 20-25 milioni.

«Il Memorandum deve cambiare radicalmente» dice al mattino il segretario Pd Nicola Zingaretti. «Bisogna voltare

pagina rispetto a 14 mesi di indifferenza e propaganda» sottolinea in aula replicando a Di Maio Lia Quartapelle, capogruppo dem in commissione Esteri, chiedendo che le modi-

fiche riguardino «i corridoi umanitari, lo svuotamento dei campi, la presenza delle organizzazioni internazionali e la protezione dei diritti umani». «È una questione di scelte politiche» osserva il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, che sul Memorandum riferirà alla Camera mercoledì, spiegando inoltre che, entro fine anno, i decreti sicurezza saranno modificati «in prima battuta per renderli conformi alle osservazioni del Quirinale».

Ma l'annuncio di Di Maio semina scontento nella maggioranza, evidenziando sull'immigrazione differenze difficili da sanare. Ventiquattro tra parlamentari ed eurodeputati di Pd, Sinistra Italiana, Italia Viva, Radicali e M5s, a cui si aggiunge l'ex grillino Gregorio De Falco, parlano di risposte «insufficienti» e chiedono «la sospensione immediata» del Memorandum, «all'origine di una sistematica violazione dei diritti umani delle persone che tentano di fuggire da un inferno». Il segretario di +Europa Benedetto Della Vedova mette in guardia: «Rischia di essere un accordo Stato-mafia». Esprime «preoccupazione» anche Magistratura democratica, confermando il quadro di violenze «riscontrabile» dai magistrati durante le audizioni dei richiedenti asilo: «I finanziamenti - avvertono - non sono serviti a migliorare le condizioni di vita nei centri».

© BY NICO ALON DRITTI/RESERVAI

## ARTISSIMA 2019

**2 NOV**

SABATO

18.30

**Desiderio e censura:  
Presenze e tendenze**

Con *Rocco Moliterni (La Stampa),  
Federico Monga (direttore, Il Mattino),  
Francesco Poiri (storico e docente)*

CONVERSAZIONI AL  
MEETING POINT



**LA STAMPA**

**3 NOV**

DOMENICA

16.30

**Sunday Photo. 2° edizione  
del talent fotografico  
de La Stampa**

Con *Cinthya Sgaralino  
(art director, La Stampa),  
Rocco Moliterni (La Stampa),  
Gigi Roccati (regista cinematografico)*

18.00

**Artissima 2019: le conclusioni**

Con *Ilaria Bonacassa (direttrice, Artissima),  
Maurizio Molinari (direttore, La Stampa)*

ARTISSIMA

**LA STAMPA**

# “Concorso pilotato per la cattedra a Medicina” Indagati un primario, sua figlia e un docente

La Procura di Torino: “Bando cucito su misura”. Coinvolti anche tre membri della commissione esaminatrice

GIUSEPPE LEGATO  
TORINO

Il mondo accademico è scosso da un'inchiesta della Procura di Torino - chiusa 15 giorni fa - su un concorso “pilotato” per la nomina di un professore universitario associato presso il dipartimento di Scienze Chirurgiche dell'Università di Torino, facoltà di Medicina. Bandito a novembre 2018, è stato aggiudicato - nell'aprile scorso - alla dottoressa Maria Alessandra Bocchiotti, figlia del dottor Giovanni Bocchiotti direttore responsabile di un importante centro diagnostico del centro di Torino. La donna è indagata per turbata libertà del procedimento di scelta, il padre per corruzione. Nell'elenco degli indagati figurano - con la donna - il professor Stefano Bruschi, direttore e professore ordinario della scuola di specialità di chirurgia plastica dell'Università di Torino e tre componenti della commissione esaminatrice: Carlo D'Aniello, Francesco D'Andrea e Corrado Rubino.

Il canovaccio di questa storia muove i passi da una detta-



ANSA

gliata denuncia presentata in procura più di un anno fa da un aspirante alla poltrona di professore associato: Marco Fraccalvieri, 54 anni, medico in possesso di centinaia di pubblicazioni ed esperienza accademica. In vista del bando in questione, Fraccalvieri,

parte offesa, assistito dal legale Michele Galasso, avrebbe capito che quel posto sarebbe stato assegnato alla collega Bocchiotti. Di più, dice: «Fu proprio il direttore Bruschi a dirmelo in faccia nel corso di un colloquio nel quale chiedevo non raccomandazioni, ma

di potermela giocare alla pari, senza favoritismi». Fraccalvieri registra una conversazione e l'allega alla denuncia. Gli investigatori piazzano una microspia nell'ufficio di Bruschi all'ospedale San Lazzaro. Viene fuori così che Bruschi avrebbe contribuito a

predisporre un bando «cucito su misura» della candidata «che corrispondeva alle caratteristiche professionali di Bocchiotti». Come? «Non prevedendo la conoscenza della lingua inglese (sulla quale invece Fraccalvieri era molto preparato), valorizzando l'attività di organizzazione di convegni e l'aver ricoperto incarichi dirigenziali in aziende». Tutto questo sarebbe avvenuto «in accordo coi commissari». Questi ultimi «favorivano la vittoria di Maria Alessandra Bocchiotti (avvocato Carlo Blengino) sia accordandosi con Bruschi sul nome, sia tentando di modificare i titoli da valutare prevedendo attribuzione di punteggi che favorissero la candidata». Perché poi - secondo l'accusa - Bruschi (difeso dai legali Stefano Castrale e Patrizia Bugnano) abbia fatto tutto questo riguarda la seconda contestazione che gli è stata sollevata. E cioè corruzione in concorso con il papà della candidata, il professor Bocchiotti. Dal quale avrebbe accettato «la promessa di essere chiamato a lavorare nel

centro diagnostico di via Cernaia una volta andato in pensione in cambio della designazione della figlia a professore universitario di ruolo di seconda fascia».

Dalle intercettazioni emerse come la candidata vincente avrebbe aiutato il professor Bruschi a scrivere delle mail di ringraziamento (per aver accettato l'incarico in commissione) ai suoi futuri esaminatori. Uno di questi, al telefono con un'altra persona, spiega la sua visione sul sistema dei concorsi universitari: «In Italia si deve fare un concorso che diventa ogni anno sempre più arzigogolato, più preciso, più quantificativo. E quindi diventa burocrazia. Allora tu devi studiare come fare per fottare un concorso. Hai capito qual è il problema?». La notizia sui giornali di un altro procedimento penale riguardante bandi pilotati (25 indagati a Torino in Psicologia Clinica), non dissuadeva gli indagati dal continuare a tessere la trama per alterare il concorso in questione. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Torino, quattro rapinatori hanno fatto irruzione nella villa dell'ex calciatore  
I due figli erano dai nonni. Gli investigatori esaminano i video delle telecamere

## “Pistole puntate su mia moglie” La notte da incubo di Marchisio

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI  
VINOVO (TORINO)

«Se entri nella casa di una persona per derubarla sei un delinquente. Se punti la pistola al volto di una donna sei un balordo. Un sentito grazie per la vicinanza». Ventiquattro ore dopo il terrore, l'ex calciatore Claudio Marchisio affida ai social le sue prime parole. La moglie Roberta ieri mattina aveva detto semplicemente: «Abbiamo avuto tanta paura».

Non può essere altrimenti con quattro rapinatori in casa, armati e determinati a non uscire da lì a mani vuote. Nel corso della giornata di ieri sono venuti a galla altri dettagli dell'assalto organizzato martedì sera dal commando nell'abitazione dell'ex “principino” bianconero al villaggio “Cavalieri” di Vinovo, alle porte di Torino. Claudio e Roberta erano nel soggiorno, si preparavano ad uscire. I figli stavano passando la serata

dai nonni, che abitano a poca distanza. Alle 21,30 la banda arriva con il volto coperto da uno scaldacollo. Vedono una finestra laterale socchiusa ed entrano dopo aver scavalcato la recinzione. Nessun rumore che poteva allertare Marchisio. Del resto è difficile immaginare di essere rapinati in casa in questa fetta di Vinovo, videosorvegliata a ogni angolo e con vie chiuse da sbarre che si aprono solo con codici e radiocomando. Senza contare la vigilanza privata giorno e notte. E' normale lasciare qualche finestra aperta in più e avere recinzioni non così invalicabili. Ma per colpire, i delinquenti sapevano come muoversi. Professionisti. Ai carabinieri, Claudio Marchisio li descriverà come gente che sapeva il fatto suo. Un'azione lampo: dieci minuti e senza agitazione. Due membri del commando in salotto, a tenere sotto controllo Roberta con dei cacciavite puntati. Gli altri, pistola in pugno, con l'ex campione della Juve in giro per casa a razzare soldi, orologi, preziosi e abiti firmati. Per porta-



La villa di Claudio Marchisio a Vinovo, prima cintura del Torinese, e l'ex calciatore con i figli e la moglie

re via tutto, i criminali ordinano a Marchisio di dar loro dei trolley. Li riempiono e fuggono. Un bottino ingente, ancora da quantificare. Finita la paura, Marchisio chiama il 112. Racconterà di averli sentiti parlare in italiano corrento, ma con accenti che potevano tradire un'origine straniera. Nel dramma, la cosa positiva è che i suoi due figli di 7 e 10 anni non hanno vissuto un trauma complicato da superare per bambini di quell'età.

Da ieri mattina è caccia alla banda in tutta la provincia di Torino. Carabinieri e polizia municipale di Vinovo hanno recuperato tutti i filmati delle tante telecamere presenti al villaggio. Pressoché impossibile che i malviventi non siano stati ripresi, ma si cercherà di capire dettagli e particolari utili per dare una rapida svolta alle indagini. Perché al di là della rapina a una persona molto nota, la figura di Marchisio per questa parte



CALUDIO MARCHISIO  
EX GIOCATORE  
JUVENTUS



Se entri nella casa di una persona per derubarla sei un delinquente. Se punti la pistola al volto di una donna sei un balordo

della cintura torinese va oltre l'essere stato un calciatore di successo. La moglie ha aperto un rinomato ristorante giapponese a pochi metri da casa. Nel vicino comune di Nichelino, da due anni è nato un fan club dedicato al campione. Il presidente, Diego Amerio, è stato tra i primi a dare la sua solidarietà all'ex numero 8 bianconero: «L'importante è che lui e la moglie stiano bene». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

# Dieci mesi per un'ecografia e un anno per la risonanza

## L'incubo delle liste d'attesa

L'odissea delle visite specialistiche: da Palermo a Lampedusa per un esame  
Il Tribunale dei diritti del malato: "Prestazioni in centri irraggiungibili"

PAOLO RUSSO  
ROMA

Per un'ecografia all'addome a Roma il Cup regionale ti dice di metterti in auto sotto il solleone di agosto del prossimo anno e raggiungere in un'ora e 10 Collesferro. Meglio dei palermitani che se vogliono una visita cardiologica o neurologica in tempi brevi dovrebbero imbarcarsi per la lontanissima Lampedusa. Restando in città, per una risonanza magnetica alla testa a Torino ti danno disponibilità per il 4 giugno prossimo. A Milano tra oltre un anno, a Bari a novembre. Ovviamente del 2020.

E' l'odissea dei pazientissimi assistiti d'Italia fotografata da *La Stampa* con il contributo del Tribunale dei diritti del malato monitorando l'attività dei Cup di sette capoluoghi: Roma, Torino, Palermo, Milano, Bari, Reggio Calabria e Cagliari. In ciascuna località si sono tentate prenotazioni per sei prestazioni: visita cardiologica e neurologica, elettrocardiogramma, risonanza magnetica del capo, ecografia all'addome, Tac al torace senza liquido di contrasto. In tutti i casi è stato dato come indice di priorità quello indicato dalla lettera D per le prestazioni differibili, che in base al nuovo Piano sulle liste d'attesa dovrebbero essere erogate entro 30 giorni per gli accertamenti, 60 giorni per le visite.

«I tempi di attesa biblici rilevati da molte indagini sono falsati dal fatto che si basano solo su segnalazioni di cittadini insoddisfatti». «Molti lamentano tempi d'attesa troppo lunghi perché si rivolgono alla struttura vicino casa anziché a Cup cittadini o regionali che hanno l'agenda di tutto il territorio». Sono le argomentazioni più frequenti di chi è chiamato a giustificarsi sui tempi d'attesa. Per questo siamo andati a telefonare ad ogni Cup cittadino, con qualche escamotage per aggirare l'obbligo di prescrizione medica per poter procedere alla prenotazione.

E alla fine c'è pur sempre da mettersi le mani nei capelli. In tre casi su quattro infatti si superano anche abbondantemente i tempi massimi fissati dal Piano anti-liste d'attesa. E poi ci sono i viaggi della speranza per anziani e non autosufficienti, ai quali in otto casi su 42 si chiede di affrontare spostamenti impossibili per chi ha problemi di mobilità. Come l'ora e 23 minuti di curve in auto per andare da Palermo a Castelbuono per una visita cardiologica o l'altra ora e quaranta di strada per raggiungere dal capoluogo siciliano Bisacchino e farsi visitare da un neurologo. O farsi cento chilometri da Roma per arrivare a Cassino e sottoporsi a una risonanza al capo. Salvo non voler aspettare fino a marzo 2020 per farla in città. O anco-

ra affrontare i 74 km di strada non proprio spianata da Reggio Calabria a Polistena per fare una Tac al torace, comunque il 15 dicembre.

Questo quando i Cup una prenotazione te la fanno. Perché a Reggio Calabria per l'elettroencefalogramma le liste sono semplicemente chiuse, mentre la risonanza non si prenota. A Palermo l'elettroencefalogramma non lo prenotano per gli adulti e per ecografia e Tac dopo quattro tentativi è partito sempre lo stesso disco: «Gli operatori sono momentaneamente indi-

### L'inchiesta condotta in sette città italiane

#### In 3 casi su 4 superati i tempi massimi

sponibili, vi preghiamo di riprovare più tardi».

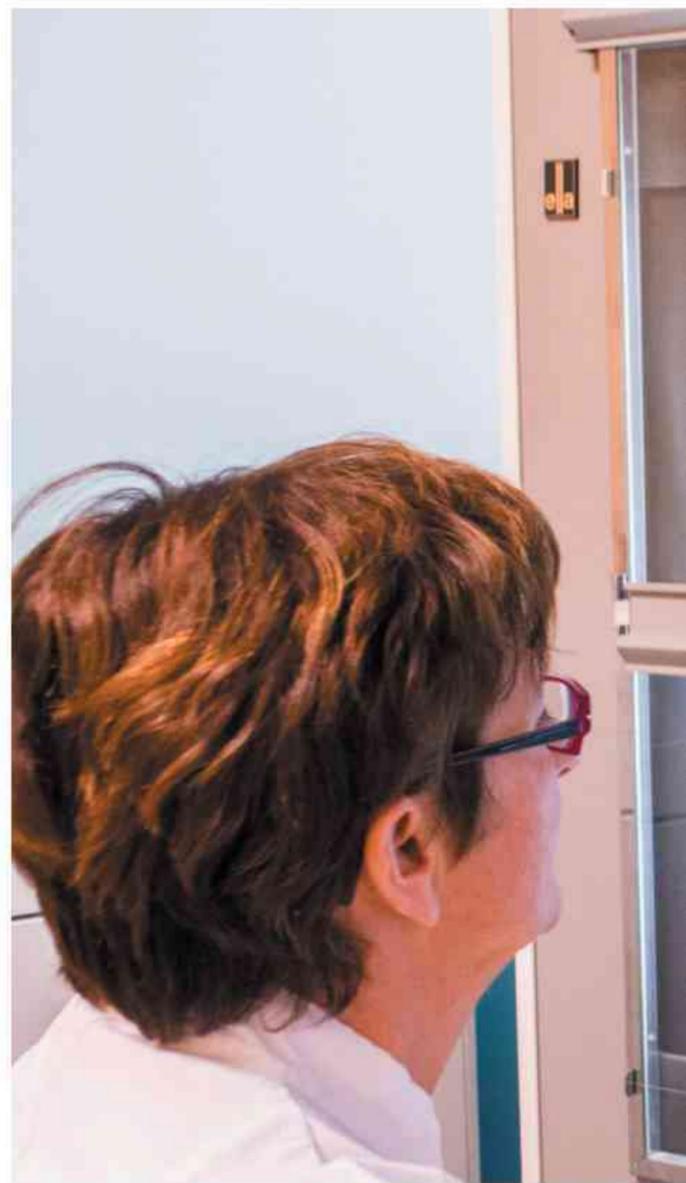
Di fronte a questo stato di fatto non c'è poi da meravigliarsi se molti decidono di non perdere nemmeno tempo al telefono in attesa di una risposta del Cup e vanno direttamente verso il privato. Opzione, secondo il Censis, scelta dal 44% degli italiani per almeno una prestazione sanitaria. Mentre nei soli primi sei mesi di quest'anno le polizze malattie hanno incassato premi superiori al 14,7% dell'intero anno precedente.

«I Cup dovrebbero tenere conto di chi ha problemi di mobilità prima di fissare appuntamenti in centri raggiungibili con difficoltà», reclama il segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato, Antonio Gaudio. Che al popolo degli assistiti ricorda: «In caso si superino i tempi massimi fissati dal piano sulle liste di attesa si ha diritto alla prestazione privata con il pagamento del solo ticket, mentre le liste d'attesa chiuse sono assolutamente illegali e in questi casi è bene farsi tutelare da una organizzazione a difesa degli utenti».

Ma non sempre le cose vanno così male da dover ricorrere al contenzioso. A Torino, ad esempio, fatta eccezione per gli oltre sette mesi di attesa per una risonanza al cervello, negli altri casi monitorati nell'arco dell'ultima settimana si sta nei tempi prescritti. «Merito dell'impegno di medici, operatori e infermieri», dice l'assessore piemontese alla salute, Luigi Icardi. «Sappiamo che ci sono delle criticità, sulle quali stiamo lavorando aiutandoci con la tecnologia e mettendo in rete le agende delle varie aziende sanitarie per ampliare l'offerta al cittadino». Sembra l'uovo di Colombo. Ma in molte città non l'hanno ancora scoperto. —

Ha collaborato Federico Ruggeri

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



RICERCA DELL'UNIVERSITÀ TOR VERGATA

### Tutti i danni delle "fake news" in sanità

#### Il 92% riguarda l'ambito dei vaccini

Una fake news in sanità «fa danni enormi con costi sociali ed economici altissimi» e a comportare il maggior rischio di «condivisione e percezione di veridicità» sono le bufale sui vaccini. E' quanto rilevato dal progetto di ricerca finanziato dal ministero della Salute e condotto dal Ceis-Eehta

dell'Università Tor Vergata di Roma. L'indagine ha coinvolto oltre 1.600 partecipanti. Il 60% del campione condividerebbe la fake news proposta, anche se solo poco più della metà «la ritiene veritiera». Il 92,4% delle notizie false rilevate «appartiene all'ambito dei vaccini».

MAURIZIO DALL'ACQUA Dirigente ospedaliero: "Siamo in trincea, le risposte sono commisurate con le nostre forze"

## “Ritardi inaccettabili, i pazienti hanno ragione ma gli specialisti sono pochi e le risorse limitate”

COLLOQUIO

LODOVICO POLETTI

«Guardi, un anno o un anno e mezzo di attesa per un intervento alla cataratta non è accettabile. Lo dico senza tema di smentita: i pazienti hanno ragione a lamentarsi. E quindi è normale che chi può, ed ha la tasche per farlo, vada nel privato. Ma così non si può continuare».

Parla Maurizio Dall'Acqua, medico, direttore generale dell'ospedale Mauriziano di Torino, uno che non le manda a dire quando si apre il capitolo delle liste d'attesa.

«Sono trent'anni che ne sento parlare. Ma che farci, questo è un problema cronico della nostra sanità».

Dall'Acqua, ma voi medici fate davvero tutto il possibile per andare incontro alle esigenze dei pazienti? La domanda deve essere diretta per avere una risposta altrettanto diretta, mutuata da un altro intervento che fece tempo fa: «Noi medici ospedalieri siamo in trincea, come nel Vietnam. Le risposte che diamo sono quelle commisurate con le nostre forze: abbiamo continue richieste, e facciamo il possibile e anche un po' di più. Poi, però, dobbiamo fare i conti con quanto siamo». Vale a di-

MAURIZIO DALL'ACQUA

DIRETTORE GENERALE  
OSPEDALE MAURIZIANO TORINO

Un anno e mezzo per un intervento alla cataratta... Normale che chi può, e ha le tasche per farlo, si rivolga al privato

re «siamo pochi». Servirebbero più specialisti, ma il numero dei borsisti è contingentato. E assumere costa. E i bilanci, a fine anno, vanno consegnati non in rosso. Dall'Acqua, che è uno che nella sanità torinese ha fatto tutto, s'è inventato una soluzione: ha preso il denaro che lasciano in cassa i medici che praticano l'intramoenia e ha assunto altro personale. E qualcosa è cambiato nel suo presidio di corso Rosselli. Ma altrove la situazione è più complicata. «Io mi rendo conto che i malati vorrebbero una risposta istantanea, che tutto ciò di cui hanno bisogno fosse fatto ieri. Hanno a diritto a chiedere in-

terventi rapidi. Ma, di contro, la sanità pubblica deve aumentare l'offerta. E lo dico io, che sono in un ospedale che è hub, cioè una struttura di riferimento. Pensi che cosa accade in quei presidi lontano dalla città. Dove, ad esempio, gli specialisti non vogliono andare e i cui concorsi vanno deserti. Lì, sì che la situazione diventa grave». E non si riferisce soltanto alla cronica carenza di medici urgentisti, per i pronto soccorso. «A Novi Ligure, ad esempio, hanno dovuto chiudere il reparto di ortopedia perché non c'era l'ortopedico. E per risolverlo hanno dovuto rivolgersi ad una struttura privata. E sa il per-

ché?» No, dica. «Perché chi può scegliere va a lavorare in una grande città, a Torino ad esempio. O Milano. O altrove. I presidi più lontani, sono meno amati».

E salta fuori che in quei posti lì le liste d'attesa sono più brevi. Che c'è meno richiesta. E la ragione sta nel fatto «che gli hub sono più attrattivi per i malati: negli ospedali fuori provincia non ci vuole andare nessuno». E allora per una cataratta si rischia di dover aspettare anche un anno e mezzo. Che è un'eternità per chi ha il problema.

A tutto questo c'è un altro tema da aggiungere: l'invecchiamento della popolazione, quindi più richieste di assistenza sanitaria. «Ma se la popolazione invecchia noi dobbiamo fare fronte alle loro esigenze. Per questo dico che dobbiamo investire. Siamo una categoria che è sempre in guerra. E le cure non le neghiamo a nessuno. Se fossimo di più, mi creda, faremmo molto prima». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## SANITÀ

## Le liste d'attesa della sanità

Cantimetre - LA STAMPA

	 <b>Visita cardiologica</b>	 <b>Elettroencefalogramma</b>	 <b>Visita neurologica</b>	 <b>Risonanza cervello/tronco encefalico</b>	 <b>Ecografia addome</b>	 <b>Tac torace senza mdc</b>	 <b>Attesa per risposta operatore</b>
<b>Roma</b> (Recup regionale)	In giornata in zona centrale	In giornata in zona centrale	24 ore ospedale quartiere Prenestino o 40 giorni fuori Roma	24 ore a Cassino (100 km da Roma), o 130 giorni al Policlinico Casilino	280 giorni a Colferro (58 km da Roma)	250 giorni a Magliano Sabina (70 km da Roma)	<b>05:00</b>
<b>Torino</b> (Cup Asl Città di Torino)	20 giorni, Casa della Salute Gorizia	8 giorni S. Giovanni Bosco	15 giorni Torino	216 giorni S. Giovanni Bosco	37 giorni in istituto privato accreditato	2 giorni Ospedale Oftalmico	<b>08:24</b>
<b>Palermo</b> (Cup Asp Palermo)	10 giorni Partinico, Lampedusa o Castelbuono	Prenotazione solo per minori	45 giorni a Bisacchino o a Lampedusa	Non prenotano RM	Impossibile prenotare: il CUP dopo 4 tentativi e oltre 6 minuti di attesa non risponde	Impossibile prenotare: il CUP dopo 4 tentativi e oltre 6 minuti di attesa non risponde	<b>06:57</b>
<b>Milano</b> (Cup regionale Lombardia)	150 giorni Niguarda, 40 giorni CTO	80 giorni San Paolo, 30 giorni Sacco	30 giorni Fatebenefratelli, 120 giorni Niguarda	Oltre 360 giorni Niguarda, Fatebenefratelli esaurito, Sacco esaurito, 200 giorni Policlinico, 200 giorni San Paolo	120 giorni Milano	45 giorni Milano	<b>01:45</b>
<b>Bari</b> (Cup Asl Bari)	108 giorni Bari	15 giorni Ospedale S. Paolo	60 giorni Bari	20 giorni Bari	15 giorni Polignano (40 km da Bari)	15 giorni Corato (52 km da Bari)	<b>05:28</b>
<b>Reggio Calabria</b> (Cup Asl Reggio Calabria)	27 giorni Scilla (23 km da Reggio)	Non hanno disponibilità	57 giorni Reggio Calabria	Non prenotabile tramite Cup	85 giorni Palmi (46 km da Reggio)	50 giorni Polistena (74 km da Reggio)	<b>04:42</b>
<b>Cagliari</b> (Cup regionale Sardegna)	38 giorni Cagliari	75 giorni Cagliari	420 giorni Cagliari	130 giorni Cagliari	30 giorni Cagliari	35 giorni Cagliari	<b>06:16</b>

**ROBERTO SPERANZA** Ministro della Salute: "Continuiamo a investire" "I macchinari vanno collegati tramite wi-fi a tablet e smartphone"

## “Il governo fornirà strumenti diagnostici ai medici di famiglia”

## COLLOQUIO

Il Ministro della salute, Roberto Speranza, alza il sopracciglio quando scorre la tabella che mostra come solo in un caso su quattro, per visite e accertamenti, i Cup cittadini e regionali rispettino i tempi massimi previsti dal nuovo Piano nazionale sulle liste d'attesa. «Questo resta un problema sul quale dobbiamo continuare a investire per arrivare ad una soluzione». Poi subito dopo passa dalle parole ai fatti. «Sto lavorando a uno o più provvedimenti, che spostando alcune poste di bilancio della sanità, consentano di investire in macchinari per accertamenti diagnostici di primo livello dei quali vorremmo dotare gli studi dei medici di famiglia». «Si tratta di strumenti dal costo contenuto entro i 1.500- 2.000 euro, ma che consentirebbero di approfondire direttamente in studio alcune situazioni in pa-

te verso la prenotazione per mezzo del Cup di uno specialista o di un accertamento magari più complesso e costoso». Il Ministro non ha dubbi, «sarebbe un modo efficace per contribuire ad aggredire le liste d'attesa, decongestionando nello stesso tempo il pronto soccorso, evitando gli accessi inutili per prestazioni che possono assicurare direttamente i medici di famiglia». Poi scende un po' più nel dettaglio. «Per esempio potremmo dotare gli studi medici di ecografi senza fili collegabili con wi-fi a tablet e smartphone dei medici. Ho visto al recente congresso dei medici di famiglia apparecchiature che applicando delle semplici ventose sul petto del paziente riescono a garantire il suo monitoraggio a distanza per mezzo di elettrocardiogramma visibile anche questo tramite tablet».

L'idea piace anche ai diretti interessati. Pierluigi Bartolotti, Vice segretario nazionale della Fimmg, il sindacato dei dottori di famiglia, sostiene

che «con elettrocardiogrammi coadiuvati da programmi di autodiagnosi internazionalmente validati, oggi è possibile escludere patologie nel 99,5% dei casi, relegando solo il restante 0,5 allo specialista cardiologo e ad altri eventuali approfondimenti diagnostici, senza ingolfare le liste d'attesa». «Stesso risultato si può ottenere dotando gli studi medici di spirometri che consentono di valutare lo stato dei polmoni o di strumenti per eseguire analisi del sangue per il controllo della glicemia nei diabetici. Potremmo dotarci di dermatoscopi digitali collegati ai tablet o agli smartphone dei dermatologi specialisti consultabili così in tempo reale, senza costringere il paziente a mettersi in coda per prenotare altre visite e analisi».

Ma la soluzione al problema delle liste d'attesa - e il ministro Speranza lo sa bene - non può passare solo attraverso lo spostamento della piccola diagnostica negli stu-



LAPRESSE

**ROBERTO SPERANZA**  
MINISTRO DELLA SALUTE

**Nella manovra abbiamo previsto misure per colmare circa 6mila posti vacanti negli organici**

**Cercheremo di allentare i lacci burocratici regionali che limitano le assunzioni**

di dei medici di base. Dietro quei tempi lunghi c'è infatti anche il problema della carenza di personale e di macchinari in oltre il 50% dei casi obsoleti. Ossia facili ad andare fuori uso in attesa di trovare poi le risorse per rimetterli in funzione.

«Per il personale - afferma - già nella manovra abbiamo previsto contratti di formazione lavoro, non solo nei policlinici universitari ma anche in tutti gli altri ospedali, dei medici già abilitati alla professione e al loro ultimo anno di specializzazione, prevedendo per loro anche un'integrazione da 8mila euro l'anno, oltre ai 26mila erogati dalle Università sotto forma di borse di studio. In questo modo contiamo già da subito di colmare circa seimila posti vacanti in pianta organica». «Poi - prosegue il

ministro - con il Patto della salute che stiamo definendo con le Regioni cercheremo di allentare i vincoli troppo stretti e i lacci burocratici che impediscono alle amministrazioni locali di colmare le carenze di personale sanitario in genere».

«Inoltre i due miliardi per l'edilizia che siamo riusciti ad ottenere oltre ai due in più per il Fondo sanitario serviranno anche all'acquisto di nuovi macchinari».

«Sperando - ammette - che si riescano nel frattempo a superare le lungaggini burocratiche e organizzative», che fino ad oggi hanno lasciato nella cassaforte del Tesoro buona parte dei venti miliardi già destinati in passato proprio all'ammmodernamento dei nostri ospedali. **PA.RU.**—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Tim Brasil: "Pronti a valutare l'acquisizione di asset di Oi"

MILANO

Tim Brasil, la controllata carioca di Tim (gruppo guidato da Luigi Gubitosi, nella foto), esce allo scoperto. Per la prima volta ammette ufficialmente di essere pronta a studiare l'acquisto di attività di Oi, l'operatore brasiliano attivo nel business fisso e mobile da tempo in difficoltà. «Come ad di un operatore quotato in Borsa - ha dichiarato il numero uno di Tim Bra-

sil, Pietro Labriola - ho il dovere di valutare se qualcosa crea valore per i miei azionisti non appena sono disponibili frequenze o infrastrutture». La dichiarazione è stata rilasciata a margine del Futurecom, la maggior fiera dell'industria della comunicazione in America Latina. Tim Brasil, attraverso gli asset mobili di Oi, come le frequenze, potrebbe allargare le

quote di mercato. Ma non è l'unica interessata. Anche l'ad di Telefonica Brasil Christian Gebara ha dichiarato che prenderà in considerazione l'acquisizione del mobile di Oi, se e quando verrà messo in vendita. Una possibilità lasciata intendere, in recenti dichiarazioni, da Rodrigo Abreu, ex numero uno di Tim Brasil e oggi direttore operativo di Oi. F. SP. —

DOPO SEI MESI DI BRACCIO DI FERRO. SINDACATI CAUTI

# Dietrofront di Whirlpool Napoli non si vende più Si studia piano alternativo

PAOLO BARONI  
ROMA

A Napoli vogliono «lavoro e garanzie» e anche per questo la manifestazione di questa mattina resta confermata. Ieri però, dopo che Whirlpool ha annunciato di voler sospendere la cessione del ramo d'azienda e le procedure di licenziamento collettivo che sarebbero scattate oggi, gli operai dello stabilimento di via Argine hanno festeggiato.

La multinazionale americana, dopo sei mesi di braccio di ferro con governo, enti locali e lavoratori, infatti ha ufficialmente ritirato la proposta di vendita dello stabilimento campano a Prs, società svizzera che produce container refrigerati, comunicando di voler continuare a produrre lavatri-

ci. «La decisione, condivisa col ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli - spiega una nota - è stata presa con l'obiettivo di ripristinare un clima costruttivo nella trattativa col governo e le organizzazioni sindacali: Whirlpool Emea ritiene, infatti, che le attuali tensioni siano controproducenti nella ricerca di una soluzione condivisa, a fronte di una situazione di mercato che rende insostenibile il sito e che necessita di una soluzione a lungo termine». La casa americana, insomma, è convinta che «con maggior tempo a disposizione, si possa ristabilire un dialogo costruttivo e raggiungere una soluzione» in grado di garantire un futuro sostenibile ai 400 dipendenti di Napoli.

E' stato lo stesso Patuanelli a

dare per primo l'annuncio del dietro front. «È un primo passo che ci consente di sederci a un tavolo per risolvere definitivamente i problemi - ha spiegato via Facebook -. Su questa vertenza il Governo ci ha messo la faccia. Abbiamo ottenuto un importante risultato. Ora ci sono le condizioni per provare a trovare una soluzione industriale anche con un impegno del governo per lo stabilimento». Sollevato Di Maio, che aveva lasciato al collega di partito una bella gatta da pelare e che in mattinata si è subito complimentato con lui, e molto soddisfatto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Cauti i sindacati. «La lotta continua» annuncia Rosario Rappa della Fiom. «Non siamo alla soluzione ma guadagnare tempo prezioso è



Una manifestazione di protesta degli operai di Napoli

utile e bisogna ringraziare i lavoratori che non si sono mai rassegnati e hanno continuato a lottare» spiega Marco Bentivogli (Fim) che ipotizza «una tregua fino a marzo». Visto che Whirlpool ha confermato «il progressivo calo del mercato» la cessione, insomma, sarebbe solo rinviata a inizio 2020.

Il tavolo di confronto con tutte le parti coinvolte ripartirà a

giorni. Ma non sarà un confronto facile. Parlando a Radio Capital l'ad di Whirlpool Emea Luigi La Morgia ha infatti spiegato che il gruppo è pronto ad investire su Napoli ma che non intende introdurre nuove produzioni. Su questo punto Whirlpool non si muove: «Abbiamo già fatto queste valutazioni e la risposta è no». —

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

## IN BREVE

### Intesa Sanpaolo Acquistati in bonis mutui per 900 milioni

Intesa Sanpaolo, nei giorni scorsi, ha finalizzato l'acquisto di un portafoglio di mutui ipotecari in bonis, per un valore nominale di circa 900 milioni di euro dalla filiale italiana di Barclays Bank Ireland. I mutui, prevalentemente destinati all'acquisto di prima casa, sono stati erogati a clientela italiana.

### Dal 2020

### Bennet entra in Végé Fatturato a 10 miliardi

Dal primo gennaio 2020 Bennet entrerà a far parte del gruppo Végé e sarà la prima azienda per fatturato del gruppo di distribuzione moderna nato in Italia nel 1959. «Grazie a questa partnership ha detto a Radiocor Giorgio Santambrogio, a.d. di Végé - puntiamo a raggiungere i 10 miliardi di fatturato nel 2020 mentre confermo per il 2019 i 7,5 miliardi.

LUCIA MORSELLI, NUOVA AD DELLA EX ILVA, IERI AL MISE

# Mittal, il governo valuta piano anticrisi

ROMA

Con la crisi dell'acciaio l'ex Ilva di Taranto sta girando ai minimi: la produzione già scesa l'anno passato a 4,5 milioni di tonnellate dai 5 previsti (ed i 6 milioni autorizzati in attesa della messa a norma degli impianti) potrebbe calare ancora. Oggi ArcelorMittal Italia perde ben 2 milioni di euro al giorno, ed ogni milione di tonnellate di acciaio in meno che vengono prodotte 1000 dipendenti risultano di troppo. Si rischiano dai 3 ai 5 mila esuberanti sugli 8.200 totali, posto che già oggi in 1300 lavoratori sono in cassa integrazione. La crisi insomma è molto seria, ed



L'ex Ilva di Taranto

anche per questo il gigante franco-indiano nelle scorse settimane ha deciso di un «cambio di approccio» sostituendo il presidente e ad del gruppo Matthieu Jehl con la più coriacea Lucia Morselli.

Ieri, dopo i primi contatti informali col governo, la Morselli è tornata al Mise per incontrare il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli e quello del Sud, Giuseppe Provenzano. Con lei i massimi vertici del gruppo che un anno fa ha rilevato l'ex Ilva, il presidente e cfo di ArcelorMittal e ceo delle attività europee Aditya Mittal ed il vicepresidente esecutivo del gruppo Geert Van Poel-

voorde.

«C'è un problema di mercato - aveva anticipato in mattinata il responsabile del Mise al termine di una audizione alla Camera -. Oggi con 4 milioni di tonnellate lo stabilimento non sta in piedi». Detto questo il governo resta convinto che per il nostro Paese la produzione di acciaio resti strategica e per questo sta valutando come tamponare la crisi. «A fronte delle criticità rappresentate dall'azienda, maturate nei mesi scorsi e dovute anche a fattori di contesto, che renderebbero difficile il mantenimento degli impegni assunti sul fronte produttivo e occupazionale, il

Governo si è detto disponibile ad approfondire e verificare tutte le condizioni e gli strumenti per affrontarle e risolverle» hanno spiegato a fine giornata Patuanelli e Provenzano in una nota congiunta. Per questo «di fronte ai vertici di ArcelorMittal», il governo «ha confermato la piena consapevolezza del valore strategico per il nostro Paese dello stabilimento ex Ilva di Taranto, e ribadito con forza la necessità di garantire continuità produttiva, realizzazione del piano ambientale e tutela occupazionale». Il confronto Arcelor-governo non si sarebbe esaurito con l'incontro di ieri e già oggi potrebbe tenersi un nuovo round. A seguire, nei prossimi giorni, sarà poi convocato un nuovo tavolo di confronto tra governo, azienda, sindacati e istituzioni locali. P. BAR. —

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

### Primi nove mesi

### Essilux, crescita a 13,08 miliardi

Solida crescita del fatturato per EssilorLuxottica nei primi nove mesi dell'anno, con un'accelerazione nel terzo trimestre. Il numero mondiale dell'«eyewear» nel periodo gennaio-settembre ha registrato vendite per 13,08 miliardi, in progresso del 7,7%.

### Aumenta l'Ebitda

### Per Edison una perdita di 386 milioni

Edison archivia i primi nove mesi dell'anno con perdita netta di gruppo di 386 mln a seguito dell'accordo per la dismissione dell'E&P. I conti approvati dal cda mostrano ricavi a 6 miliardi di euro ed Ebitda a 456 milioni di euro (+35%).

### Indicatori positivi

### Gruppo Piaggio, utile a 46 milioni

Ricavi consolidati a 1.200,5 milioni di euro (+9,8%), margine lordo industriale a 363,7 milioni (+8,8%), Ebitda di 188,8 milioni (+13,8%), risultato operativo a 99,5 milioni (+17,2%) e utile netto a 46 milioni di euro, in crescita del 26,7%. Sono alcuni degli indicatori dei conti dei primi nove mesi dell'anno del gruppo Piaggio.

**IDROCENTRO SPA**  
ASSUME PER PROPRI  
PUNTI VENDITA  
**COMMESSI/MAGAZZINIERI**  
COMPETENTI  
INVIARE CURRICULUM A  
uffcomm@idrocentro.com

Per la pubblicità su:  
**LA STAMPA**



www.manzoniadvertising.it

LAVORI IN BANCA?  
INVESTI SULLA TUA  
PROFESSIONALITÀ.

Fai crescere la tua professionalità in una banca moderna e in continua crescita nelle province del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Con Banca Mediolanum avrai gli strumenti e le soluzioni adeguate per supportare i clienti in ogni loro esigenza, anche in ambito Private, Wealth e Investment Banking. Entra a far parte della rete dei consulenti finanziari di Banca Mediolanum; un gruppo solido che fa della consulenza il suo valore più grande. Da sempre.

Invia il tuo cv a [antonella.colario@banca.mediolanum.it](mailto:antonella.colario@banca.mediolanum.it)  
Ufficio dei consulenti finanziari di Torino - Via Giolitti 2  
oppure visita il sito [www.familybanker.it](http://www.familybanker.it) e lascia i tuoi dati.



Messaggio pubblicitario. Per maggiori informazioni sui prodotti e servizi offerti visita [banca.mediolanum.it](http://banca.mediolanum.it)

**CITTÀ DI LODI**  
DIREZIONE 2 - SERVIZI ALLA PERSONA E AL CITTADINO  
Bando di gara - Cig. 8079089327

**SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE.**  
• denominazione: Comune di Lodi - Piazza Broletto n.1, 26900 Lodi;  
• punti di contatto: la procedura si svolgerà tramite la piattaforma Sintel accessibile all'indirizzo: <https://www.ariaspa.it/wps/portal/site/aria>  
**SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO.**  
• tipo di appalto: procedura riservata ex art. 143 del D.Lgs. 50/2016, per interventi educativi scolastici ed extrascolastici a favore di alunni con disabilità ai sensi della legge 104/92 e per altre attività educative;  
• Periodo: dal 01/01/2020 al 31/12/2022 senza possibilità di ripetizione.  
• luogo di esecuzione: Comune di Lodi;  
• vocabolario comune per gli appalti: CPV 85310000-5  
**Quantitativo dell'appalto:** Euro 5.828.454,33= oltre IVA di legge, di cui di cui Euro 174.853,63 per gli oneri della sicurezza, oltre IVA di legge;  
**SEZIONE III: INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO, ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO.**  
• Condizioni di partecipazione: si rinvia al disciplinare di gara.  
**SEZIONE IV: PROCEDURA.**  
• Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, in base ai criteri indicati nel disciplinare di gara;  
• Informazioni di carattere amministrativo: si rinvia al disciplinare di gara;  
• Termine ultimo per la richiesta di chiarimenti: ore 12:00 del 27/11/2019  
• Termine per il ricevimento delle offerte: Ore 12:00 del 04/12/2019.  
Il dirigente direzione 2 Dott. Giuseppe Demuro



www.manzoniadvertising.it

# Solvay ed ex Bellaria Sono a rischio settanta posti di lavoro

L'azienda chimica: 28 esuberi. La fabbrica di vernici chiude Felizzano

«Discuteremo preventivamente tutti gli interventi con le organizzazioni sindacali privilegiando soluzioni condivise per minimizzare l'impatto e favorendo il turnover»: non bastano le rassicurazioni della Solvay a rasserenare gli animi dopo l'annuncio di 28 licenziamenti nella fabbrica di Spinetta Marengo. «Vogliamo garanzie sui posti di lavoro», dicono i

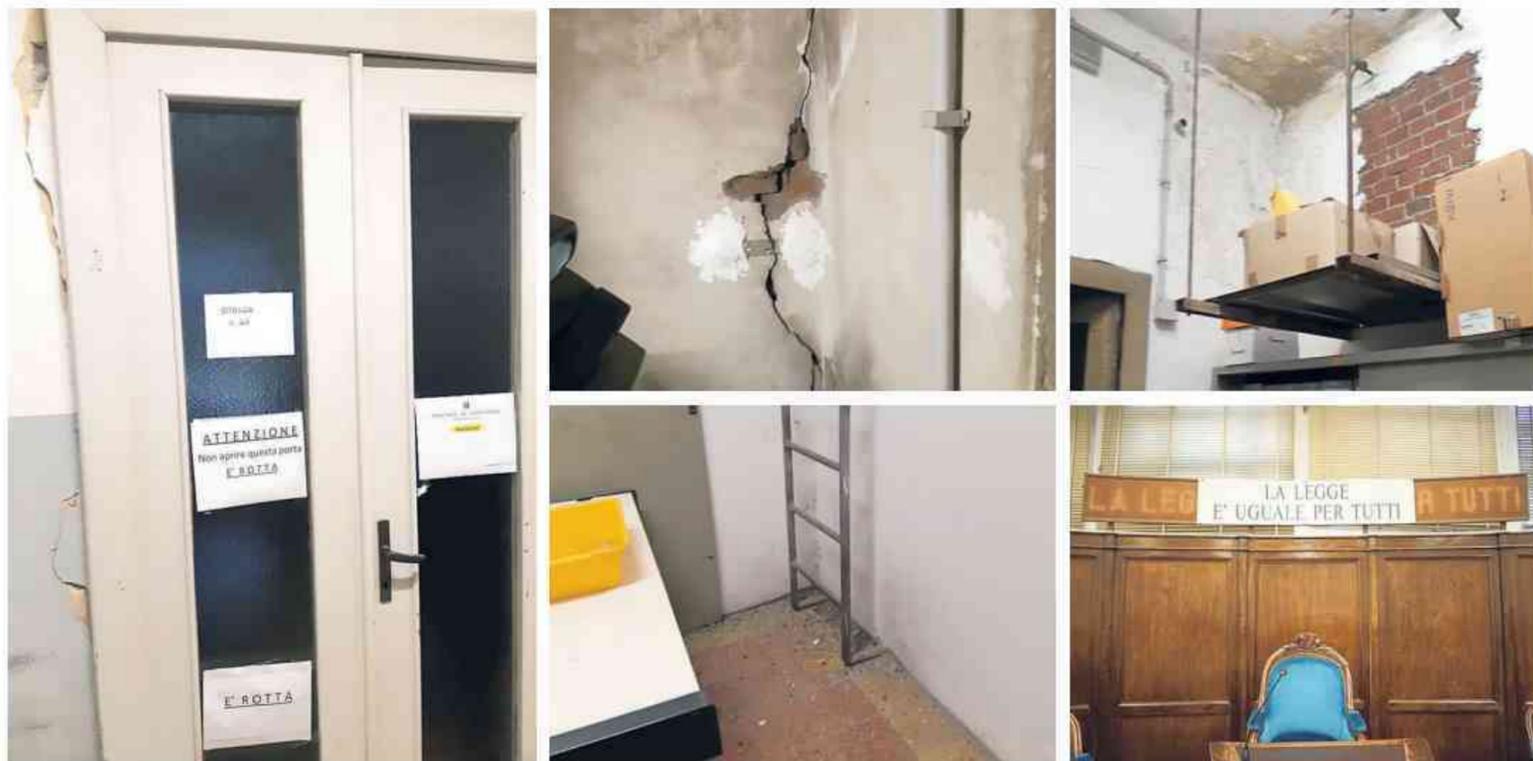
sindacati. E ieri si è saputo anche della chiusura dello stabilimento di Felizzano della Ppg (ex Bellaria), dove lavorano 42 dipendenti per i quali sono in corso le trattative. I sindacati: «Turnover e accompagnamenti alla pensione: sono aperte tutte le strade, cercheremo anche di far assumere qualcuno nello stabilimento di Quattordio». **PIERO BOTTINO** - P. 41

RIVALTA SCRIVIA

## Un'altra notte di tensioni davanti alla coop

MARCHESE - P. 41

PRIMO PIANO



Alcuni dei molteplici esempi di degrado in cui versa il tribunale di Alessandria, che nel distretto è secondo per importanza soltanto a quello di Torino

3 DOMANDE A

FABIO GARAVENTA  
AVVOCATO

“Un disastro  
Mi vergogno  
a portare qui  
i miei clienti”

**1** L'avvocato novese Fabio Garaventa ha deciso di chiudere lo studio professionale che aveva ad Alessandria e ha scelto di trasferirsi a Milano. Perché?

«Mi sento imbarazzato a portare i miei clienti in un tribunale così disastroso, ho limitato moltissimo la mia attività qui in città, mi appoggio a un collega. E il disagio non è soltanto una questione estetica».

**2** Che cosa la preoccupa?

«Sospetto problemi statici dell'edificio. A inizio ottobre, ero in attesa di un'udienza al quarto piano e ho notato fratture evidenti nelle pareti, porte quasi divelte dalla loro sede, finestre inutilizzabili perché il telaio è deformato. Temo che il problema a monte non siano le porte e le finestre che non si chiudono o che non si possono aprire, ma che si tratti di una conseguenza di precaria staticità dei muri. Io non sono un tecnico strutturale, esperto in edilizia civile, ma la situazione osservata mi ha fortemente preoccupato. Mi permetto di dire che sarebbe opportuna una verifica statica del palazzo di giustizia alessandrino».

**3** Lo ha segnalato a qualcuno?

«Ho inviato subito una lettera all'Ordine degli avvocati e al tribunale in cui ho riassunto quel che ho visto e anche i timori che ho colto parlando con il personale che ci lavora. E ci sono altri rischi oltre alle fessure: ad esempio le piastrelle dei pavimenti staccate in cui si può inciampare, i locali fatiscenti con gravi infiltrazioni di umidità e guano di piccioni». S.M. —

# “Non aprite questa porta” L'alluvione in tribunale

Nuove infiltrazioni, le piogge hanno aggravato il degrado al Palagiustizia

SILVANA MOSSANO  
ALESSANDRIA

«Attenzione. Non aprire questa porta». Il perentorio monito è stampato su un foglio appiccato al vetro di una delle porte che si affacciano sul corridoio al quarto piano del palazzo di giustizia. Spiegazione contestuale: «E' rotta». Non quella sola porta; il personale può sbizzarrirsi nella produzione di avvertimenti da esibire a beneficio di colleghi, avvocati, consulenti, cittadini che frequentano l'edificio in cui si amministra la giustizia. Prudentemente vengono messi in guardia. Due piani sotto, in corrispondenza

dell'accesso a una «Cancelleria», è incollato un altro foglio, giallognolo, con messaggio sintetico ed eloquente: «La porta è rotta e va accompagnata». A essere delicati non è soltanto questione di bel garbo, ma anche speranza di incolumità. Il rischio è esplicito: «Può cadere il vetro». Qua e là nel palazzo sono sparpagliate varianti del tipo «finestra rotta», «la sedia è rotta», ogni tanto «ascensore guasto». Dove non c'è scritto, si vede a occhio nudo. E vada per certe sedie scrostate o macchiate persino con impronte di zampe di animale, e passi la fioritura di certe pareti ammuffite già

ben nota da qui a Roma nei ministeri, così come le numerose crepe più o meno vistose (alcune sono sbregli con mattoni a vista), ma, in più, in questi giorni di pioggia copiosa la situazione ha mostrato ulteriori segni di degrado. Secondo qualcuno di allarme. Al quarto piano, sopraelevato in tempo successivo, le infiltrazioni di acqua piovana imprimono sbavati ghirogorisu soffitti e traviature.

«Ho chiesto un intervento urgente al Provveditorato regionale - spiega il presidente del Tribunale, Antonio Marozzo -, nei giorni scorsi hanno fatto un sopralluogo, ora saranno con-

tattate delle ditte specializzate che, mediante l'uso di un cestello, verifichino le condizioni del tetto e diano indicazioni su da farsi». E che poi si faccia. Ma sarà un altro taccone che tappa una falla, mentre molte restano aperte. In uno degli uffici sempre al quarto piano - ma basta scegliere a caso ovunque - ci si muove a ritmo di tip tap: a ogni passo le piastrelle che si sono scollate dal battuto di cemento si muovono producendo un ritmato ticchettio. Può diventare un tonfo se si inciampa; non è improbabile: anni fa, una impiegata è caduta e ha fatto causa al Comune per il risar-

cimento. A parte corridoi e uffici di accesso al pubblico, altri locali, ad uso archivio o deposito, sono soltanto frequentati dal personale: a terra strati di guano, sulle pareti squarci, in certe fessurazioni sono stati sistemati dei vetri per monitorare i movimenti dei muri.

Il presidente (come i predecessori) dal suo insediamento ha interpellato chiunque. Mesi fa, con alcuni colleghi, aveva fatto da cicerone al sottosegretario di turno ottenendo, come in passato, moti di incredula indignazione e impegni rassicuranti. Al momento, però, «da Roma nessuna notizia». Marozzo ha anche scritto al Demanio chiedendo immobili disponibili; idem: «Nessuna risposta». Si parla da anni di ex caserma Valfrè come «cittadella della giustizia» o di un ampliamento nell'edificio dell'ex consorzio: sembra ormai più che altro un esercizio dialettico. Commenta sconcolato il presidente: «E' un disastro, ingiusto per questa città e per la dignità di chi ci lavora». Nel tribunale che, per importanza, è secondo solo a Torino nel distretto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## È successo ieri tra Ovada e Rossiglione, chiusa l'ex statale Frana sulla strada del Turchino Operaio si salva all'ultimo

IL CASO

DANIELE PRATO

L'alluvione del 21 ottobre continua a far sentire i suoi effetti in tutta la provincia. Da ieri mattina, l'ex statale 456 del Turchino è chiusa tra Ovada e Rossiglione per una frana caduta in zona Panicata. Erano circa le 11 quando massi e terreno sono piovuti sull'asfalto dal fianco della montagna, più o meno nello stesso punto dove si era già verificato un distacco di materia-

li nei giorni caldi del maltempo. Le rocce hanno centrato anche un escavatore della ditta Icostra di Genova che stava lavorando per rimuovere i detriti del primo smottamento. «C'era sopra un operaio esperto, che ha fatto in tempo a mettersi in salvo» dice Carla Maranzana, capo reparto stradale dell'Ovadese per la Provincia, arrivata sul posto con la polizia municipale di Ovada e Belforte e i vigili del fuoco. Sono stati questi ultimi a fare il sopralluogo e a riscontrare un fronte in evoluzione, tanto da ritenere necessaria la chiusura

della strada per il rischio di nuovi crolli. A unire Ovada e la Valle Stura ora non restano che l'A26 e la tortuosa strada del Termo. «Abbiamo già contattato i geologi della Regione - dice il dirigente provinciale Paolo Platania -. La situazione è seria, era giusto chiudere: in base alle verifiche, valuteremo se sarà possibile fare un intervento in somma urgenza per riaprire in fretta o se servirà un lavoro più complesso, come quello del 2012 nello stesso punto. Potrebbe pure costare di più». Per Palazzo Ghilini, la frana si aggiunge alla lista di

criticità provocata dall'alluvione, con la stima dei danni sulle proprie infrastrutture, ormai definitiva, di 9 milioni di euro di lavori in somma urgenza e 5,5 milioni per le sistemazioni vere e proprie, cifre che comprendono lo smaltimento dei detriti. Uno dei problemi da risolvere in fretta è quello del ponte crollato sulla provinciale 155 Novi-Ovada a Capriata. Dopo il sopralluogo dell'Esercito, la Provincia ha contattato l'associazione Genieri Lombardia che nel 2014 era intervenuta a Lerma sostituendo con un ponte militare «bailey» quello crollato a Cirimilla. «Ci siamo rivolti a loro sulla scorta di quella riuscita esperienza - dice Platania -. Sono stati a Capriata, aspettiamo il progetto per la prossima settimana e valuteremo. Dalle premesse, dovrebbe essere una soluzione conveniente dal punto di vista economico e logistico». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il tratto dell'ex statale del Turchino invaso dalla frana caduta ieri

## PRIMO PIANO

Annunciati 28 licenziamenti a Spinetta Marengo, L'8 novembre incontro in Confindustria. L'azienda: "Cerchiamo soluzioni condivise"

# Esuberi alla Solvay sindacati: "Vogliamo garanzie sui posti di lavoro"

## IL CASO/1

PIERO BOTTINO  
ALESSANDRIA

Il giorno dopo la notizia dell'avvio di una procedura di licenziamento collettivo per 28 dipendenti del polo di Spinetta, la Solvay esce ufficialmente allo scoperto con un comunicato: «Tale procedura riguarda alcune operazioni di riorganizzazione di qualche reparto, diventate necessarie per il mantenimento della competitività del sito. Tutti gli interventi verranno preventivamente discussi con le organizzazioni sindacali già a partire dal primo incontro che si terrà l'8 novembre, privilegiando soluzioni condivise rivolte a minimizzare l'impatto e favorendo il turnover».

Una dichiarazione che, pur prefigurando uno scenario soft, lascia comunque perplessi i sindacati. «Intanto - dice Gianni Di Gregorio, Uiltec - si tratta di capire: parlano di 28 esuberi, ma è proprio così; è un numero definitivo o su cui è possibile trattare? Poi il turnover: significa accompagnamento alla pensione, come par di capire, ma quanti hanno maturato i requisiti e quanti invece rischiano? E soprattutto: si perdono 28 posti di lavoro o si apre una trattativa per eventuali rimpiazzi?». Domande che non potranno avere risposta se non l'8 novembre, quando è previsto in Confindustria l'incontro azienda sindacati. «Anche per questo non avevamo finora alzato il livello di confronto - spiega Paolo Parodi, Filctem Cgil -. Ai delegati Rsu l'azienda aveva informalmente ac-

cennato sull'apertura della procedura, quando venerdì è arrivata l'ufficialità ne abbiamo dato notizia alle maestranze con un comunicato in bacheca, cosa del resto prevista dalle norme di legge. E dopo l'incontro in Confindustria avevamo già deciso di convocare una conferenza stampa».

Solo che i dipendenti a Spinetta sono un migliaio, fra diretti (600) e indiretti (circa 400), quindi la notizia ci ha messo qualche giorno, ma poi è diventata pubblica. «La procedura ha già individuato le mansioni soggette alla riorganizzazione - dice Roberto Marengo, Femca Cisl - quindi si può immaginare che l'azienda abbia più o meno il quadro delle persone interessate. È da una decina d'anni che non si registrano più crisi con cassa integrazione, mobilità o provvedimenti simili. Speriamo non accada questa volta».

In media ogni due o tre anni la Solvay vara piani di riorganizzazione aziendale. A Spinetta interessano reparti che, come in questo caso, si occupano di produzioni «in rallentamento» (come dice l'azienda), e altri che invece sono in sviluppo, al centro di strategie espansive. Di qui il paradosso di una fabbrica che annuncia investimenti e crescita produttive in alcuni settori e al contempo vara piani di ridimensionamento. «Non è nel nostro stile - dicono alla Solvay - arrivare a scontri sindacali: certi provvedimenti sono necessari per salvaguardare l'intero polo produttivo, ma stavolta faremo di tutto per trovare un accordo che soddisfi tutti». —

## RIVALTA SCRIVIA

## Tensioni alla Coop Presidio dei soci contro i SiCobas

Ancora tensioni davanti alla Clo Servizi logistici di Rivalta Scrivia. Dopo i picchetti dei SiCobas che chiedono il reintegro di 5 lavoratori licenziati, dalla mezzanotte di ieri sono stati i soci della cooperativa a organizzare un contro presidio - autorizzato dalla questura, che era presente con una squadra del reparto mobile, oltre a due auto dei carabinieri, due della polizia, un dirigente della questura e la Digos. Alle 3 del mattino sono però arrivati i lavoratori in sciopero sostenuti dai SiCobas decisi a bloccare di nuovo i cancelli e i camion. Le forze dell'ordine li hanno costretti ad allontanarsi, cercando di sciogliere il blocco, ma il picchetto si è spostato su strada Savonesa, con disagi nel flusso delle merci da e per l'Interporto fino alle 6, quando è arrivata un'altra squadra della polizia. «Ringraziamo le forze dell'ordine che continuano a garantire la legalità rispetto ai comportamenti dei Cobas - dice il responsabile risorse umane della Clo, Davide De Bella -. La coop continuerà a esprimere solidarietà ai soci di Rivalta considerando il lavoro come unico e vero valore da difendere». Anche i lavoratori SiCobas in sciopero annunciano che la lotta proseguirà a oltranza. M. T. M. —



La Solvay di Spinetta Marengo

FEDERICA CASTELLANA

Felizzano, l'azienda è della statunitense Ppg

## E l'ex Bellaria chiude lo stabilimento Si cercano soluzioni per 42 dipendenti

## IL CASO/2

Da Felizzano alla Polonia: la provincia perde un'altra fetta di patrimonio industriale storico, delocalizzato da una multinazionale. La statunitense Ppg ha annunciato la chiusura tra fine anno e l'inizio del 2020 dell'ex Bellaria, che occupa 42 persone. Da quando, nel 2009, fu acquisito un nuovo sito nel Paese dell'Est Europa è apparso chiaro che il destino di quello italiano era segnato: allora vi lavoravano 106 persone, una lunga agonia ha più che dimezzato l'organico. La Ppg/Bellaria, fondata dalla famiglia Codrino, produce vernici in polvere utilizzate soprattutto per gli elettrodomestici «bianchi», fra i suoi clienti anche la Whirlpool protagonista di un altro caso

## ISINDACATI

Tutte le strade sono aperte: tenderemo anche di far assumere qualcuno a Quattordio

di delocalizzazione, per ora sventato.

Non c'è speranza invece per lo stabilimento di Felizzano: la Ppg spiega che la sua produzione occupa ormai solo l'1% del mercato europeo, quindi è inutile investirci. I sindacati replicano che la mancanza di investimenti è stata causa della crisi. Comunque sia, si stanno cercando soluzioni per renderla meno impattante: «Ricollo-

cazioni, incentivazioni, outplacement - dicono Paolo Parodi, Roberto Marengo e Gianni Di Gregorio di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec - sono tutte strade aperte: tentiamo anche di far assumere qualcuno nello stabilimento gemello, nella vicina Quattordio. Ma non è facile». La Ppg di Quattordio, che invece produce vernici per l'automotive, è a sua volta in difficoltà: a luglio aveva annunciato 35 licenziamenti, poi ridotti a 12.

Sulla possibile richiesta di cassa integrazione c'è l'aut aut dell'azienda: se non si arriva a un accordo sindacale è inutile per lei sobbarcarsi un altro impegno del genere; e ai lavoratori non resterebbe che l'Anaspi, la vecchia mobilità. Anche per questo è probabile che un'intesa si trovi, ma sarà un passo d'addio. P. B. —

BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

edoss  
ΕΔΟΣ

Residenze per Anziani e Categorie Fragili

Segui le nostre strutture su:



www.edossrl.it

800 808159  
lu - ven dalle 9.00 alle 19.00

RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE  
**SAN FRANCESCO**

Via Spalto Magenta, 41  
Castellazzo Bormida (AL)

Tel. +39 0131/270388  
E-mail rsa.sanfrancesco@eukedos.it

CENTRO DIURNO  
**RUBENS**

dal Lunedì al Venerdì  
dalle 9.00 alle 17.00

Via Spalto Magenta, 2  
Castellazzo Bormida (AL)

Tel. +39 0131/270388  
E-mail rsa.sanfrancesco@eukedos.it



POSIZIONE CENTRALE VICINO ALESSANDRIA



ASSISTENZA E SERVIZIO INFERMIERISTICO 24H



ATTIVITÀ RIABILITATIVE E RICREATIVE



ASSISTENZA DIURNA CONTINUA E QUALIFICATA



AMPIO PROGRAMMA DI ATTIVITÀ RICREATIVE E RIABILITATIVE



PROGRAMMAZIONE GITE ESTERNE CON PULMINO

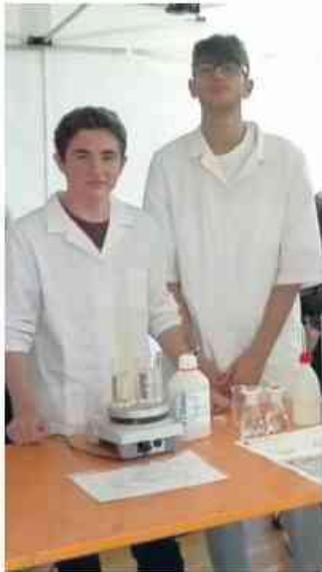
IL PROGETTO DEL SOBRERO DI CASALE

## Un premio ai pigmenti che renderanno eterni i colori delle opere d'arte

FRANCA NEBBIA  
CASALE

Opere d'arte pittoriche che perdono parte della vivezza dei loro colori per il deterioramento dei pigmenti impiegati nella loro realizzazione. Da questo problema sono partiti studenti delle classi 4° e 5° Chimici dell'Istituto Sobrero per ricerche ed esperimenti. Il risultato è stata la realizzazione di nuovi ibridi pigmenti-argilla capaci di proteggere le sostanze organiche nel tempo.

Il progetto è stato presentato all'Archimede Contest nazionale del Festival della Scienza a Settimo Torinese, dove gli studenti del Sobrero si sono classificati al secondo posto su 250 concorrenti provenienti



Due studenti autori del progetto

da Istituti superiori di tutta Italia. Il loro lavoro ha permesso alla scuola di portare a casa 700 euro. Si intitola «La degradazione dei pigmenti nell'arte: un pigmento innovativo contro gli effetti del tempo» ed è stato il modo in cui ragazzi hanno declinato il tema del festival, «Tempo al tempo»: un invito a una riflessione sia sui cambiamenti climatici che sui paradossi temporali.

Il progetto del Sobrero ha comportato studi di carattere chimico, storico e artistico sugli effetti del tempo su coloranti organici e inorganici. La parte sperimentale su cui studenti e docenti stanno lavorando dal 2018 ha indagato in laboratorio l'effetto delle piogge acide su diversi tipi di pigmenti, osservando cambiamenti di colore.

La partenza è avvenuta sul «Blu Maya», molto usato in pittura, soprattutto negli affreschi, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di stabilità del colorante, cui è stato aggiunto il nuovo ibrido pigmento-argilla. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INCONTRO ALL'ISTITUTO VOLTA

## Non basta la preparazione Nel mondo del lavoro è importante la fantasia

GIUSEPPE CALLIPARI\*  
ALESSANDRIA

Il titolo era «Il Futuro che ci attende», ma avrebbero potuto chiamarlo anche «Innovazione per il futuro». È l'incontro che si è svolto all'Istituto Volta di Alessandria sabato scorso: gli studenti delle quinte hanno ascoltato le relazioni di alcuni rappresentanti del mondo dell'imprenditoria: un incontro tra l'offerta e la domanda, per capire cosa il mondo del lavoro si aspetta da chi in quel mondo sta per entrare.

Le presentazioni sono state accattivanti. Le imprese rappresentate erano Solvay, Siemens, Guala Closures, Grinding Technology, Wonderware, Gefit, e c'era anche un

professore dell'Università del Piemonte Orientale.

Il filo rosso che legava le relazioni è l'innovazione. Ma si è parlato molto anche della necessità di un'adeguata preparazione tecnica e – sorpresa – di fantasia. Si prospetta, infatti, una richiesta di innovazione e di eco-sostenibilità nell'industria del domani che anche per gli studenti di ambito scientifico richiede capacità di inventiva. E conoscenze umanistiche.

Si è sottolineato – non è così scontato – come ci saranno sempre lavori che non potranno essere sostituiti dalle macchine. Un futuro in verde, ma soprattutto un futuro che sempre più ricercherà la capacità

di inventare e di reinventarsi dando ai ragazzi l'arduo compito di farsi protagonisti del domani. Un ottimo modo per dare una prospettiva diversa sul nostro presente scolastico, mai abbastanza vicino al mondo del lavoro, che chiede un maggiore avvicinamento.

Altro argomento importantissimo sollevato è la necessità di non relegare lo studio solo ai banchi di scuola, ma come sia fondamentale anche la pratica. Ma attenzione: al grande mostro dello studio non si scampa neppure dopo l'esame di maturità.

Di incontri sull'orientamento scolastico se ne fanno molti, ma speriamo che questa formula che coinvolge le imprese e lascia spazio alle domande degli studenti, sia replicata, perché favorisce un dialogo continuo tra scuola e lavoro.

\**Studente della VB informatica dell'Istituto tecnico industriale «Alessandro Volta» di Alessandria* —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Via alle nozze tra Fca e Peugeot Ai soci Fiat 5,5 miliardi di cedola

### Il consolidamento. Ieri cda con l'ok al progetto di integrazione: l'annuncio atteso oggi I titoli volano in Borsa: il Lingotto guadagna il 9,53%. Doppio via libera dei governi di Roma e Parigi

**Alberto Annicchiarico  
Merlino Mangano**

Prende forma il matrimonio tra la casa francese Psa e il gruppo italo-americano Fca, il cui annuncio è atteso oggi in mattinata. Il piano, secondo le prime indiscrezioni, prevede una fusione alla pari, la distribuzione di una maxi cedola di 5,5 miliardi agli azionisti Fca e la vendita, per 2,7 miliardi, da parte di Psa della quota di riferimento nel gruppo di componentistica Faurecia. Una grandinata di passaggi tecnici volta a creare le basi di un accordo vantaggioso per tutti gli attori in campo. Se l'operazione andrà in porto, il condizionale è d'obbligo dopo il fallimento del piano Renault ai primi di giugno, dopo vita al quarto gruppo mondiale del mondo dell'auto con quasi 9 milioni di vetture vendute, un fatturato aggregato di 180 miliardi e una capitalizzazione di Borsa di 1,5 miliardi di euro. La Borsa promosse le nozze in arrivo con acquisti diffusi sui titoli delle due case coinvolte e anche sul fronte politico, pur mettendo qualche paletto, il Governo francese, azionista di Psa, guarda ai favore alle nozze tra il gruppo di John Elkann e la casa guidata da Carlos Tavares.

**Il maxi dividendo ai soci Fca**  
In una giornata che ha visto, in rapida successione, la conferma delle trattative lungo l'asse Torino Parigi e la riunione del board di Peugeot e Fca, che hanno dato il via all'operazione, il mercato ha comprato a pieno i titoli dei gruppi coinvolti. Fca ha guadagnato il 9,53% portando così la capitalizzazione vicinissima a 30 miliardi di euro. In questo modo ha accorciato le distanze da Psa (+4,5%), ora vicina a 23,5 miliardi. Bene anche la capogruppo Exor (+1,6% a 65 euro) che da questo accordo si aspetta di incassare un rotondo dividendo, vicino a 1,7 miliardi.

L'impianto dell'intesa punta a dar vita a una fusione alla pari dopo una serie di passaggi volti ad allineare i valori di Borsa. Sul mercato, Fca tratta a forte sconto rispetto al gruppo francese. Da quella previsione di un maxi dividendo di 5,5 miliardi ai soci di Fca e di un ridimensionamento del valore di Psa con lo split off della quota nella

controllata di componentistica Faurecia, che vale quasi 6 miliardi.

**Mediolanica e Goldman in regia**  
Manovre che puntano a creare le basi per una fusione alla pari, con la creazione di una holding con sede legale in Olanda e una governance che prevede un Cda di 11 membri con 5 componenti di Psa e cinque di Fca, che affida la guida a Carlos Tavares e la presidenza a John Elkann. Il piano, esaminato ieri dal board dei due gruppi coinvolti, e che vede Goldman Sachs vicino a Fca (la banca d'affari è già stata finanziaria advisor del gruppo italo-americano durante le fallite nozze con Renault), Mediolanica attraverso la sede di Parigi vicina a Psa e Lazard al fianco di Exor, sarà annunciato questa mattina per poi avviare una trattativa esclusiva tra i due gruppi.

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patanelli, ha commentato che Psa-Fca «è un'operazione di mercato. Stiamo osservando quello che accade, mentre il viceministro dell'Economia Antonio Misanzi ha detto che «è vitale preservare l'insediamento in Italia di Fca e guardare con attenzione favorevoli tutti i percorsi di aggregazione e partnership industriale che permettano questo». In serata il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha dichiarato che «il Governo è rispettoso della trattativa di mercato ma nella consapevolezza che si tratta di un'importantissima azienda del Paese, seguiamo con

### PAROLA CHIAVE

#### # Multipli

**Indicatori**  
I multipli sono indicatori che mettono in relazione una serie di variabili riferite alle società in modo da renderle agevolmente e rapidamente confrontabili con quelle dei competitori. I multipli di prezzo sono i più utilizzati dagli investitori e consentono di capire rapidamente come il mercato di variabili riferite alle società in un valore le attribuisce in un determinato momento.

grande cura e attenzione». Secondo Gualtieri si tratta di «processi di razionalizzazione inevitabili».

**La prudenza dei francesi**  
La fusione Fca-Psa «consisterebbe di creare il quarto gruppo auto mondiale per rispondere alle nuove sfide della mobilità», hanno commentato fonti del ministero francese dell'Economia. «I due costruttori francesi (Psa e Renault) - hanno precisato a Bercy - si piazzerebbero, con i loro partner rispettivi (Fca e Nissan), tra i quattro primi costruttori mondiali». Secondo le fonti, le discussioni tra i due gruppi confermano inoltre «il movimento di consolidamento mondiale dell'auto, che è necessario e nel quale la Francia vuole avere tutto il suo posto».

**Auto e consolidamento**  
È indubbiamente il consolidamento necessario. L'automotive è in una fase di profonda trasformazione, con i margini in discesa a causa degli investimenti per la transizione tecnologica verso elettrificazione e guida automatizzata. Finora sono stati investiti 275 miliardi di euro nella mobilità elettrica ed entro il 2032 i costruttori porteranno sul mercato più di 300 nuovi modelli elettrici e a batteria. La transizione rischia altrimenti di costare molto cara a causa delle normative Ue (con relative sanzioni) sulle emissioni inquinanti.

Le alleanze e le fusioni assumono quindi un'importanza cruciale. Nel caso delle possibili nozze tra Psa e Fca i francesi porterebbero a casa i marchi premium e del lusso che a loro mancano (da Jeep ad Alfa Romeo, fino a Maserati) e l'accesso al mercato Usa. Il gruppo guidato dal ceo Mike Manley avrebbe accesso soprattutto alle piattaforme che a Fca mancano per costruire i modelli del futuro.

Tuttavia lo Stato francese (che è primo azionista di Psa al pari del Peugeot e del cinese di Dongfeng con il 12,23%, ma ha la metà dei diritti di voto, ndr) ieri ha avvertito che «sarà particolarmente vigile sulla preservazione dell'impronta industriale, sulla governance della nuova entità e sulla conferma dell'impegno del nuovo gruppo nella creazione di una filiera industriale europea delle batterie».



Il consolidamento. Verso la fusione Fca-Psa

### I titoli Fca e Psa ieri sul listino

Andamento dei titoli ora in Borsa a Milano e Parigi



Chiusura del 29/10 Apertura 30/10 Chiusura



**Bruno Le Maire**, il ministro dell'Economia francese ha fatto trapelare il suo appoggio all'ipotesi di aggregazione Fca-Psa in nome del necessario consolidamento del settore auto in Europa



**Antonio Misanzi**, il ministro dell'Economia italiano è attento all'evoluzione del settore e al futuro di Fca, ha dichiarato il viceministro dell'Economia ieri nel corso di un Forum con l'agenzia Il Sole 24 Ore Radiocor

### COME SI È ARRIVATI ALL'INTESA

## L'accordo chiuso il 25, poi il tour di Elkann tra Parigi e la Cina

Peugeot si era fatta avanti subito dopo lo stop all'asse con Renault, rush a ottobre

**Merlino Mangano**

Per John Elkann l'affaire Renault-Psa rappresenta il classico lascio a raddoppio. C'è stato un momento, appena dopo il ritiro della proposta Renault, in cui il capo di Exor si è trovato davanti a un bivio: abbandonare definitivamente l'idea di una operazione in Francia o giocare il tutto per tutto esplorando più soluzioni. Il così, in una partita a poker che si è giocata su tre tavoli, Psa, Renault e Psa, il presidente e primo azionista del gruppo italo-americano ha deciso di portare avanti fino all'ultimo i negoziati con i due attori francesi che, per motivi diversi, proprio nel gruppo fondato tra Torino e Detroit hanno visto fin da subito il trampolino di lancio ideale per conquistare l'importante mercato americano, assente nelle loro geografie. Ma in tutte le fasi del gioco, dal matrimonio naufragato con il gruppo di Dominique Senard alla pista Tavares, l'ombra di Psa è stata una costante e la regia del presidente di Fca una garanzia che la proprietà, Exor, era pronta a sistemare la parcella auto.

Lo scorso giugno, quando le perplessità di Nissan e del Governo francese, socio di Renault, sono cresciute progressivamente, Elkann ha deciso di ritirare in modo repentino l'offerta sul gruppo di Senard. Ma in quel frangente, si racconta, decisivo è stato il ruolo di Tavares, un ruolo silenzioso ma altrettanto efficace proprio perché agevolato dal fatto che lo Stato francese, interlocutore chiave, è anche socio di Psa il 23,2% oltre che di Renault. In questo quadro la reazione di Elkann, nell'immediato, è stata quella di chiudere qualsiasi dialogo con il fronte

transalpino. Al punto che, al luglio, riferisce una fonte, Psa si è fatta avanti con una informale proposta di matrimonio, soluzione respinta senza esitazione dallo stesso Elkann. Non erano i numeri, ma soprattutto la strada franco nipponica restava prioritaria. Poi il cambio di marcia: provare a lasciare aperto un dialogo con entrambi i potenziali partner. A ottobre scorso qualcosa è poi improvvisamente cambiato, con un dialogo con Psa più circostanziato e ripartito in modo concreto fino alla accelerazione della scorsa settimana, con la definizione di uno schema venerdì 25 a Parigi. Una accelerazione che avrebbe portato Elkann a sondare di persona tutti gli attori in campo con viaggi frequenti a Parigi, ma anche in Cina, complice la presenza in Psa del socio Dongfeng (dato in uscita).

Il matrimonio con Psa, nella versione definitiva dell'accordo, ha convinto il capo di Exor perché tiene conto di due variabili chiave. In primo luogo, il disegno sembra esprimere secondo le prime simulazioni - una valutazione adeguata di Fca, congrua la maxi cedola di 5,5 miliardi prevista, malgrado un'alta forte sottovalutazione dell'ex Lingotto in Borsa. Inoltre la squadra francese presente in Psa vanta al suo interno un manager come Tavares, protagonista di un miracolo industriale per Peugeot. È in una industria fatta soprattutto di uomini, come insegna la storia di Marchionne, la presenza di una forte leadership diventa una condizione imprescindibile. Tanto più che in Renault-Nissan, mancava e manca tutt'ora un manager della portata di Tavares. Questa volta però, forte della lezione Renault, il numero uno di Exor avrebbe posto una condizione se tutte le tempistiche. Se ricomincia il balletto del tira e molla, si saluta la Francia. Questa volta in modo definitivo.

### IL FUTURO CEO

## Tavares, un team leader alla guida del colosso auto

Manager forte con fama di tagliatore si è costruito da solo partendo da Renault

**Laura Galvagni**

«Se l'operazione dovesse andare in porto per Fca sarebbe una rivoluzione positiva». È questo il pensiero che si raccoglie tra i banchieri d'affari che osservano interessati la recente evoluzione Fca-Psa. È il giudizio non legato agli aspetti industriali della partita, piuttosto è riferito all'uomo destinato a prendere il timone del potenziale colosso dell'auto: Carlos Tavares.

Lui, si racconta, è un manager davvero globale che ama lavorare in team. Ma soprattutto è un capo azienda che a curriculum ha tutte le abilità indispensabili per affrontare al meglio la rivoluzione che il settore sta attraversando tra mille scossoni: è partito da zero, ha una lunga esperienza in tema di ristrutturazioni, Nissan prima e Psa poi, sa dialogare con gli azionisti e con il mercato. È soprattutto ha visione. Ha quella capacità di individuare punti di forza e di debolezza che rendono poi estremamente efficaci le soluzioni che adotta.

Ne è un esempio «Back to the race», lo slogan con il quale nel 2016 ha voluto presentare il manifesto della

resurrezione di Peugeot. Quando è entrato in azienda, dopo un lungo percorso in Renault, talmente lungo da lasciare interdetti il mercato per il repentino cambio di casacca, si è trovato a dover fare i conti con una compagnia sull'orlo del precipizio. Per Tavares è stata una vera sfida che alla fine il manager ha vinto. Prima ha riportato in utile la compagnia poi, nel 2017, ha acquistato Opel e Vauxhall dalla General Motors. A questo ha sommato una joint-venture finanziaria con Bnp-Paribas, capace di sostenere lo sviluppo dei



**CARLOS TAVARES**  
Ha 55 anni e tre figli ed è portoghese come l'altra stella di casa Agnelli, Cr7

marchi acquistati ma soprattutto di fare da volano alle vendite di vetture sui mercati internazionali. Insomma, ha fatto «tornare in pista» Psa. D'altra parte Tavares, 61 anni, sposato, tre figli, ama correre e perché è due volte campione del mondo di triathlon, tanto più se d'epoca. In Francia è arrivato che era ancora adolescente e dopo la laurea in ingegneria meccanica all'École Centrale Paris, era il 1981, è entrato alla corte di Renault per lavorare a due progetti simbolo del brand francese: la Clio e

la Mégane. Una vetrina che gli ha dato l'opportunità di scalare velocemente il vertice aziendale e che lo ha fatto diventare vicepresidente strategia e sviluppo della Renault, ruolo che lo ha poi trasformato nel tassello chiave dell'alleanza con Nissan, dopo un duro lavoro di rilancio della casa giapponese. È infine nell'arco di fiducia dell'allora presidente Carlos Ghosn. Panni che Tavares ha di fatto «abbandonato» quando neppure tanto velatamente ha dichiarato che gli sarebbe piaciuto molto diventare «il numero uno» della casa francese. Era fine 2013 alla sua porta già bussava Psa.

Tavares è un duro con una fama di tagliatore di costi. Gli analisti qualche tempo fa lo hanno accusato a Sergio Marchionne. Per il carisma, per la capacità e perché i due forse si sono sempre apprezzati e spesso hanno anche condiviso lo stesso pensiero. Qualche anno fa Tavares, come già Marchionne aveva fatto, ha messo in dubbio la portata della rivoluzione «elettrica» dell'auto, salvo poi adeguare velocemente l'azienda allo scenario mutato. E lo ha fatto con una tempistica da manuale: già da quest'anno ogni nuovo modello Psa ha in dotazione elettrica o ibrida. A Tavares piace correre e sembra lo sappia fare bene. È poi nato a Lisbona. Un altro poliglotta in casa Agnelli dopo la stella di Cr7.

**80k**  
Iscritti al nostro Ateneo

**98%**  
di studenti soddisfatti

## Entra nella rivoluzione digitale

Molto più di un'Università

**oltre 70**  
Sedi d'esame in Italia

**10**  
Corsi di Laurea

**350**  
Corsi di Alta Formazione, Master e Perfezionamento

**oltre 600**  
Poli didattici

Numero Verde  
**800.185.095**

**www.unipegaso.it**